Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 1

Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale: economia e lavoro

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 2

Il presente Rapporto è stato realizzato da un gruppo di ricerca congiunto del Centro Studi Unioncamere e Si.Camera, coordinato da *Domenico Mauriello* e *Alessandro Rinaldi*.

Al gruppo redazionale hanno partecipato:
Fabio Di Sebastiano, Domenico Mauriello, Mirko Menghini, Marco Pini, Alessandro Rinaldi, Stefano Scaccabarozzi, Stefania Vacca.

Si ringrazia la società *Gruppo Clas* per le elaborazioni statistiche relative alla domanda di lavoro delle imprese cooperative e sociali.

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale delle informazioni contenute nel presente volume è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte:
"Unioncamere-Si.Camera, *Cooperazione, non profit e imprenditoria sociale: economia e lavoro*, 2014".

Realizzazione grafica ed impaginazione: Copygraph s.a.s
Finito di stampare nel mese di gennaio 2014

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 3

Indice

	Premessa	5
1	**Il ruolo economico della cooperazione**	7
1.1	Il contributo della cooperazione all'economia nazionale: imprese e valore aggiunto	7
	Focus 1. Le imprese cooperative e i contratti di rete	20
1.2	L'evoluzione dell'occupazione nelle imprese cooperative secondo i dati censuari	21
1.3	La domanda di lavoro prevista dalle imprese cooperative per il 2013	28
	Focus 2. La green economy nella cooperazione	44
2	**Economia sociale e lavoro: i fabbisogni occupazionali delle imprese sociali**	49
2.1	La domanda di lavoro prevista dalle imprese sociali per il 2013	49
2.2	I fabbisogni formativi e professionali, esperienza e competenze richieste, disallineamento tra domanda e offerta di lavoro	58
2.3	La capacità di "inclusione lavorativa" delle imprese sociali	68
	Focus 3. Le figure professionali più richieste dalle imprese sociali nel 2013	72
3	**Le risorse umane del non profit**	75
3.1	Una visione di insieme	75
3.2	Le relazioni del non profit con lo sviluppo economico locale	84
	Allegato statistico	89

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 4

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 5

Premessa

Oggi viviamo in un mondo nuovo, in cui la crisi ha messo in luce tutti i limiti del modello economico orientato alla sola creazione di ricchezza, più che alla creazione di benessere. E i negativi effetti, in primo luogo sul piano sociale, sono sotto gli occhi di tutti. Per questo è necessario dare spazio e valorizzare un modello nuovo, che riesca a coniugare la crescita economica con la tutela dei diritti, dei beni comuni, della qualità della vita, dell'ambiente, delle relazioni sociali. Un modello che riporti l'economia al servizio dell'uomo e non viceversa, recuperando così il pensiero della scuola italiana del '700, che vedeva il mercato come parte della vita civile, perché lo scopo dell'economia era di contribuire al benessere collettivo.

Pensando all'Italia, alla sua storia economica, ai valori fondanti la sua società, al suo patrimonio di imprenditorialità diffusa, capiamo immediatamente come questa nuova visione dell'economia sia già propria del nostro Paese, perché modernizzazione e benessere si realizzano in ogni azione economica, che persone e imprese compiono ogni giorno, nella coesione sociale.

Per salvaguardare questo nostro modo di "fare economia" sarà determinante ascoltare la società civile, "riportando al centro l'uomo", promuovendo l'iniziativa dei cittadini e garantendo quella loro libertà di azione, come la nostra Costituzione ci ricorda.

Proprio sulla base di questa consapevolezza, con questo Rapporto Unioncamere ha voluto portare all'attenzione della comunità la valenza di quel modo di vivere la società ispirandosi alla logica del dono (che contraddistingue il non profit), così come l'importanza di quello spirito mutualistico e solidaristico di fare impresa, come la cooperazione ci insegna, unitamente a quello spirito che guida le cooperative sociali e, per esteso, l'intero mondo delle imprese sociali. Un lavoro che ha visto la messa in campo di tutte le informazioni del Sistema camerale, a partire da quella importante fonte costituita dal Registro delle imprese, garanzia di certezza e legalità, oltre alle informazioni offerte dall'ultima rilevazione censuaria, realizzata dall'Istat con il contributo operativo delle Camere di commercio.

L'anima "civile" del nostro Paese trova piena espressione nel ruolo crescente del Terzo settore e della cooperazione, in campo sociale quanto in quello produttivo. Un ruolo che può trovare spazi anche dal processo di ammodernamento e ridefinizione della Pubblica amministrazione, come, soprattutto, dalla ridefinizione di un nuovo e innovativo modo di "fare impresa", che mette il "valore sociale" al cuore della strategia di business, perché oggi "etica" equivale anche a competitività e qualità.

Senza dimenticare, ovviamente, le indubbie finalità sociali del mondo cooperativo e del Terzo Settore, che si sposano anche con risultati sensazionali sul fronte occupazionale, nel sostegno alle famiglie e all'economia. Basti pensare come il numero di posti di lavoro creati dal sistema cooperativo, nel giro di soli dieci anni (dal 2001 al 2011), sia stato pari a oltre 220mila unità, il che ha permesso al settore di raggiungere la ragguardevole cifra di 1 milione e 200mila occupati, in larga parte associabili

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 6

al crescente ruolo delle cooperative sociali. Anche le istituzioni non profit, poi, hanno sperimentato una crescita del numero di lavoratori impiegati, pari ad oltre 364mila unità, a cui si associa un'elevata diffusione del volontariato, fenomeno anch'esso in crescita, che ad oggi conta sull'impegno di circa 4,8 milioni di persone.

Come dimenticare, il prezioso contributo alla tenuta occupazionale prodotto dalle imprese sociali, grazie alle quasi 30mila assunzioni previste nel 2013, "includendo" dal punto di vista socio-lavorativo giovani, donne e immigrati. Imprese che fondano la loro efficienza nell'intraprendenza degli imprenditori, nella loro vocazione sociale posta al servizio del benessere della collettività, nel loro spirito innovativo ma anche nella flessibilità nel modo di "governare", di produrre, di lavorare, perché chi lavora nell'impresa sociale spesso si sente parte di un vero e proprio processo sociale, prima che economico.

Tutto ciò rimanda all'idea di quanto sia importante comprendere il senso del lavoro in questa forma imprenditoriale, al fine di costruire le giuste misure rispetto agli standard degli altri modelli di impresa, per favorire l'occupabilità nell'economia sociale.

Consapevole del valore di questo volto della nostra economia, Unioncamere è impegnata attivamente nel supportare l'imprenditorialità sociale, contando sulla rete territoriale delle Camere di commercio quale luogo di sintesi delle istanze e della progettualità dei sistemi locali. Inoltre, lo spirito di "fare sistema" del mondo camerale è ben riflesso nella creazione di una rete di Comitati per la promozione dell'Imprenditorialità Sociale e il Microcredito (CISeM) presso le Camere di commercio, che vedono coinvolte le rappresentanze del Terzo Settore, il mondo accademico e gli enti locali, con l'obiettivo di promuovere gli osservatori dell'economia civile, l'imprenditorialità sociale e i sistemi informativi a sostegno del Terzo Settore.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 7

1 Il ruolo economico della cooperazione

1.1 Il contributo della cooperazione all'economia nazionale: imprese e valore aggiunto

Il tessuto imprenditoriale e la localizzazione geografica

La voglia di "fare impresa" trae origine da una serie infinita di motivazioni, da quelle più individualistiche orientate al profitto a quelle più solidali che guardano al sociale, dal mettere in piedi un'attività mai vista prima all'impegno nel proseguire un'attività tramandata da generazioni, e così via.

Esiste poi una forma di imprenditorialità spinta da uno spirito mutualistico, dall'idea di "mettere assieme le forze", seguendo sempre la logica del rispetto reciproco, che sulla solidarietà trova una delle sue principali ragion d'essere, a volte anche con un'anima strettamente sociale, fortemente ancorata al territorio, facendo tesoro di tutti i suoi asset, dalla forza lavoro alle tradizioni, passando anche per tutte le sue qualità produttive. E' la parte rappresentata dalla cooperazione, un sistema che nel nostro Paese affonda le sue radici nel tempo, mostrando un ruolo incisivo nell'economia e nella società fin dai primi anni della Repubblica.

Le modalità di funzionamento, gli obiettivi e la strutturazione del fenomeno cooperativo hanno subito profonde trasformazioni negli anni, pur senza intaccare i principi di origine: mutualità e solidarietà. L'importanza di questa particolare forma organizzativa del "fare impresa" è peraltro sancita dalla stessa Costituzione, che all'articolo 45 recita: "*la Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata*". In generale, l'elemento più interessante del sistema cooperativo è senza dubbio quello di saper coniugare gli obiettivi di soddisfazione materiale con quelli di solidarietà. Di questo se ne accorse anche Alfred Marshall, uno dei più famosi economisti dell'Ottocento, che in una sua pubblicazione sottolineava: "*Alcuni movimenti hanno un elevato scopo sociale, altri invece un fine economico; solamente le cooperative li hanno entrambi*"[1].

Dalle sue origini, numerosi interventi legislativi sono stati apportati per permettere al sistema cooperativo di crescere e diffondere i suoi effetti nei territori[2]. Ad oggi, tuttavia, complice anche la crisi, il sistema cooperativo italiano mostra segnali incerti di crescita, pur mostrandosi in tutta la sua importanza in alcuni spaccati dell'economia e della società.

Le più recenti informazioni desumibili dal Registro Imprese delle Camere di commercio indicano, per il 2013, un numero di società cooperative attive[3] corrispondente a 76.774, pari all'1,5% del totale complessivo delle imprese attive.

---

1 Marshall A., *Principles of Economics* , Macmillan, Londra, 1890.

2 Seguendo le indicazioni del legislatore, la cooperativa è da intendersi come un'impresa realizzata con il concorso di più persone (almeno 9, o almeno 3 in caso di piccola società cooperativa) al fine di conseguire risultati di comune interesse, in particolare ottenere occasioni di lavoro alle migliori condizioni. La cooperativa si differenzia dalle altre forme di società per lo scopo mutualistico: mentre una qualsiasi società ha come fine primario il conseguimento di utili, la cooperativa ha quello del soddisfacimento dei bisogni personali di ciascun socio, benché correlati sempre ad esigenze economiche.

3 Si precisa che l'intera analisi del presente paragrafo (fatta eccezione per i tassi di natalità, mortalità e di crescita) si basa sulle imprese cooperative attive desumibili dai Registri delle Camere di commercio.

Iscrizioni e cancellazioni di imprese cooperative e relativi tassi

Anni 2009-2013 (valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Tassi*		
	Iscrizioni	Cancellazioni (non di ufficio)	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita
2009	7.584	5.054	5,05	3,37	1,69
2010	7.919	5.013	5,23	3,31	1,92
2011	7.805	5.079	5,07	3,30	1,77
2012	7.790	4.361	5,23	2,93	2,30
2013	7.784	4.918	5,24	3,31	1,93

* Il tasso di crescita (o tasso di turnover netto) è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni (al netto delle cessazioni di ufficio) rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate al termine del periodo precedente o può essere alternativamente calcolato come differenza tra il tasso di iscrizione e il tasso di cessazione, relativi al periodo esaminato. Il tasso di natalità (o di mortalità) è dato dal rapporto tra le iscrizioni (o le cancellazioni al netto di quelle di ufficio) nell'anno t e lo stock delle imprese registrate a fine anno t-1.

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Per avere un'idea più precisa della vitalità della cooperazione, è necessario analizzare i flussi di iscrizione e di cessazione (depurando quest'ultimi dal fenomeno delle cessazioni di ufficio[4]), dai quali si desume che la spinta all'adozione di questa particolare forma organizzativa sembra piuttosto viva. Il tasso di natalità (calcolato come rapporto tra le imprese iscritte nell'anno t sullo stock delle imprese registrate alla fine dell'anno t-1) del 2013, pari a +5,24%, risulta in linea con quanto osservato negli ultimi anni, nonostante il prolungato stato di affanno che interessa l'economia. Il tasso di mortalità, però, nel 2013 ha ripreso lievemente a crescere (3,31% che segue il 2,93% del 2012), scontando gli effetti delle difficoltà che ancora non hanno lasciato del tutto la nostra economia.

Il saldo tra il numero di nuove imprese cooperative iscritte al Registro delle Imprese e quello delle cancellate (al netto delle cancellazioni di ufficio) è da sempre (a partire dal 2009) strutturalmente positivo, il che segnala come sia ancora vivo il processo di evoluzione del sistema cooperativo nazionale. L'aspetto che, tuttavia, caratterizza da sempre questa particolare modalità organizzativa di "fare impresa" è senza dubbio l'elevata concentrazione in alcuni ambiti di attività economica. I settori storicamente di appannaggio del sistema cooperativo sono senza dubbio quelli ad alta intensità di lavoro. In termini assoluti, la ripartizione tra i tre settori di aggregazione dell'economia mostra una prevalenza di imprese nel terziario (circa 47mila e 500, pari a quasi i due terzi del totale imprenditoriale cooperativo), a cui seguono le imprese industriali (circa 20mila e 500, pari a poco più di un quarto) e quelle agricole (8mila e 500 imprese attive, ovvero l'11% del totale economia).

[4] Dal 2005, in applicazione del D.p.r. 247 del 23/07/2004 e successiva circolare n° 3585/C del Ministero delle Attività Produttive, le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio dal Registro delle imprese di aziende non più operative da almeno tre anni. Per tenere conto di tali attività amministrative, ai fini statistici di Movimprese i confronti temporali sono stati calcolati depurando i relativi stock dalle cancellazioni disposte d'ufficio. Quindi, il tasso di crescita (o tasso di turnover netto) è dato dal rapporto tra il saldo tra iscrizioni e cessazioni nette rilevate nel periodo e lo stock delle imprese registrate al termine del periodo precedente o può essere alternativamente calcolato come differenza tra il tasso di iscrizione e il tasso di cessazione, relativi al periodo esaminato.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 9

Imprese cooperative attive, per settore di attività

Anni 2009, 2012 e 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Imprese cooperative (v.a.)			Incidenze percentuali sul totale imprese		
	2009	2012	2013	2009	2012	2013
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**9.440**	**8.973**	**8.578**	**1,1**	**1,1**	**1,1**
Industria	**22.839**	**22.348**	**20.504**	**1,6**	**1,6**	**1,5**
- Industria in senso stretto	***6.225***	***6.131***	***5.771***	***1,1***	***1,1***	***1,1***
- industria manifatturiera	5.491	5.414	5.068	1,0	1,0	1,0
di cui: alimentare bevande e tabacco	*1.794*	*1.736*	*1.700*	*3,0*	*2,9*	*2,8*
- altre industrie in senso stretto	734	717	703	4,4	3,4	3,2
- Costruzioni	***16.614***	***16.217***	***14.733***	***2,0***	***2,0***	***1,9***
Servizi	**45.992**	**48.962**	**47.554**	**1,5**	**1,6**	**1,5**
- commercio	4.855	4.958	4.827	0,3	0,3	0,3
- trasporti e magazzinaggio	8.355	9.177	8.487	5,0	5,7	5,4
- alloggio e ristorazione	1.951	2.243	2.372	0,6	0,6	0,7
- servizi di informazione e comunicazione	2.839	2.907	2.781	2,7	2,6	2,5
- attività finanziarie e assicurative	1.124	1.037	980	1,0	1,0	0,9
- attività immobiliari	1.944	1.562	1.462	0,8	0,6	0,6
- attività professionali, scientifiche e tecniche	3.574	3.739	3.543	2,2	2,1	2,0
- noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	7.845	8.585	8.442	5,8	5,9	5,6
- istruzione	1.844	2.120	2.144	8,4	8,6	8,6
- sanità e assistenza sociale	7.417	8.330	8.393	27,2	27,1	26,4
- attività artistiche, sportive e di divertimento	2.986	2.915	2.787	5,5	4,9	4,6
- altre attività di servizi	1.258	1.389	1.336	0,6	0,6	0,6
Non classificate	**1.295**	**250**	**138**	**5,1**	**3,5**	**3,5**
Totale	**79.566**	**80.533**	**76.774**	**1,5**	**1,5**	**1,5**

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Dal punto di vista della concentrazione settoriale, entrando maggiormente nel dettaglio, sembra evidente come l'utilizzo della modalità cooperativa nell'organizzazione d'impresa sia più elevata nei servizi alla persona. Soprattutto nella sanità, la scelta per la forma cooperativa incide per oltre un quarto delle imprese attive (8.393 imprese, pari al 26,4% del totale settoriale). Altri comparti in cui la cooperazione assume un ruolo centrale sono l'istruzione (2.144 società, pari all'8,6% del totale imprese attive nel settore), i trasporti e il magazzinaggio (8.487 imprese; 5,4% del totale di settore) e le attività di noleggio e supporto alle imprese (8.442; 5,6%). Anche il settore della cultura e dell'intrattenimento mostra una discreta diffusione della forma cooperativa nella gestione delle imprese attive nel settore (4,6%), anche se c'è stato un rapido raffreddamento del fenomeno durante gli ultimi anni.

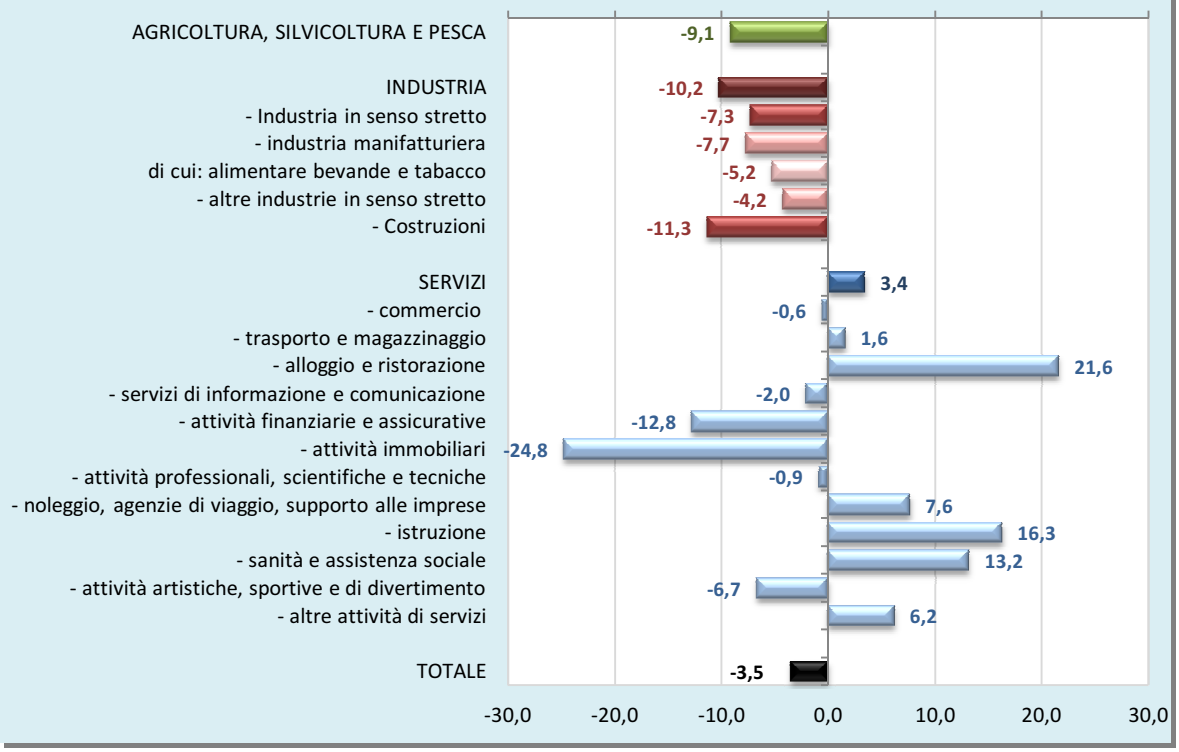
Una menzione a parte meritano poi, certamente, le imprese cooperative delle costruzioni, che pur incidendo per appena l'1,9% all'interno del settore, ammontano a oltre 14mila e 700, offrendo quindi un contributo decisivo all'economia e alle necessità abitative degli strati più deboli della società. Nel manifatturiero, invece, è senza dubbio l'alimentare a sperimentare tassi più elevati di "cooperativismo", stante un'incidenza pari al 2,8% di imprese che adottano la forma giuridica oggetto d'analisi.

L'elevata concentrazione delle attività cooperative nei settori che offrono i servizi basilari alla popolazione (sanità e istruzione in primis) è confermata anche dai dati relativi alla dinamica degli ultimi quattro anni. Prendendo a riferimento il periodo intercorso tra il 2009 e il 2013, infatti, questi due settori hanno sperimentato un comportamento in controtendenza con la leggera riduzione riscontrata complessivamente. Nel primo caso, quello della sanità, la variazione percentuale dello stock del numero di imprese attive è stata del +13,2%; nel secondo, quello dell'istruzione, del +16,3%. Ciò nonostante, è il comparto dell'alloggio e della ristorazione a mostrare maggiori segnali di evoluzione, mettendo a segno un +21,6% di imprese attive negli ultimi quattro anni.

In generale, la variazione positiva del terziario (+3,4%) è frutto di un'estrema eterogeneità nelle dinamiche dei comparti che lo compongono. Alcuni di essi, quelli appena citati, hanno sperimentato una crescita a doppia cifra; l'immobiliare e la finanza, complice la profonda crisi che questi settori hanno recentemente vissuto, hanno invece evidenziato un rapido arretramento del tessuto cooperativo, nell'ordine, rispettivamente, del -24,8% e del -12,8%. Nel resto dell'economia, invece, i comportamenti settoriali hanno mostrato un elevato grado di omogeneità, all'insegna purtroppo della contrazione. Le variazioni hanno oscillato, più nello specifico, dal -11,3% delle costruzioni al -9,1% del settore agricolo, passando per il 7,3% dell'industria in senso stretto.

Dinamica delle imprese cooperative attive, per settore di attività

(variazioni percentuali 2013/'09)



Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 11

Pur distinguendosi profondamente a livello settoriale, il fenomeno cooperativo mostra una certa omogeneità nella dislocazione territoriale, a dimostrazione di quanto sia imprescindibile il ruolo di sostegno all'occupazione e alla "civilizzazione" dei processi economici che tale modalità organizzativa offre. D'altronde, il modello puramente capitalistico dell'attività d'impresa è attratto laddove esistano margini concreti di profitto. In molti casi, però, come ad esempio nei servizi indispensabili alla popolazione (assistenza agli strati più deboli della popolazione, sanità, istruzione), questi margini sono ristretti (in alcuni casi addirittura assenti) al punto che l'offerta delle imprese non sempre riesce a soddisfare la domanda esistente. E' in questo mismatch che entra in gioco il sistema delle cooperative, capace di intercettare, spesso per primo, le esigenze della società e le aspirazioni dei lavoratori, aggiungendo valore a quanto già creato dalle imprese puramente *profit oriented*, mitigando le distorsioni generate dai mercati.

Stando agli ultimi dati disponibili (sempre desunti dal Registro delle Imprese), quasi la metà delle società cooperative attive nel 2013 è localizzata nel Mezzogiorno, dove risiedono ben 35.051 imprese. Un valore assoluto che incide sul totale imprenditoriale della ripartizione in misura superiore alla media nazionale (2,08 contro 1,48%). La regione che più di tutte trova nella cooperazione una valida leva all'imprenditorialità è certamente la Sicilia, grazie ad oltre 11mila e 300 attività, pari al 3,05% di quelle localizzate sul territorio isolano. Seguono, in termini di quote percentuali, la Basilicata (2,36%) e la Puglia (2,15%), uniche a superare la soglia del 2%, grazie, rispettivamente, a 1.251 e 7.139 imprese cooperative attive.

Imprese cooperative attive, per regione e ripartizione geografica

Anni 2009 e 2013 (valori assoluti, incidenze percentuali e tendenze)

	2009		2013		Tendenza	
	Imprese cooperative (v.a.)	Incidenza % sul totale imprese	Imprese cooperative (v.a.)	Incidenza % sul totale imprese	Dinamica assoluta	Dinamica incidenza %
Piemonte	3.583	0,85	3.379	0,83	↓	↓
Valle d'Aosta	209	1,68	214	1,80	↑	↑
Lombardia	12.353	1,50	11.017	1,35	↓	↓
Trentino-Alto Adige	1.298	1,27	1.395	1,37	↑	↑
Veneto	3.797	0,83	3.684	0,83	↓	↑
Friuli-Venezia Giulia	966	0,98	922	0,97	↓	↓
Liguria	1.552	1,09	1.483	1,06	↓	↓
Emilia-Romagna	5.224	1,22	5.161	1,23	↓	↑
Toscana	4.077	1,12	3.982	1,11	↓	↓
Umbria	938	1,13	874	1,07	↓	↓
Marche	1.623	1,01	1.640	1,05	↑	↑
Lazio	7.101	1,55	7.972	1,69	↑	↑
Abruzzo	1.632	1,23	1.533	1,18	↓	↓
Molise	487	1,50	456	1,46	↓	↓
Campania	10.175	2,14	8.145	1,73	↓	↓
Puglia	7.083	2,09	7.139	2,15	↑	↑
Basilicata	1.258	2,28	1.251	2,36	↓	↑
Calabria	2.820	1,80	2.401	1,55	↓	↓
Sicilia	10.514	2,71	11.388	3,05	↑	↑
Sardegna	2.876	1,93	2.738	1,90	↓	↓
Nord-Ovest	*17.697*	*1,27*	*16.093*	*1,17*	↓	↓
Nord-Est	*11.285*	*1,04*	*11.162*	*1,06*	↓	↑
Centro	*13.739*	*1,29*	*14.468*	*1,35*	↑	↑
Sud e Isole	*36.845*	*2,13*	*35.051*	*2,08*	↓	↓
Italia	**79.556**	**1,51**	**76.774**	**1,48**	↓	↓

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Le regioni settentrionali, invece, mostrano un'incidenza percentuale delle cooperative sul totale delle imprese sensibilmente inferiore. Va ricordato, tuttavia, e lo si vedrà meglio successivamente analizzando i dati sul valore aggiunto e sull'occupazione, come il numero di imprese localizzate nelle regioni al di là del valico appenninico sia da valutare anche e soprattutto ricordando la maggior strutturazione dimensionale che in quei territori caratterizza l'attività cooperativa. Si tratta di una differenza che, come si avrà modo di osservare, annulla e, anzi, spesso inverte il vantaggio appena emerso nelle regioni centro-meridionali.

Guardando agli ultimi anni, e nello specifico al periodo che va dal 2009 al 2013, si riscontrano comportamenti divergenti a livello ripartizionale. Il Centro è l'unica area che mostra sia una crescita assoluta delle cooperative attive localizzate sul territorio, sia un ruolo crescente all'interno del panorama imprenditoriale locale. Il Nord-Est, nonostante la riduzione del numero di imprese attive (-123) offre uno spunto positivo, seppur quasi impercettibile, in termini di incidenza (dall'1,04 all'1,06%). Il Nord-Ovest e il Mezzogiorno, invece, sperimentano una riduzione generalizzata e un ruolo sempre meno centrale della cooperazione nei rispettivi sistemi imprenditoriali, stante anche gli effetti della crisi.

Su scala regionale, le uniche realtà a sperimentare una duplice crescita delle imprese cooperative, in termini assoluti e di incidenza percentuale sul totale imprenditoriale, sono la Valle d'Aosta, il Trentino-Alto Adige, le Marche, il Lazio, la Puglia e la Sicilia. Sono dunque le realtà già caratterizzate da una profonda sensibilità per il tema cooperativo a trainare i dati sul sistema, accrescendo la concentrazione territoriale del fenomeno qui oggetto di studio. Solo il Trentino-Alto Adige e le Marche, infatti, tra quelle appena menzionate, presentano un'incidenza di cooperative sul totale delle imprese attive della regione inferiore alla media nazionale, anche se, come si avrà modo di osservare, in termini di occupazione e di valore aggiunto emerge con evidenza il ruolo che il sistema delle cooperative svolge sui rispettivi territori regionali, stante una dimensione media ben superiore a quanto osservabile nell'intera Penisola.

Scendendo a livello provinciale, le prime realtà per incidenza percentuale delle imprese cooperative sul totale delle imprese attive sono ovviamente siciliane. Delle prime dieci posizioni, ben sette sono associate alla regione appena citata. La leadership, tuttavia, è conquistata dalla provincia laziale di Rieti (478 cooperative che incidono per il 3,63% sul totale provinciale delle imprese), a cui seguono le province di Caltanissetta (3,56%) e Siracusa (3,34%). Foggia (sesta; 1.950 per una quota pari al 3,02%) e Frosinone (decima; 2,73%) sono le altre realtà locali che interrompono l'egemonia siciliana. Nel riepilogo delle prime venti province, non compare nessuna realtà metropolitana (eccezion fatta per Palermo, quarta con una quota del 3,28%), a dimostrazione di quanto il sistema cooperativo trovi maggiore centralità nelle realtà più piccole. Nelle ultime venti posizioni, poi, non vi è traccia di province meridionali, il che lascia supporre come il ruolo decisivo offerto da queste imprese sia maggiore nelle realtà più svantaggiate, ricordando la duplice veste di supporto all'economia e sostegno alla società che la cooperazione offre.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 13

Prime e ultime venti province per incidenza delle imprese cooperative attive sul totale delle imprese provinciali

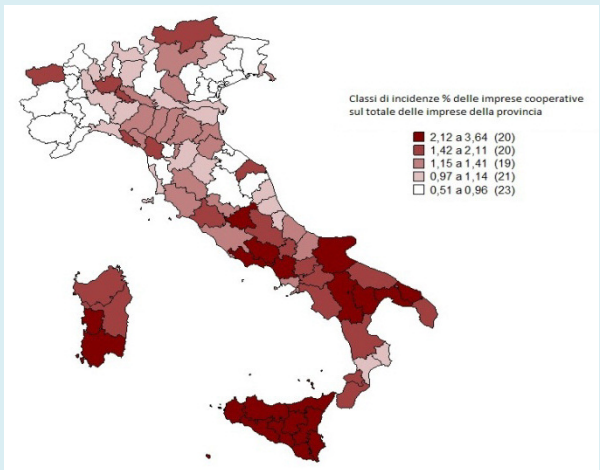
Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle imprese della provincia)

Prime venti				Ultime venti			
Pos.	Province	Valori assoluti	Incid. %	Pos.	Province	Valori assoluti	Incid. %
1	Rieti	478	3,63	86	Verbano-Cusio-Ossola	114	0,94
2	Caltanissetta	737	3,56	87	Venezia	625	0,92
3	Siracusa	990	3,34	88	Macerata	324	0,90
4	Palermo	2.548	3,28	89	Asti	200	0,88
5	Catania	2.603	3,22	90	Savona	237	0,86
6	Foggia	1.950	3,02	91	Vercelli	131	0,84
7	Messina	1.345	2,91	92	Pistoia	238	0,83
8	Agrigento	1.013	2,85	93	Pesaro e Urbino	301	0,82
9	Ragusa	852	2,83	94	Brescia	894	0,82
10	Frosinone	1.064	2,73	95	Cuneo	549	0,81
11	Oristano	355	2,71	96	Biella	135	0,81
12	Caserta	1.890	2,51	97	Pisa	295	0,79
13	Latina	1.168	2,47	98	Lecco	189	0,79
14	Enna	334	2,46	99	Imperia	175	0,78
15	Trapani	966	2,43	100	Torino	1.535	0,76
16	Potenza	801	2,38	101	Pordenone	178	0,71
17	Brindisi	758	2,38	102	Padova	637	0,71
18	Matera	450	2,31	103	Fermo	131	0,65
19	Taranto	924	2,23	104	Vicenza	447	0,60
20	Cagliari	1.306	2,17	105	Treviso	423	0,52
					Italia	**76.774**	**1,48**

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Incidenza percentuale delle imprese cooperative attive sul totale delle imprese della provincia

Anno 2013 (incidenze percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

L'ascesa del sistema cooperativo in Italia si intreccia con altri fenomeni che guidano il processo di trasformazione del sistema imprenditoriale italiano. Il primo di questi, è certamente rappresentato dai giovani, sempre più centrali nell'evoluzione economica del Paese, nonostante i dati poco incoraggianti che riguardano l'occupazione. Sempre secondo i dati desunti dal Registro delle Imprese, nel 2013 le imprese attive giovanili[5] in Italia ammontano a circa 579mila. Di queste, 7.856, tra quelle attive, sono organizzate attraverso il ricorso alla forma cooperativa. Si tratta di un valore che determina un'incidenza sul totale delle imprese cooperative pari al 10,2%, inferiore a quanto mediamente osservato sul resto delle altre imprese (11,2%). In ogni caso, la forma cooperativa offre per molti giovani un'opportunità indiscutibile per intraprendere un percorso di accrescimento e di formazione professionale[6].

Viaggiando tra i vari settori di attività, l'alloggio e la ristorazione sono le attività in cui maggiore è l'incidenza di imprese giovanili tra le cooperative del settore (14%), anche se permane una minore diffusione se confrontata con il resto delle altre forme giuridiche (15,6%). Diversamente, nel caso della sanità e assistenza sociale, le imprese giovanili incidono maggiormente di quanto non avvenga al di fuori della cooperazione, stante una quota pari al 10,5% (8,8% nelle altre imprese del settore). Stesso dicasi per l'istruzione (10,5 contro 8,8%), così come per l'agricoltura (8,3 contro 7%) e per l'industria in senso stretto (8,8 contro 7,4%), sia nella componente manifatturiera che in quella delle altre attività.

Imprese cooperative attive giovanili e non giovanili, per settore di attività e incidenza percentuale di quelle giovanili, a confronto con il resto delle altre imprese

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Imprese cooperative (v.a.)			Incid. % imprese giovanili	
	Giovanili	Non giovanili	Totale	Imprese cooperative	Altre imprese
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**708**	**7.870**	**8.578**	**8,3**	**7,0**
Industria	**2.139**	**18.365**	**20.504**	**10,4**	**11,2**
- Industria in senso stretto	**508**	**5.263**	**5.771**	**8,8**	**7,4**
- industria manifatturiera	464	4.604	5.068	9,2	7,4
di cui: alimentare bevande e tabacco	*99*	*1.601*	*1.700*	*5,8*	*9,3*
- altre industrie in senso stretto	44	659	703	6,3	5,5
- Costruzioni	***1.631***	***13.102***	***14.733***	***11,1***	***13,8***
Servizi	**4.997**	**42.557**	**47.554**	**10,5**	**12,3**
- commercio	422	4.405	4.827	8,7	12,7
- trasporto e magazzinaggio	1.095	7.392	8.487	12,9	7,6
- alloggio e ristorazione	331	2.041	2.372	14,0	15,6
- servizi di informazione e comunicazione	269	2.512	2.781	9,7	12,2
- attività finanziarie e assicurative	13	967	980	1,3	14,2
- attività immobiliari	31	1.431	1.462	2,1	4,3
- attività professionali, scientifiche e tecniche	285	3.258	3.543	8,0	9,8
- noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	1.027	7.415	8.442	12,2	15,7
- istruzione	203	1.941	2.144	9,5	7,1
- sanità e assistenza sociale	882	7.511	8.393	10,5	8,8
- attività artistiche, sportive e di divertimento	251	2.536	2.787	9,0	14,1
- altre attività di servizi	188	1.148	1.336	14,1	15,3
Non classificate	**12**	**126**	**138**	**8,7**	**7,8**
Totale	**7.856**	**68.918**	**76.774**	**10,2**	**11,2**

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

[5] Per maggiori approfondimenti sull'imprenditorialità giovanile, cfr. Unioncamere, *Giovani, imprese e lavoro*, 2013.

[6] Le imprese giovanili sono definite come quelle le ditte individuali il cui titolare abbia meno di 35 anni, nonché le società di persone in cui oltre il 50% dei soci abbia meno di 35 anni oppure le società di capitali in cui la media dell'età dei soci e degli amministratori sia inferiore a tale limite d'età.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 15

Anche sul fronte delle imprese femminili[7], l'approccio delle cooperative sembra essere un po' meno caratterizzato rispetto a quanto riscontrato nel resto del panorama giuridico delle imprese. Le 17.412 imprese attive cooperative che, al 2013, sono contraddistinte dallo status femminile, incidono per il 22,7% sul totale, ovvero meno di quanto osservato in generale per tutte le altre forme organizzative (24,3%). In termini settoriali, però, i valori osservati sono molto più eterogenei di quanto visto per le imprese giovanili. Esistono, in altre parole, alcune tipologie produttive in cui la partecipazione femminile è assai elevata, e che fanno riferimento all'istruzione (il 47,9% delle imprese cooperative è femminile) e alla sanità (52,5%).

Imprese cooperative attive femminili e non femminili, per settore di attività e incidenza percentuale di quelle femminili, a confronto con il resto delle altre imprese

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Imprese cooperative (v.a.)			Incid. % imprese femminili	
	Femminili	Non femminili	Totale	Imprese cooperative	Altre imprese
Agricoltura, silvicoltura e pesca	**1.066**	**7.512**	**8.578**	**12,4**	**29,4**
Industria	**2.840**	**17.664**	**20.504**	**13,9**	**12,2**
- Industria in senso stretto	**1.099**	**4.672**	**5.771**	**19,0**	**19,5**
- industria manifatturiera	1.005	4.063	5.068	19,8	19,8
di cui: alimentare bevande e tabacco	*145*	*1.555*	*1.700*	*8,5*	*25,6*
- altre industrie in senso stretto	94	609	703	13,4	11,8
- Costruzioni	***1.741***	***12.992***	***14.733***	***11,8***	***7,3***
Servizi	**13.489**	**34.065**	**47.554**	**28,4**	**28,2**
- commercio	879	3.948	4.827	18,2	27,1
- trasporto e magazzinaggio	1.259	7.228	8.487	14,8	11,1
- alloggio e ristorazione	676	1.696	2.372	28,5	33,4
- servizi di informazione e comunicazione	752	2.029	2.781	27,0	22,7
- attività finanziarie e assicurative	28	952	980	2,9	24,4
- attività immobiliari	125	1.337	1.462	8,5	24,8
- attività professionali, scientifiche e tecniche	752	2.791	3.543	21,2	22,5
- noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	2.364	6.078	8.442	28,0	30,0
- istruzione	1.027	1.117	2.144	47,9	31,1
- sanità e assistenza sociale	4.405	3.988	8.393	52,5	38,2
- attività artistiche, sportive e di divertimento	839	1.948	2.787	30,1	26,7
- altre attività di servizi	383	953	1.336	28,7	49,7
Non classificate	**17**	**121**	**138**	**12,3**	**13,9**
Totale	**17.412**	**59.362**	**76.774**	**22,7**	**24,3**

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

L'ultimo dei tre fenomeni demografici che interessa l'evoluzione del sistema imprenditoriale italiano è certamente rappresentato dall'ascesa della componente straniera. Anche in questo caso, l'intensità

[7] Le imprese femminili sono individuate applicando lo stesso criterio seguito per le imprese giovanili, cambiando ovviamente la variabile età con quella del genere.

della presenza delle imprese straniere[8] è minore nelle cooperative, pur se ben presente in alcuni settori del terziario (noleggio e servizi alle imprese, trasporto e magazzinaggio). Tuttavia, solo nel trasporto e magazzinaggio le imprese cooperative mostrano una maggior incidenza di quelle straniere (13,4%, più del doppio di quanto riscontrabile nelle altre forme societarie del settore).

Imprese cooperative attive straniere e non straniere, per settore di attività e incidenza percentuale di quelle straniere, a confronto con il resto delle altre imprese

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

	Imprese cooperative (v.a.)			Incid. % imprese straniere	
	Straniere	Non straniere	Totale	Imprese cooperative	Altre imprese
Agricoltura, silvicoltura e pesca	255	8.323	8.578	3,0	1,7
Industria	1.449	19.055	20.504	7,1	12,3
- Industria in senso stretto	405	5.366	5.771	7,0	7,4
- industria manifatturiera	392	4.676	5.068	7,7	7,6
di cui: alimentare bevande e tabacco	*50*	*1.650*	*1.700*	*57,4*	*42,9*
- altre industrie in senso stretto	13	690	703	1,8	2,7
- Costruzioni	*1.044*	*13.689*	*14.733*	*7,1*	*15,6*
Servizi	2.555	44.999	47.554	45,6	76,0
- commercio	124	4.703	4.827	2,6	12,0
- trasporto e magazzinaggio	1.136	7.351	8.487	13,4	6,4
- alloggio e ristorazione	96	2.276	2.372	4,0	9,1
- servizi di informazione e comunicazione	55	2.726	2.781	2,0	6,4
- attività finanziarie e assicurative	7	973	980	0,7	2,2
- attività immobiliari	7	1.455	1.462	0,5	1,7
- attività professionali, scientifiche e tecniche	91	3.452	3.543	2,6	4,7
- noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	664	7.778	8.442	7,9	15,2
- istruzione	40	2.104	2.144	1,9	4,1
- sanità e assistenza sociale	212	8.181	8.393	2,5	3,0
- attività artistiche, sportive e di divertimento	42	2.745	2.787	1,5	4,5
- altre attività di servizi	81	1.255	1.336	6,1	6,7
Non classificate	5	133	138	3,6	4,5
Totale	4.264	72.510	76.774	5,6	8,8

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Riassumendo a livello regionale le informazioni appena analizzate sulle principali caratteristiche dell'imprenditoria cooperativa, è interessante osservare come siano le regioni del Meridione a sperimentare una maggiore attinenza giovanile. Ad esclusione della Sardegna, tutte le realtà del Sud mostrano incidenze delle imprese giovanili tra le cooperative a doppia cifra; solo il Lazio, tra le regioni del Centro-Nord, presenta un valore analogo, precisamente pari all'11,7%.

Allo stesso tempo, sono tre le regioni meridionali a mostrare la più elevata incidenza di imprese femminili sul totale regionale delle cooperative: l'Abruzzo (28,4%), il Molise (29,8%) e la Sardegna (31,6%). Infine, esiste una notevole attinenza tra specializzazione industriale, ricchezza del territorio e

[8] Le imprese femminili sono individuate applicando lo stesso criterio seguito per le imprese giovanili, cambiando ovviamente la variabile età con quella della nazionalità.

multiculturalità dei sistemi cooperativi. In Lombardia, in Veneto e in Emilia-Romagna, infatti, si rileva una quota di cooperative straniere, sul totale regionale di imprese cooperative, che oscilla tra il 10,5 e il 12,2%, e che risulta di gran lunga superiore alla quota delle regioni del Sud, comprese tra l'1 ed il 3%, ad esclusione dell'Abruzzo (5,2%).

Incidenza delle imprese giovanili, femminili e straniere sul totale delle imprese, per regione e ripartizione geografica

Anno 2013 (incidenze percentuali)

	Imprese giovanili		Imprese femminili		Imprese straniere	
	Imprese cooperative	Altre imprese	Imprese cooperative	Altre imprese	Imprese cooperative	Altre imprese
Piemonte	7,9	10,8	24,7	24,5	6,6	8,9
Valle d'Aosta	5,6	9,8	20,6	24,5	1,4	5,4
Lombardia	7,9	9,9	17,8	21,1	12,2	10,3
Trentino-Alto Adige	4,7	8,6	13,3	21,0	2,1	6,1
Veneto	8,4	8,8	20,5	22,4	11,9	8,7
Friuli-Venezia Giulia	4,9	8,3	21,8	24,7	3,9	10,5
Liguria	5,5	9,8	21,4	25,2	5,1	11,5
Emilia-Romagna	7,6	8,8	18,3	21,4	10,5	10,1
Toscana	7,6	10,4	20,5	25,0	6,1	12,5
Umbria	7,7	10,1	25,6	27,1	3,9	8,2
Marche	9,3	9,7	23,5	24,8	4,5	8,5
Lazio	11,7	11,3	26,1	25,2	5,9	11,3
Abruzzo	10,1	11,3	28,4	28,4	5,2	8,9
Molise	10,1	12,2	29,8	30,7	3,3	5,7
Campania	14,3	14,8	22,0	27,6	2,0	5,9
Puglia	13,2	13,2	23,4	24,8	2,3	4,7
Basilicata	12,7	12,0	26,2	28,9	1,9	3,2
Calabria	15,1	16,1	24,3	25,8	3,0	7,4
Sicilia	11,4	14,4	25,1	25,9	1,8	6,1
Sardegna	8,8	11,1	31,6	24,8	1,2	5,9
Nord-Ovest	*7,6*	*10,2*	*19,6*	*22,6*	*10,2*	*10,0*
Nord-Est	*7,3*	*8,7*	*18,7*	*22,1*	*9,4*	*9,2*
Centro	*10,0*	*10,7*	*24,2*	*25,2*	*5,7*	*11,0*
Sud e Isole	*12,5*	*13,8*	*24,7*	*26,4*	*2,2*	*6,0*
Italia	**10,2**	**11,2**	**22,7**	**24,3**	**5,6**	**8,7**

Fonte: elaborazioni su dati Uniocamere-Infocamere

Il valore aggiunto delle imprese cooperative

Il contributo della cooperazione all'imprenditoria nazionale si tramuta sul piano economico in una importante fonte di produzione di ricchezza, messa in evidenza dalle prime stime 2012 che Unioncamere ha realizzato in merito al valore aggiunto prodotto dal sistema della cooperazione (in coerenza con i conti economici nazionali), con specifici dettagli settoriali e territoriali.

Con riferimento al 2012, il sistema cooperativo italiano, nonostante le difficoltà sorte negli ultimi anni, è riuscito comunque a produrre 66,2 miliardi di euro di valore aggiunto (a prezzi correnti), pari al

4,7% del reddito complessivamente prodotto dall'economia nazionale. Un valore tutt'altro che marginale, soprattutto alla luce dell'elevato impatto occupazionale che una cifra del genere induce, stante la maggiore attinenza al fattore lavoro, che naturalmente interessa imprese organizzate con tale modalità associativa. A ciò si aggiunga come la presenza dell'imprenditorialità cooperativa non solo contribuisca alla creazione di ricchezza, quanto, soprattutto, al benessere della società, favorendo spesso le fasce più deboli della popolazione nel consumo di beni primari, e quindi l'armonia socio-economica del territorio.

A livello settoriale, la quasi totalità del valore aggiunto prodotto dalle cooperative proviene dal terziario (oltre 56 miliardi di euro), con quote di assorbimento sul totale nazionale pari rispettivamente: al 29,3% per le attività del commercio, del turismo, dei trasporti e della comunicazione; al 30,9% per la finanza e le assicurazioni, le attività immobiliari e le altre attività di servizio alle imprese; al 24,9% per i servizi alle persone e le attività di servizi residuali. D'altronde, gli stessi settori appena citati sono quelli che si contraddistinguono, al loro interno, per un ruolo più incisivo del sistema cooperativo, grazie a quote percentuali di valore aggiunto prodotto dalle cooperative sul totale settoriale ovunque superiori al 5%, con una punta del 5,7% per l'ultima tra quelle citate.

Le costruzioni, notoriamente un settore *labour intensive* all'interno del panorama industriale, si distinguono, poi, per un maggiore apporto alla creazione di ricchezza da parte del sistema cooperativo sul totale settoriale (3,8 contro il 2,1% dell'industria in senso stretto).

Valore aggiunto prodotto dalle imprese cooperative e incidenza sul totale economia, per settore di attività

Anno 2012 (valori assoluti in milioni di euro e incidenze percentuali)

Settori di attività (Sezioni Ateco 2007)	Valori assoluti (mln di euro)		Quota % Società cooperative	Distribuzioni % settoriali	
	Imprese cooperative	Totale economia		Imprese cooperative	Totale economia
Agricoltura, silvicoltura e pesca (A)	1.435	28.168	5,1	2,2	2,0
Industria in senso stretto (B-C-D-E)	5.363	257.618	2,1	8,1	18,4
Costruzioni (F)	3.111	82.354	3,8	4,7	5,9
Commercio, turismo, trasporti e comunicazione (G-H-I-J)	19.386	348.304	5,6	29,3	24,8
Finanza, attività immobiliari e servizi alle imprese (K-L-M-N)	20.458	397.070	5,2	30,9	28,3
Servizi alla persona e altre attività di servizi (P-Q-R-S)	16.514	289.258	5,7	24,9	20,6
Totale	**66.267**	**1.402.773**	**4,7**	**100,0**	**100,0**

Fonte: Unioncamere

Tra le varie ripartizioni geografiche, il Nord-Est si conferma come area a maggior "intensità produttivo-cooperativa", stante un valore aggiunto prodotto dalle cooperative vicino ai 19,4 miliardi di euro, che incide per il 5,9% sul totale complessivamente prodotto dall'area nel 2012. E' quindi confermato, anche sul fronte produttivo, lo stretto legame tra cooperazione e sviluppo endogeno e, più in particolare, tra modello cooperativo e modello distrettuale.

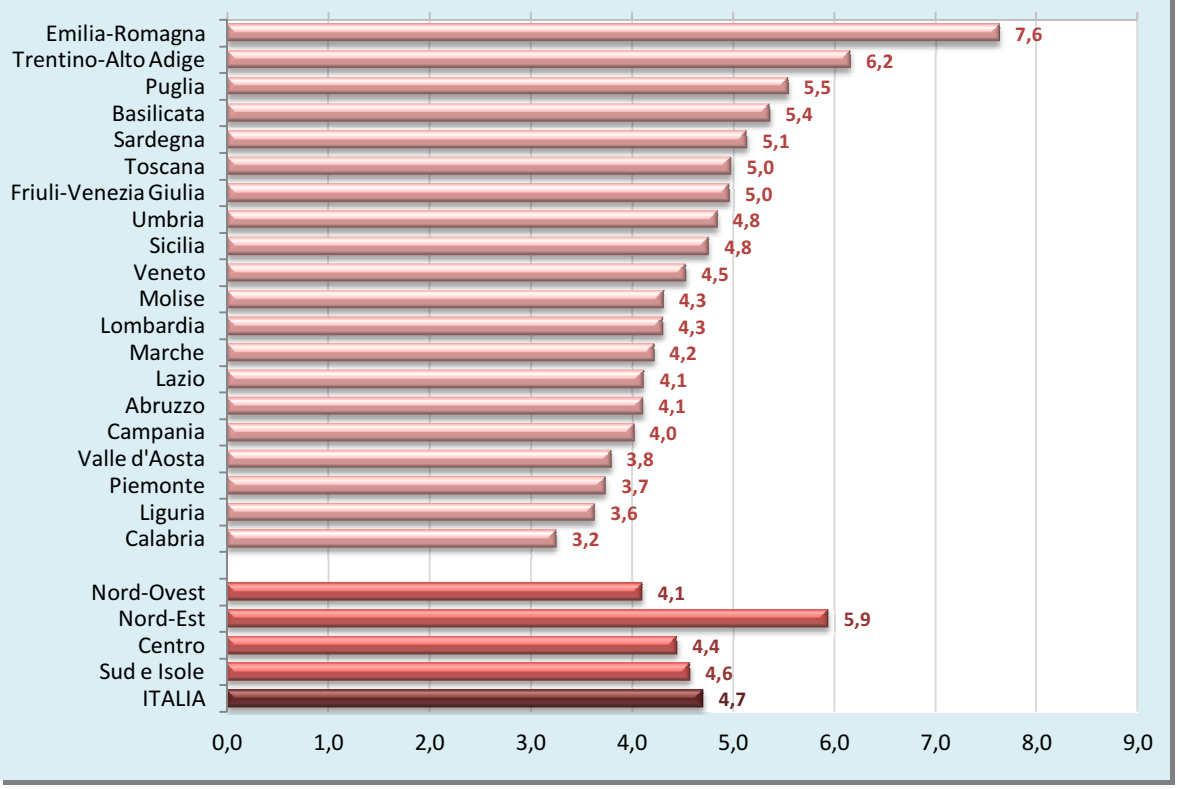
A livello regionale, l'Emilia-Romagna si contraddistingue per una posizione di evidente leadership, grazie ad un valore aggiunto prodotto dalle cooperative vicino ai 9,5 miliardi di euro che, al 2012,

incide per il 7,6% sul totale del reddito regionale. Segue il Trentino-Alto Adige (6,2%) e due realtà meridionali, quali la Puglia (5,5%) e la Basilicata (5,4%). La presenza di regioni meridionali tra le prime posizioni ricorda come uno sviluppo endogeno basato sull'imprenditorialità della forza da lavoro sia un percorso possibile anche in aree svantaggiate, al punto che già in alcune aree esso rappresenta un valido sostegno alla mancanza di opportunità lavorative e di soddisfazione delle esigenze di consumo.

La Sicilia, che come visto in precedenza si colloca in prima posizione per incidenza delle imprese cooperative, sperimenta una quota di valore aggiunto proveniente dalla cooperazione sostanzialmente in linea con la media nazionale, il che dimostra l'evidente fragilità e l'eccessiva parcellizzazione che caratterizza il modello cooperativo dell'Isola. Differentemente, alcune realtà del Nord-Est, tra cui la stessa Emilia-Romagna, offrono un deciso recupero rispetto a quanto visto in precedenza (cioè in termini di incidenza delle imprese cooperative sul totale imprenditoriale regionale), a dimostrazione della strutturazione dimensionale che interessa i principali comparti del sistema cooperativo regionale.

Incidenza del valore aggiunto prodotto dalle imprese cooperative e incidenze sul totale economia, per regione e ripartizione geografica

Anno 2012 (incidenze percentuali)



Fonte: Unioncamere

In fondo alla graduatoria per contributo delle cooperative al reddito regionale, si collocano la Calabria (3,2%) e, tra le altre, tutte e quattro le regioni del Nord-Ovest. Tale aspetto rimarca come anche sul fronte cooperativo esista un'evidente differenziazione tra le due aree settentrionali del Paese, contraddistinte, come noto, da due modelli di sviluppo per molti versi contrapposti. Nonostante la quota di incidenza del valore aggiunto prodotto dalle cooperative sul totale regionale per la Lombardia (4,3% sul reddito complessivo della regione) sia inferiore alla media nazionale (4,7%), è proprio in questa regione che si produce il più alto valore assoluto di ricchezza ascrivibile alla cooperazione, pari a circa 13 miliardi di euro nel 2012.

Focus 1. Le imprese cooperative e i contratti di rete

Il contratto di rete rappresenta uno degli strumenti di politica industriale di maggior successo e più innovativi tra quelli introdotti negli ultimi anni. L'obiettivo dichiarato era quello di aumentare la relazionalità imprenditoriale, perseguendo le esigenze d'ispessimento del sistema produttivo italiano, salvaguardando nel contempo l'autonomia imprenditoriale.

Proprio su queste prerogative, il ricorso da parte delle imprese si è mostrato crescente. Ciò vale anche e soprattutto per le società cooperative, spinte dal loro spirito di condivisione e di mettere "a fattor comune" forze ed energie. E in effetti, stando alle ultime informazioni disponibili (1° dicembre 2013), basate su dati Infocamere, dei 1.298 Contratti di rete stipulati sul territorio nazionale, ben 192 (il 15% circa) contemplano tra i soggetti aderenti almeno una società cooperativa. In termini di imprese, poi, la quota di cooperative tra quelle che hanno sottoscritto almeno un contratto di rete appare non trascurabile (7%, ovvero 449 società), soprattutto in relazione al contributo dapprima osservato in termini di imprese attive (4,7%). Di queste 449 cooperative, 19 hanno sottoscritto due contratti di rete e una sola tre; ciò aumenta le adesioni complessivamente considerate[9] fino a 470, di cui oltre la metà sono ascrivibili a due sole regioni: la Lombardia (127 adesioni) e l'Emilia Romagna (104).

Imprese che hanno sottoscritto contratti di rete per forma giuridica e settori (1° dicembre 2013)

Forma giuridica	Imprese	Quote %
Ditte individuali	696	10,9
Società di persone	863	13,5
Società di capitali	4.239	66,4
Società cooperative	**449**	**7,0**
Altre forme	111	1,7
Soggetti esteri	2	0,0
Varie	25	0,4
Totale imprese	**6.385**	**100,0**

Ateco	Settore (primi otto)	Società cooperative	Quote %
88	Assitenza sociale non residenziale	57	12,7
41	Costruzione di edifici	30	6,7
01	Coltivazioni agricole e prodotti animali	28	6,2
81	Servizi per edifici e paesaggio	28	6,2
70	Direzione aziendale e consulenza gestionale	20	4,5
10	Industrie alimentari	18	4,0
46	Commercio all'ingrosso	17	3,8
	Altri settori	251	55,9
	Totale società cooperative	**449**	**100,0**

Fonte: Unioncamere-Infocamere

[9] Comprensive, dunque, delle imprese cooperative che hanno sottoscritto più di un contratto di rete

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 21

Sul versante settoriale, facendo riferimento alla ripartizione in sezioni (due cifre della classificazione Ateco 2007), sono le attività dell'assistenza sociale non residenziale a mostrare maggior diffusione tra le cooperative che hanno sottoscritto almeno un contratto di rete (57 imprese, pari al 12,7% del totale delle imprese cooperative in rete). Seguono, nella particolare graduatoria, le imprese attive nella costruzione di edifici (30, per una quota del 6,7%) e, leggermente più indietro, quelle agricole e della progettazione di edifici per il paesaggio (28 imprese per entrambi; 6,2%).

1.2 L'evoluzione dell'occupazione nelle imprese cooperative secondo i dati censuari

Come visto dai dati sul valore aggiunto, il sistema cooperativo italiano offre un importante contributo alla produzione di ricchezza, anche se è sul fronte occupazionale che tale modalità organizzativa del "fare impresa" esprime le sue massime virtù. Il legame tra occupazione e impresa, tra lavoratori e imprenditori, è d'altronde l'elemento che più di tutti sintetizza il vantaggio competitivo che si ottiene da questa particolare forma giuridica. Nei momenti di maggiore difficoltà economica, le imprese sono normalmente indotte a ridefinire gli obiettivi, le strategie e le modalità organizzative. Ciò avviene anche quando i mercati sono interessati da innovazioni radicali che scuotono gli equilibri competitivi, tali da rendere necessarie nuove riorganizzazioni, che, molto verosimilmente, nelle imprese cooperative avvengono con più facilità, grazie allo spirito solidaristico, alla flessibilità organizzativa, oltre al fatto che gli interessi di chi investe e quelli di chi lavora fanno capo per larga parte allo stesso gruppo di persone; il che rende questa particolare forma organizzativa molto più incline a resistere ai momenti critici e, anzi, a supportare i processi di innovazione e cambiamento.

A ciò si aggiunga come la nascita di esigenze sempre più particolari nella società abbiano creato un vuoto di offerta, con alcuni settori in cui le imprese puramente *profit oriented* non accedono per ragioni legate alla non completa massimizzazione del profitto (assistenza sanitaria, educazione, servizi di gestione del territorio, ecc.), lasciando spazio all'azione cooperativa. Inoltre, è da considerare anche il fatto che la cooperazione si sta ampliando a nuovi settori di attività, valorizzando eccellenze territoriali e svolgendo nel contempo un'importante azione di inclusione socio-lavorativa.

E' sulla base di questa contestualizzazione che, in uno dei decenni più difficili dal punto di vista economico, il ruolo delle cooperative è andato sensibilmente crescendo, almeno in termini occupazionali. Al 2011, secondo le prime informazioni rese disponibili dalla rilevazione censuaria Istat sulle imprese, sulle istituzioni non profit e sulle istituzioni pubbliche, il numero di occupati[10] nelle società cooperative ammonta ad oltre 1 milione e 200mila. Si tratta di un valore in evidente crescita se confrontato con quello del 2001, quando la somma di tutta la forza lavoro impiegata era poco superiore alle 978mila unità. Nel giro di dieci anni, dunque, il sistema delle cooperative italiano ha creato oltre 220mila posti di lavoro, che, per avere contezza dell'entità demografica, corrispondono all'incirca alla popolazione di una media città quale Padova o all'intera provincia di La Spezia.

In termini percentuali, la dinamica occupazionale delle società cooperative è stata notevole, e comunque ben superiore a quella media riscontrata per tutte le unità (imprese, istituzioni pubbliche e

[10] Per occupati, si intende il totale degli addetti, dei lavoratori temporanei e dei lavoratori esterni.

no profit) attive nella Penisola (+22,7 contro +2,7%). La maggiore dinamicità appena evidenziata ha alimentato la centralità che, sempre in termini occupazionali, il sistema delle cooperative italiano sperimenta. La quota di occupati nelle cooperative sul totale complessivo è cresciuta, nel giro di dieci anni, dal 4,8 al 5,7%.

Occupazione nelle società cooperative, per settore di attività

Anni 2001 e 2011 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale degli occupati del settore)*

	2001		2011	
	Valori assoluti	Incidenze % sul totale settoriale*	Valori assoluti	Incidenze % sul totale settoriale*
Agricoltura, silvicoltura e pesca**	**43.173**	**36,0**	**23.446**	**32,6**
Industria	**151.311**	**2,2**	**104.167**	**1,8**
Industria in senso stretto	90.285	1,7	63.486	1,5
- industria manifatturiera	85.024	1,7	58.797	1,5
di cui: alimentare bevande e tabacco	*44.606*	*9,5*	*33.640*	*7,8*
- altre industrie in senso stretto	5.261	1,9	4.689	1,5
Costruzioni	61.026	3,8	40.681	2,5
Servizi	**783.734**	**5,9**	**1.072.972**	**7,2**
Commercio	75.845	2,4	91.520	2,6
Trasporto e magazzinaggio	156.542	14,5	199.831	17,9
Alloggio e ristorazione	27.321	3,1	36.560	3,0
Servizi di informazione e comunicazione	18.744	3,0	12.284	2,1
Attività finanziarie e assicurative	85.425	13,6	94.571	15,4
Attività immobiliari	1.856	0,8	1.117	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	25.114	2,3	24.065	1,9
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto imprese	181.688	22,7	207.310	18,2
P.A. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	0	0,0	0	0,0
Istruzione	25.217	7,4	92.978	20,0
Sanità e assistenza sociale	148.954	10,2	276.942	16,3
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	25.031	11,9	15.317	4,6
Altre attività di servizi	11.997	2,3	20.477	3,7
Totale	**978.218**	**4,8**	**1.200.585**	**5,7**

* Il totale degli occupati di ogni settore è dato dall'occupazione privata, pubblica e delle istituzioni non profit.

** Il Censimento Industria e Servizi prevede l'estensione del campo di osservazione al settore dell'agricoltura, limitatamente alla Silvicoltura e l'utilizzo di aree forestali (Divisione 02 della classificazione Ateco 2007), Pesca e acquacoltura (Divisione 03) e Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta (Gruppo 016), tutti settori non appartenenti al campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'Agricoltura del 2010". I dati presentati, pertanto, rappresentano solo una parte del settore agricolo, quindi non comparabili con le informazioni presentate sul numero di imprese attive ed il valore aggiunto dell'intero settore agricolo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un impulso decisivo alla crescita del ruolo della cooperazione nell'economia nazionale in termini occupazionali è stato offerto dalle cooperative sociali[11], particolare forma organizzativa concentrata nei servizi alla persona (soprattutto istruzione e sanità), più che raddoppiata nel decennio intercensuario. Un contributo che, in termini assoluti, è stato pari ad oltre +200mila occupati, e che quindi pone in

[11] Le cooperative sociali sono una particolare forma associativa sviluppatasi soprattutto grazie all'esternalizzazione pubblica dei servizi sociali, sanitari, educativi e relativi alle politiche giovanili. In alcuni casi, la spinta è avvenuta dall'auto-organizzazione della società civile (cittadini, gruppi informali, associazioni) per rispondere a bisogni insoddisfatti o per innovare l'offerta di servizi di welfare.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 23

evidenza ancor più lo stretto legame tra razionalizzazione del settore pubblico e opportunità di associazionismo tra lavoratori.

I settori che presentano la maggior incidenza di occupazione proveniente dalle cooperative sono gli stessi evidenziati in precedenza per i dati sull'imprenditoria. I servizi mostrano, rispetto all'industria complessivamente considerata, non solo una maggiore incidenza ma anche un ruolo crescente delle cooperative nel settore. Sia nell'industria in senso stretto (dall'1,7 all'1,5%), sia nelle costruzioni (dal 3,8 al 2,5%), invece, il sistema cooperativo arretra vistosamente.

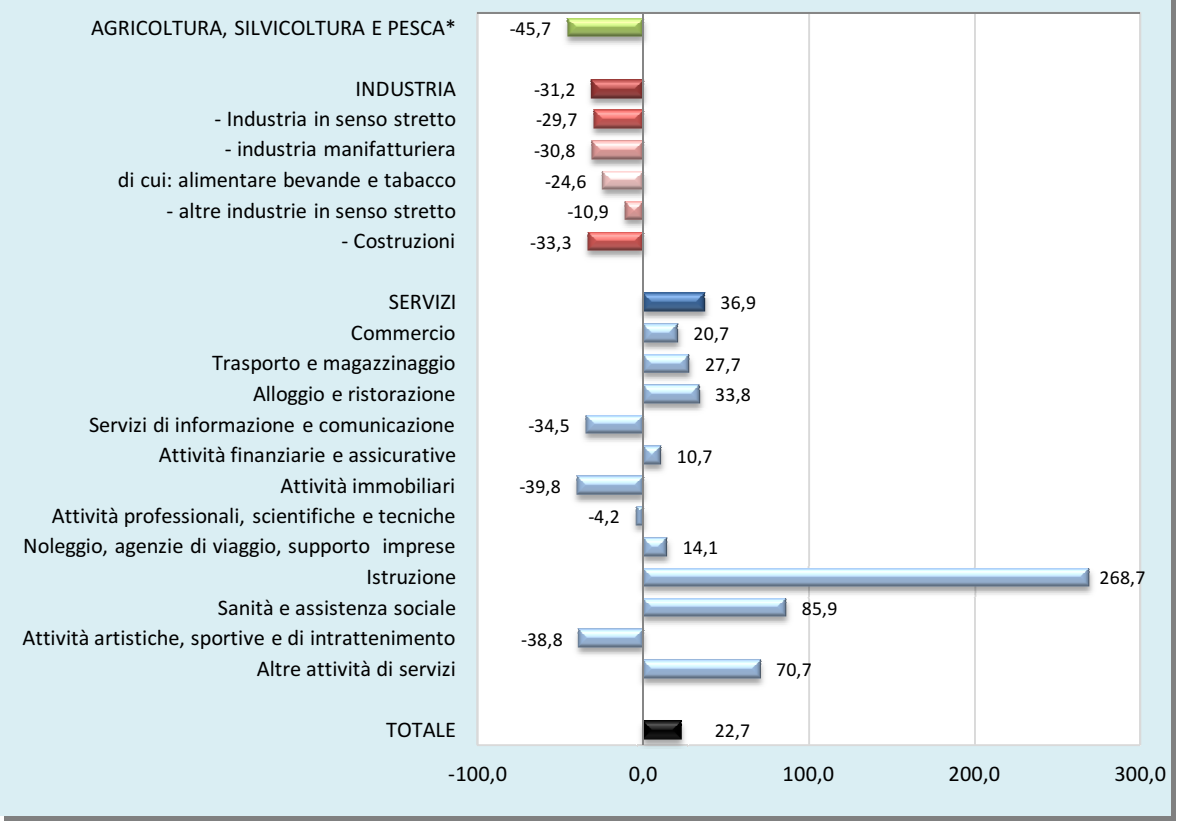
L'agricoltura, limitatamente alle sole attività della silvicoltura, della pesca e delle attività agricole connesse[12], trova nella cooperazione tra lavoratori e imprenditori uno strumento fondamentale di imprenditorialità; l'incidenza sul settore di addetti nelle imprese cooperative, infatti, raggiunge una quota considerevole (32,6%), comunque in evidente contrazione rispetto quanto osservato nella rilevazione censuaria precedente. Tralasciando il caso particolare e parziale dell'agricoltura, i settori che mostrano maggior attinenza occupazionale con il mondo cooperativo sono ancora una volta l'istruzione e la sanità. In tutti e due i casi, l'elevata incidenza degli occupati nelle cooperative è frutto soprattutto dei progressi fatti negli ultimi dieci anni, stante un parziale arretramento della sfera pubblica da queste tipologie di servizi. L'occupazione delle cooperative nel settore educativo è aumentata di quasi 68mila unità, con una quota sul totale occupati del settore cresciuta dal 7,4 al 20%. I servizi sanitari e assistenziali, invece, hanno registrato, nell'arco di un decennio, quasi 130mila posti di lavoro in più, con una quota giunta al 16,3%, ovvero circa 6 punti percentuali oltre l'incidenza dell'edizione censuaria del 2001.

In termini percentuali, i due settori si confermano come trainanti per l'occupazione cooperativa, con aumenti nell'ordine del +268,7% per l'istruzione e del +85,9% per i servizi sanitari ed assistenziali, grazie soprattutto al ruolo svolto dalle cooperative sociali. Altri comparti dei servizi in cui si registra una crescita di notevole entità sono il commercio, i trasporti e l'alloggio e ristorazione, tutti con variazioni comprese tra il +20,7 e +33,8%.

[12] I dati qui presentati sull'agricoltura sono da considerarsi parziali e riferiti solo a particolari attività economiche che rientrano nel perimetro censuario dell'industria e dei servizi, lasciando al censimento agricolo la valutazione sulla maggior parte delle attività imprenditoriali, afferenti invece alla divisione 01 della classificazione delle attività economiche Ateco 2007 (coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali, caccia e servizi connessi), la quale indice per la maggior parte delle imprese, del valore aggiunto e dell'occupazione del settore.

Dinamica dell'occupazione nelle società cooperative, per settore di attività

Anni 2001-2011 (variazioni percentuali)



* Il Censimento Industria e Servizi prevede l'estensione del campo di osservazione al settore dell'agricoltura, limitatamente alla Silvicoltura e l'utilizzo di aree forestali (Divisione 02 della classificazione Ateco2007), Pesca e acquacoltura (Divisione 03) e Attività di supporto all'agricoltura e attività successive alla raccolta (Gruppo 016), tutti settori non appartenenti al campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'Agricoltura del 2010". I dati presentati, pertanto, rappresentano solo una parte del settore agricolo, quindi non comparabili con le informazioni presentate sul numero di imprese attive ed il valore aggiunto dell'intero settore agricolo.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In linea con quanto osservato in termini di quote, dunque, procede a ritmo spedito la terziarizzazione del sistema cooperativo, visti i comportamenti contrapposti tra i servizi, in crescita del +36,9%, e l'industria, che nel decennio ha evidenziato una contrazione del -31,2%, peraltro condivisa in misura omogenea al suo interno. L'analisi territoriale dell'occupazione nelle cooperative evidenzia a grandi linee quanto già ricordato per il valore aggiunto. La ripartizione geografica più specializzata nella cooperazione in termini di posti di lavoro è ovviamente il Nord-Est, dove il sistema cooperativo non solo si inserisce negli interstizi tra privato *profit oriented* e pubblico, ma anche agendo addirittura come canale propulsivo in settori ad elevata potenzialità di profitto, quali la meccanica e più in generale l'industria manifatturiera.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 25

Occupazione nelle società cooperative, per regione e ripartizione geografica

Anni 2001-2011 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale occupati)*

	2001		2011	
	Valori assoluti	Incidenze % sul totale occupati	Valori assoluti	Incidenze % sul totale occupati
Piemonte	77.206	4,7	86.190	5,5
Valle d'Aosta	1.919	3,8	2.886	5,4
Liguria	23.901	5,1	23.745	4,6
Lombardia	176.891	4,1	228.169	5,3
Trentino-Alto Adige	22.550	5,6	29.437	6,3
Veneto	90.263	4,9	111.355	5,9
Friuli-Venezia Giulia	25.309	5,7	28.867	6,7
Emilia-Romagna	169.607	9,8	204.526	11,5
Toscana	66.170	5,2	83.352	6,4
Umbria	17.742	6,6	20.950	7,3
Marche	21.030	4,0	23.616	4,4
Lazio	84.993	2,4	127.775	3,6
Abruzzo	14.435	4,1	15.272	4,2
Molise	4.072	5,9	4.307	6,4
Campania	44.016	4,3	53.516	4,8
Puglia	50.464	6,5	55.319	6,6
Basilicata	7.035	5,8	7.269	6,1
Calabria	10.714	3,4	16.294	4,8
Sicilia	46.631	5,6	51.772	5,4
Sardegna	23.270	6,5	25.968	6,7
Nord-Ovest	*279.917*	*4,3*	*340.990*	*5,3*
Nord-Est	*307.729*	*7,0*	*374.185*	*8,2*
Centro	*189.935*	*3,4*	*255.693*	*4,5*
Sud e isole	*200.637*	*5,2*	*229.717*	*5,5*
Italia	**978.218**	**4,8**	**1.200.585**	**5,7**

* Il totale degli occupati è dato dall'occupazione privata (imprese), pubblica (istituzioni pubbliche) e nelle istituzioni non profit.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nelle quattro regioni che compongono questa ripartizione, l'incidenza di occupati nelle cooperative, sul totale occupati nelle imprese, nelle istituzioni non profit e nelle istituzioni pubbliche, risulta pari all'8,2% (7% nel 2001), grazie ad oltre 374mila posti di lavoro connessi alla cooperazione. L'Emilia-Romagna è la regione che meglio incarna l'essenza del mondo cooperativo e che, non a caso, è anche l'unica a mostrare un'incidenza occupazionale a doppia cifra per questa particolare forma organizzativa (11,5%).

Nel resto d'Italia, la componente cooperativa è sostanzialmente omogenea, con quote che oscillano tra il 3,6% del Lazio (dove, però, si concentra gran parte dell'occupazione pubblica) e il 7,3% dell'Umbria. Su scala provinciale, però, la disomogeneità cresce, con la provincia di Reggio Emilia promossa a capitale della cooperazione italiana, grazie ad una quota di occupati nelle cooperative sul totale provinciale più che tripla di quella media nazionale (43.739, pari al 18,5% dell'occupazione locale). Seguono altre province emiliano-romagnole, quali Bologna (12,4%) e Ravenna (11,8%).

Prime e ultime venti province per incidenza degli occupati nelle cooperative sul totale provinciale

Anno 2011 (valori assoluti e incidenze percentuali sul totale occupati)*

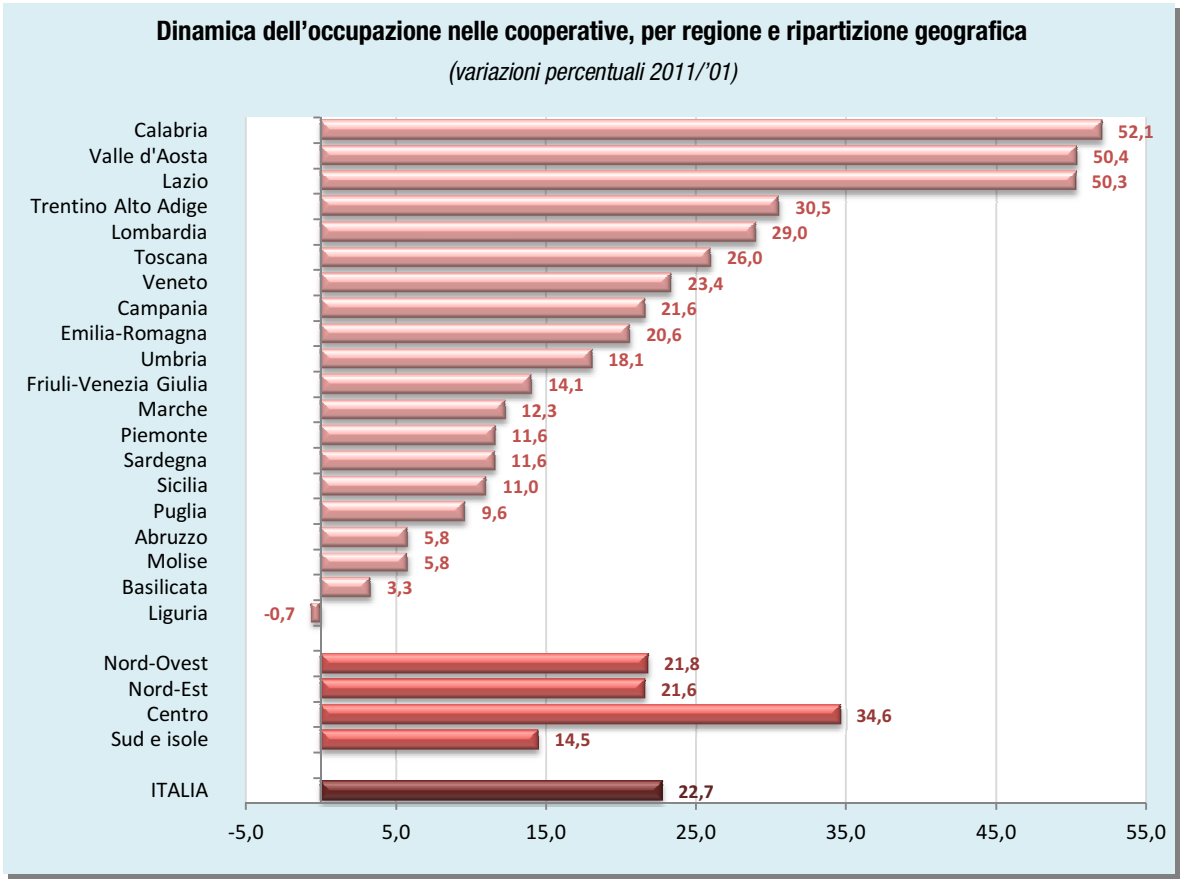
Prime venti				Ultime venti			
Pos.	Provincia	Valori assoluti	Incid.%	Pos.	Provincia	Valori assoluti	Incid.%
1	Reggio Emilia	43.739	18,5	91	Napoli	24.702	4,0
2	Bologna	57.282	12,4	92	Barletta-Andria-Trani	3.212	4,0
3	Ravenna	15.397	11,8	93	Macerata	4.112	3,9
4	Oristano	3.555	11,7	94	Teramo	3.524	3,9
5	Sondrio	7.060	11,2	95	Olbia-Tempio	1.537	3,9
6	Forlì-Cesena	17.068	11,2	96	Imperia	1.984	3,7
7	Verona	40.760	11,0	97	Verbano-Cusio-Ossola	1.523	3,7
8	Carbonia-Iglesias	2.615	10,9	98	Asti	2.229	3,6
9	Modena	31.314	10,6	99	Pordenone	4.082	3,6
10	Medio Campidano	1.953	10,5	100	Vibo Valentia	919	3,6
11	Livorno	9.926	10,3	101	Monza e della Brianza	10.481	3,5
12	Vercelli	5.325	10,1	102	Roma	108.492	3,4
13	Foggia	10.541	9,7	103	Pescara	2.882	3,2
14	Parma	17.309	9,3	104	Crotone	937	3,2
15	Udine	17.306	9,2	105	Belluno	2.359	3,2
16	Terni	6.005	9,0	106	Enna	823	3,1
17	Novara	10.275	8,8	107	Varese	8.165	2,6
18	Lodi	5.020	8,7	108	Catanzaro	1.908	2,5
19	Caltanissetta	4.113	8,7	109	Lecco	2.612	2,3
20	Rovigo	6.199	8,5	110	Fermo	939	1,6
					Italia		**5.7**

* Il totale degli occupati è dato dall'occupazione privata (imprese), pubblica (istituzioni pubbliche) e nelle istituzioni non profit.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il successo cooperativo del decennio (2001-2011) diviene ancora più chiaro se si osservano le dinamiche regionali. Solo la Liguria sperimenta una variazione negativa (-0,7%), mentre in alcune realtà, quali la Calabria, la Valle d'Aosta e il Lazio, la dinamica assume i contorni di un vero e proprio successo, stanti variazioni superiori al 50%. Proprio la regione laziale guida il processo di promozione dell'attività cooperativa nel Centro Italia, prima tra le quattro ripartizioni geografiche per variazione percentuale degli occupati (+34,6%).

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 27



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Su scala provinciale, la leadership dinamica spetta alla provincia di Como che, grazie a 5.467 occupati in più, ha più che raddoppiato la presenza occupazionale delle imprese cooperative. Seguono alcune province calabresi, rispettivamente seconde (Cosenza), quarte (Vibo Valentia) e ottave (Reggio Calabria). Il Sud, d'altronde, mostra anche in altri casi un evidente risveglio della capacità cooperativa: a Benevento, terza per dinamica dell'occupazione (+76,1%), a L'Aquila (+66,2%) e a Caserta (+47%).

Prime e ultime venti province per dinamica dell'occupazione nelle cooperative

(variazioni percentuali 2011/'01)

Prime venti			Ultime venti		
Pos.	Provincia	Variaz.%	Pos.	Provincia	Variaz.%
1	Como	102,6	91	Grosseto	-5,8
2	Cosenza	80,5	92	Oristano	-6,4
3	Benevento	76,1	93	Rieti	-7,6
4	Vibo Valentia	74,7	94	Catanzaro	-7,6
5	Sondrio	69,1	95	Venezia	-8,6
6	L'Aquila	66,2	96	Asti	-9,0
7	Roma	59,3	97	Massa-Carrara	-9,2
8	Reggio Calabria	58,6	98	Siracusa	-13,5
9	Verona	56,9	99	Ravenna	-14,6
10	Udine	56,0	100	Savona	-15,0
11	Prato	55,8	101	Lodi	-17,0
12	Reggio Emilia	53,2	102	Gorizia	-17,8
13	Aosta	50,4	103	Matera	-18,3
14	Parma	48,5	104	La Spezia	-20,1
15	Firenze	47,3	105	Novara	-22,6
16	Caserta	47,0	106	Pescara	-23,2
17	Terni	44,8	107	Ferrara	-28,1
18	Bergamo	44,8	108	Trieste	-29,0
19	Macerata	44,7	109	Enna	-35,9
20	Treviso	44,4	110	Verbano-Cusio-Ossola	-42,3
				Italia	**22,7**

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ancora una volta, merita attenzione la dinamica dell'occupazione cooperativa sperimentata dalle province in cui essa è piuttosto rilevante. Sia la provincia di Reggio Emilia (+53,2%), sia quelle di Sondrio (+69,1%), Verona (+56,9%), Modena (+34,5%) e Foggia (+28,9%), nonostante già collocate tra le prime venti realtà nella particolare graduatoria sull'intensità occupazionale riferita al 2001, hanno continuato a sperimentare tassi di crescita superiori alla media. Segno, questo, di come ad una diffusione della modalità cooperativa che si allarga in nuove località (in primis, le province calabresi), si associa un'intensificazione anche laddove già il fenomeno è presente e centrale. Alcuni territori, in altre parole, hanno compreso l'importanza della cooperazione e gli effetti che essa può generare a livello locale, sull'economia e sulla società; altri, già consapevoli, su di essa hanno scommesso ulteriormente, affidandovi con decisione il proprio modello di organizzazione imprenditoriale.

1.3 La domanda di lavoro prevista dalle imprese cooperative per il 2013

La domanda di lavoro complessiva e i movimenti di lavoratori dipendenti

I riflessi in campo occupazionale prodotti dalla cooperazione sono ben evidenti, non solo in termini di stock di occupati, come visto nel precedente paragrafo, ma anche in termini di flusso, sulla base

della domanda di lavoro espressa dalle stesse imprese cooperative, rilevata annualmente dal Sistema Informativo Excelsior[13] (progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro).

Nel 2013, secondo l'indagine Excelsior, con riferimento ai settori dell'industria e dei servizi[14], le imprese cooperative contribuiscono per circa il 10% alla domanda complessiva di lavoro, grazie ai circa 73.500 contratti di lavoro che hanno programmato di attivare, su un totale che sfiora i 750mila. Una domanda di lavoro composta da poco più di 60mila assunzioni "dirette" (non stagionali e stagionali), alle quali vanno a sommarsi i quasi 6.500 interinali, per un ammontare complessivo di lavoratori dipendenti in entrata pari a 66.600 unità. A questi si aggiungono, poi, altri 5mila attivazioni di collaboratori a progetto e quasi 2mila altri lavoratori non alle dipendenze (collaboratori a partita IVA e occasionali).

Quali sono le caratteristiche della domanda di lavoro delle imprese cooperative? Per rispondere a questa domanda è necessario effettuare confronti rispetto a quanto rilevato per tutte le imprese extra-agricole. Ebbene, innanzitutto, si caratterizza per una propensione a una dimensione più strutturale, considerando che nel caso delle imprese cooperative le assunzioni non stagionali di dipendenti concentrano il 64,7% della domanda complessiva, laddove nella media generale del complesso delle imprese extra-agricole[15] la quota scende al 49%. Per converso, è molto minore la propensione delle imprese cooperative a ricorrere a collaborazioni esterne, costituite dai co.co.pro e altri non dipendenti (unitamente considerati, 9,3 contro 13,5%). Ciò che vale anche con riferimento alle assunzioni stagionali (17,2 contro 26,1%) e agli interinali (8,8 contro 11,4%).

Persone per le quali le imprese cooperative e il complesso delle imprese* hanno programmato l'attivazione di un nuovo contratto di lavoro nel 2013, per tipologia contrattuale

(valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Composizioni %	
	Imprese cooperative	Totale imprese	Imprese cooperative	Totale imprese
Lavoratori alle dipendenze	66.580	648.560	90,7	86,5
- assunzioni dirette	60.120	563.400	81,9	75,2
- - non stagionali	*47.510*	*367.530*	*64,7*	*49,0*
- - stagionali	*12.610*	*195.870*	*17,2*	*26,1*
- interinali	6.450	85.160	8,8	11,4
Forme contrattuali autonome	6.860	101.010	9,3	13,5
- collaboratori con contratto a progetto	5.070	65.720	6,9	8,8
- altri lavoratori non alle dipendenze**	1.790	35.290	2,4	4,7
Totale contratti attivati	**73.440**	**749.570**	**100,0**	**100,0**

N.B. I valori assoluti sono arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Tale precisazione vale anche per tutti i valori assoluti riportati nelle tabelle e grafici che seguono di questo paragrafo

* Per complesso delle imprese, come per le imprese cooperative, si fa riferimento alle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

** Collaboratori a partita IVA e occasionali.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

[13] Il Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, riguarda il monitoraggio dei fabbisogni professionali e formativi delle imprese attraverso un'indagine su un campione di 100mila imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente e, all'interno di tale campo di osservazione, prevede anche un approfondimento sulle imprese cooperative.

[14] Si sottolinea che l'intera analisi di questo paragrafo prende in considerazione le imprese (cooperative e nel complesso) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

[15] Si tiene a precisare che quando si cita "media generale" si intende l'insieme delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente (che includono chiaramente anche le relative imprese cooperative).

In pratica, questa maggiore propensione a ricorrere alle assunzioni "dirette" appare una caratteristica propria delle imprese cooperative, perché nemmeno la diversa composizione settoriale riesce a spiegare tale fenomeno, considerando che in tutti e tre i settori prevalenti della domanda di lavoro delle cooperative, la quota di assunzioni non stagionali sulla domanda complessiva del settore è sempre superiore rispetto alla media generale: si tratta del settore (privato) della sanità-assistenza (66,8 contro 59,2%); di quello dei servizi operativi alle imprese (74 contro 61%); e, infine, quello dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (69,4 contro 61,1%).

Quindi si tratta di imprese, quelle cooperative, che cercano di investire con più convinzione sulla forza lavoro in entrata, curando, peraltro, anche l'aspetto formativo, visto che per ben 80 assunti previsti nel 2013 su 100 le imprese cooperative hanno programmato attività di formazione post-entry, laddove nella media generale di tutte le imprese il rapporto scende a 62 su 100.

Entrando nell'analisi della domanda di lavoro si scopre, tuttavia, che quando le imprese cooperative assumono dipendenti non stagionali tendono un po' meno ad utilizzare il contratto di apprendistato (sul totale delle assunzioni non stagionali, 3,3 contro 8,7% della media generale), direzionandosi invece un po' di più sul contratto a tempo determinato[16] (51,5 contro 46,1%), vuoi per prova di nuovo personale, vuoi per sostituzione temporanea, vuoi per motivazioni legate a picchi produttivi. L'importanza nel supportare l'apprendistato vale ancora di più nel caso delle cooperative, visto che, in pratica, la quota degli assunti senza apprendistato va ad irrobustire l'ambito dei contratti a tempo determinato; ciò alla luce di una quota di assunti previsti per il 2013 a tempo indeterminato praticamente uguale tra le imprese cooperative e il complesso imprenditoriale (sempre extra-agricolo con almeno un dipendente).

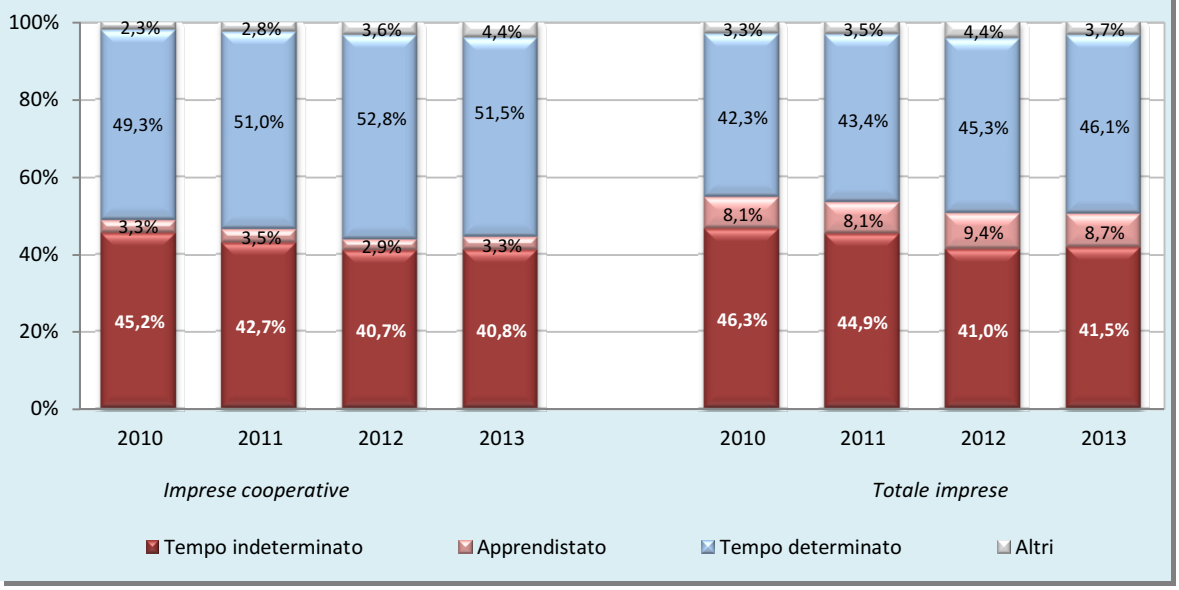
Certo è, comunque, che l'ascesa della flessibilità del mercato del lavoro ha coinvolto anche il mondo cooperativo, perché mentre nel 2010 le assunzioni a tempo indeterminato rappresentavano il 45,2% del totale di quelle non stagionali, nel 2013 si scende al 40,8%. D'altra parte, ciò non è altro che quanto avvenuto anche nel caso della domanda di lavoro non stagionale da parte di tutte le imprese (da 46,3 a 41,5%).

[16] Contratto facente riferimento ad uno specifico contratto nazionale di lavoro e attivato per le seguenti motivazioni (al netto di quella di natura stagionale): acausale/prova di nuovo personale; copertura picco produttivo; sostituzione temporanea di personale (maternità, aspettativa, ferie, malattia).

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 31

Assunzioni non stagionali programmate dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese, per tipologia di contratto

Anni 2010-2013 (composizioni percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'importanza del ruolo della cooperazione nella nostra economia si esplica: dal punto di vista strutturale, come visto nei precedenti paragrafi, attraverso le tante imprese che contribuiscono alla formazione del tessuto imprenditoriale - costituendo opportunità di "fare impresa" per giovani, donne e immigrati -, unitamente all'ampio bacino occupazionale che ad esso è associato; dal punto di vista congiunturale, attraverso una più apprezzabile capacità di tenuta occupazionale, nonostante le difficoltà che stanno attraversando la nostra economia.

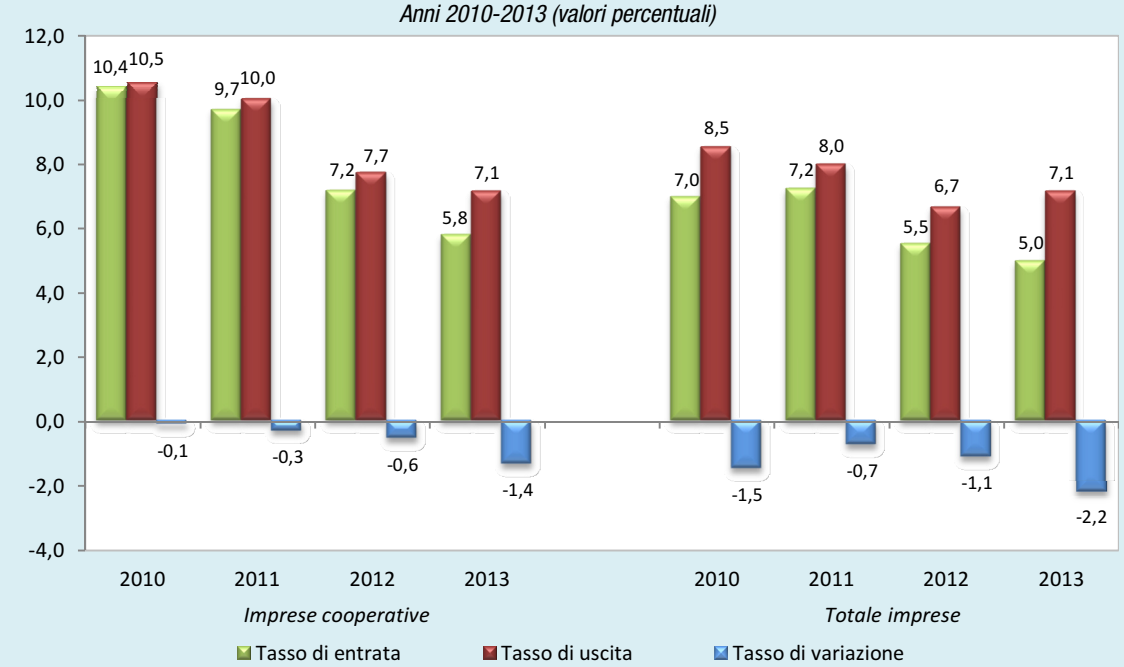
Infatti, nel 2013, le 60.120 assunzioni "dirette" di dipendenti (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) programmate per l'anno, sono state superate dalle 74.210 uscite previste, per una riduzione netta di dipendenti nelle imprese cooperative pari a -14.100 unità, corrispondente ad una variazione percentuale del -1,4%. Tale saldo percentuale si dimostra comunque meno negativo di quello previsto per il complesso di tutte le imprese (-2,2%), dimostrando così, nonostante tutto, una certa resilienza della cooperazione ai momenti difficili dell'economia. Una capacità riscontrabile anche andando indietro nel tempo, perché fin dal 2010 i saldi occupazionali di dipendenti previsti dalle imprese cooperative sono sempre stati più contenuti rispetto a quelli della media generale.

In parte, ciò può essere spiegabile anche con il fatto che il principale campo di attività della cooperazione riguarda i servizi, con particolare riguardo a quelli alle persone, oltre ad alcune tipologie di servizi alle imprese, con una domanda tendenzialmente più stabile, più espressa dal mercato locale e quindi meno influenzata dalla congiuntura internazionale.

Verosimilmente, alcune ragioni possono risiedere anche dentro i tratti più innati nella cooperazione, se si pensa al radicamento delle imprese cooperative sul territorio, più sensibili a recepire gli stimoli che da esso provengono e quindi maggiormente impegnate a porre in atto strategie di intervento e di difesa dei livelli occupazionali. Ciò in parte potrebbe trovare una conferma scoprendo che nel 2013 il tasso di uscita[17] previsto dalle imprese cooperative è diminuito rispetto al 2012 (da 7,7 a 7,1%), a differenza della media generale del complesso delle imprese, che ha visto invece un aumento (da 6,7 a 7,1%). In altre parole, le cooperative hanno cercato di salvaguardare la propria forza lavoro, anche se sul fronte delle entrate si sono trovate a prevedere flussi in ingresso più moderati, data la discesa (sempre tra il 2012 e il 2013) del tasso di entrata (dal 7,2 del 2012 al 5,8% del 2013, quest'ultimo sempre superiore, comunque, a quello della media generale, pari al 5%).

Tassi di entrata, di uscita e di variazione previsti dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese

Anni 2010-2013 (valori percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Pur tuttavia, la razionalizzazione della spesa pubblica nel comparto socio-assistenziale a livello locale, da un lato, e il prolungarsi della debolezza della domanda interna, che pone molte imprese - anche quelle che domandano i servizi (operativi, trasporti, logistica, ecc.) alle cooperative[18] - in seria difficoltà, dall'altro lato, stanno deteriorando la capacità di tenuta occupazionale della cooperazione, perché dal 2010 al

[17] Il tasso di uscita è dato dal rapporto percentuale tra le uscite di dipendenti previste nell'anno t e lo stock di dipendenti a fine anno t-1.

[18] Si pensi che i saldi tra entrate e uscite previste nell'anno di lavoratori dipendenti dalle imprese cooperative del settore dei servizi operativi alle imprese e del settore di trasporto, logistica e magazzinaggio, sono passati tra il 2010 e il 2013, rispettivamente, da -0,5 a -1,8% e da -1,3 a -2%. Senza contare che nel settore della sanità il saldo ha perfino invertito la tendenza (da +1,6 a -0,8%).

2013 i saldi previsti dalle imprese cooperative si sono dimostrati sempre più negativi di anno in anno (-0,1% nel 2010; -0,3% nel 2011; -0,6% nel 2012; e, per finire, -1,4% nel 2013).

Tale fenomeno ha finito per coinvolgere, soprattutto nel 2013, anche le imprese cooperative di più ampie dimensioni, con oltre 49 dipendenti (-0,9% nel 2013, -0,2% del 2012), che nel 2010 e nel 2011 sperimentavano saldi positivi (+0,3% nel 2011 e nel 2010); mentre per quelle più piccole i saldi sono stati sempre negativi negli ultimi anni.

Titoli di studio richiesti e inserimenti professionali

La maggiore tenuta occupazionale che contraddistingue le imprese cooperative è il frutto anche di una propensione ad assumere che è decisamente superiore a quanto rilevato per l'intera imprenditoria (sempre extra-agricola). Nel 2013, circa 3 imprese cooperative (sempre industriali e dei servizi con almeno un dipendente) su 10 hanno programmato di assumere[19], contro una media generale relativa al totale delle imprese che non va oltre il 13,2%.

Calandosi all'interno della domanda di lavoro, con riferimento alle assunzioni di dipendenti (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali), e osservandone l'evoluzione sotto una serie di punti di osservazione, a partire ad esempio dai titoli di studio, è possibile cogliere quali sono le evoluzioni dei processi produttivi della cooperazione.

Anche come riflesso di una spinta verso l'innalzamento della competitività, oltre ad un'offerta di lavoro più istruita, le imprese cooperative tendono a riservare sempre più spazio ai laureati e ai diplomati nei loro programmi occupazionali. Nel 2013, le quasi 7.700 assunzioni di laureati costituiscono circa il 13% del totale delle assunzioni, quando non più di tre anni prima, nel 2010, tale quota non andava oltre il 10%. Ma non solo, perché, vuoi anche per una maggiore concentrazione della cooperazione in un settore "più qualificato" come quello socio-sanitario, la quota di laureati è leggermente superiore anche a quella rilevata nella media generale delle assunzioni di tutte le imprese (11,4%).

Assunzioni programmate dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese, per titolo di studio

Anni 2010-2013 (valori assoluti e percentuali di colonna)

	2010	2011	2012	2013
Imprese cooperative				
Totale assunzioni (v.a.)	**98.890**	**96.360**	**72.340**	**60.120**
Laurea	10,0	11,3	11,6	12,7
Diploma di scuola superiore	33,7	32,6	30,8	35,1
Qualifica professionale	20,2	16,9	13,7	12,0
Nessuna formazione specifica	36,1	39,2	43,8	40,2
Totale imprese				
Totale assunzioni (v.a.)	**802.160**	**846.010**	**631.340**	**563.400**
Laurea	9,3	9,6	10,1	11,4
Diploma di scuola superiore	43,4	39,0	38,3	42,3
Qualifica professionale	11,9	14,7	13,9	12,2
Nessuna formazione specifica	35,4	36,7	37,8	34,1

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

[19] Si precisa che da questo paragrafo in poi si analizzano le assunzioni complessive (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali).

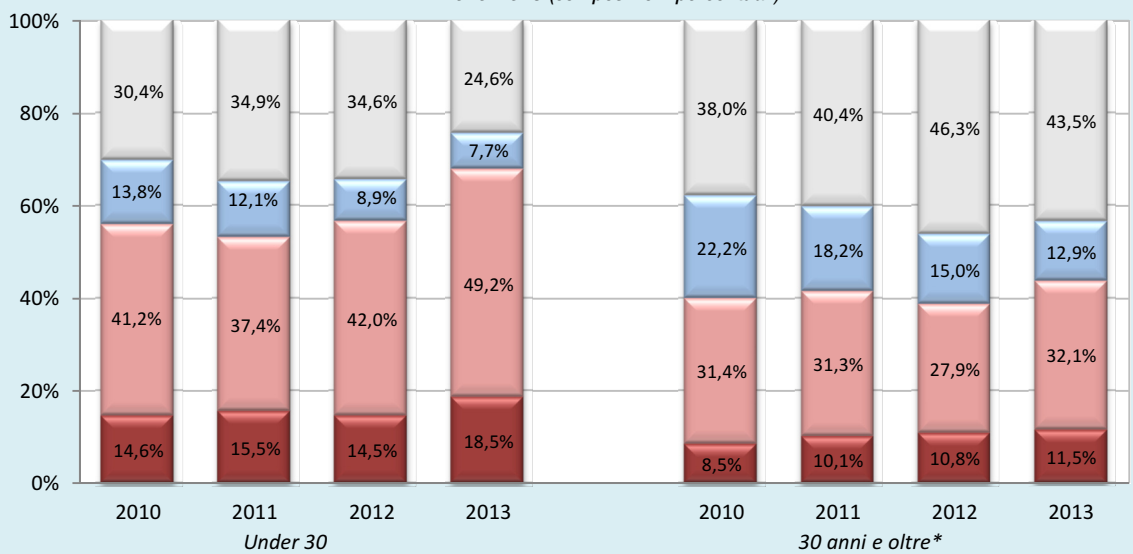
Nel caso dei diplomati, invece, le 21mila assunzioni previste, sempre per il 2013 dalle imprese cooperative, costituiscono una quota inferiore a quella registrata dalla media generale (35,1 contro 42,3%), spiegabile anche con il fatto che la cooperazione è presente soprattutto nei servizi e molto meno nell'industria, dove le attenzioni per i diplomati, essenzialmente tecnico-professionali, sono verosimilmente più elevate. Pur tuttavia, la quota di assunzioni di diplomati da parte delle imprese cooperative ha compiuto un balzo positivo rispetto al 2012 (quando si attestava al 30,8%).

In generale, a questo upgrading formativo va ad affiancarsi, nel contempo, una elevata e crescente attenzione nei confronti di coloro che sono privi di formazione specifica, considerando che nel 2013 ben il 40% delle assunzioni previste dalle imprese cooperative ha interessato figure in possesso del solo titolo della scuola dell'obbligo (era il 36% nel 2010), contro appena il 34% della media generale del totale delle imprese. Una chiara evidenza di questa doppia veste della cooperazione, alla ricerca della maggiore qualificazione per essere più competitiva e, nello stesso tempo, capace di mantenere le sue innate capacità di inclusione sociale.

E per coniugare questi due aspetti le imprese cooperative quando assumono giovani cercano di puntare in misura crescente su coloro dal più elevato livello di istruzione (la quota di assunzioni di laureati tra gli under 30 è cresciuta, tra il 2010 e il 2013, di 4 punti percentuali e di ben 8 riguardo ai diplomati), perché magari dalla maggiore dose di formazione - peraltro più aggiornata - e più capaci di tramutare le proprie conoscenze in "innovazione". Mentre se si tratta di 30enni e oltre (o comunque assunzioni senza preferenza per l'età), è proprio la quota delle assunzioni di coloro senza formazione specifica a crescere di più negli ultimi anni (+5,5 punti percentuali).

Assunzioni programmate dalle imprese cooperative, per titolo di studio e classe di età

Anni 2010-2013 (composizioni percentuali)



* Valori calcolati considerando anche le assunzioni per le quali l'età è indifferente.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 35

Considerando che oltre un quarto delle assunzioni si concentra nel settore della sanità e assistenza sociale (privata), non stupisce come l'indirizzo di diploma più richiesto sia quello socio-sanitario (4.100 assunzioni programmate nel 2013; 19,5% del totale delle assunzioni di diplomati) e l'indirizzo di laurea sanitario-paramedico sia il terzo più domandato (1.320 assunzioni; 17,2% del totale delle assunzioni di laureati). Posto che il primo indirizzo di laurea domandato è quello di insegnamento e formazione (2.300; 29,7%), merita porre attenzione sul secondo, quello economico (1.580 assunzioni di laureati in questo indirizzo), perché sta conoscendo una costante crescita di peso nei programmi occupazionali delle cooperative (nel 2010 assorbiva solo il 18,5% delle assunzioni di laureati, mentre nel 2013 arriva al 20,7%), a testimonianza di una imprenditoria cooperativa che cerca di sviluppare anche quei volti dell'impresa più attinenti alla efficienza economico-produttiva o, più in generale alla competitività sui mercati.

L'innalzamento della formazione richiesta ai candidati all'assunzione è anche il risultato di una volontà che cerca di alzare l'asticella della professionalità della propria forza lavoro. Infatti, le professioni high-skill (10.700 assunzioni programmate dalle imprese cooperative nel 2013) ricoprono uno spazio crescente nella domanda di lavoro delle imprese cooperative, pensando che la relativa quota sul totale delle assunzioni è aumentata, tra il 2010 e il 2013, di quasi 3 punti percentuali (solo +1,2 punti nella media generale), passando dal 15 al 17,9%; grazie soprattutto alla crescita messa a segno dal grande gruppo delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (comprese anche quelle dirigenziali[20]), le cui 4.200 assunzioni previste nel 2013 rappresentano il 7% del totale delle assunzioni, oltre 2 punti percentuali in più rispetto alla quota del 2010 (4,8%). Sostanziale stabilità, invece, contraddistingue l'importanza delle professioni tecniche, che nel 2013 spiegano l'11% delle entrate previste (al pari della media generale).

[20] Si tiene a precisare che, ai fini delle analisi, rispetto alla classificazione per grande gruppo professionale, il grande gruppo delle professioni dirigenziali, per motivi legati alla esigua numerosità delle assunzioni, è stato accorpato a quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Assunzioni programmate dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese, per gruppo e livello professionale

Anni 2010-2013 (valori assoluti e composizioni percentuali di colonna)

	2010	2011	2012	2013
Imprese cooperative				
Totale assunzioni	98.890	96.360	72.340	60.120
Professioni high-skill	15,0	17,1	15,7	17,9
- profess. dirig., intell., scientif. e di elevata specializz.	4,8	6,3	6,9	7,0
- professioni tecniche	10,2	10,9	8,8	10,9
Professioni medium-skill	44,1	41,8	43,6	41,2
- professioni esecutive nel lavoro di ufficio	10,0	9,9	9,3	9,2
- professioni qualificate del commercio e servizi	34,1	31,9	34,3	32,1
Professioni low-skill	40,9	41,1	40,6	40,9
- artigiani e operai specializzati	8,5	7,6	6,2	6,6
- conduttori di impianti e operai di macchinari	6,3	7,7	6,0	6,6
- professioni non qualificate	26,1	25,8	28,5	27,7
Totale imprese				
Totale assunzioni	802.160	846.010	631.340	563.400
Professioni high-skill	15,6	16,0	15,2	16,7
- profess. dirig., intell., scientif. e di elevata specializz.	4,7	4,9	5,5	5,4
- professioni tecniche	10,9	11,1	9,7	11,3
Professioni medium-skill	43,1	42,2	46,2	46,7
- professioni esecutive nel lavoro di ufficio	11,5	11,6	12,2	12,3
- professioni qualificate del commercio e servizi	31,5	30,5	34,0	34,4
Professioni low-skill	41,3	41,8	38,6	36,6
- artigiani e operai specializzati	16,2	17,5	13,2	13,2
- conduttori di impianti e operai di macchinari	10,9	11,2	8,9	9,7
- professioni non qualificate	14,3	13,0	16,5	13,6

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Solo viaggiando tra i settori di attività si riesce a comprendere meglio questo upgrading professionale delle imprese cooperative, perché si scopre come l'aumento dell'importanza delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione sia praticamente ascrivibile alla dinamica relativa al settore dei servizi alle persone (istruzione, sanità-assistenza sociale, altri servizi alla persona di natura culturale, sportiva e di intrattenimento). Un settore dove si concentra quasi l'intera domanda di questo grande gruppo professionale (quasi il 90% del totale assunzioni di professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione) e che ha visto crescere il peso di queste professioni sul totale della propria domanda di lavoro di quasi 6 punti percentuali (dall'11,1 al 16,8%).

Un segnale di un mondo cooperativo che vuole qualificare sempre più la propria forza lavoro per rispondere al meglio ai bisogni più o meno primari degli individui, ancora più rafforzato dal fatto che

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 37

nella media generale del complesso delle imprese operanti nel settore dei servizi alle persone, la quota di assunzioni di queste professioni è più bassa (13,5% nel 2013).

In pratica, la crescita di importanza delle professioni high-skill è andata a completo detrimento di quella riservata alle professioni medium-skill (24.800 assunzioni previste nel 2013), alla luce del fatto che la relativa quota sul totale assunzioni è diminuita (sempre tra il 2010 e il 2013) di circa 3 punti percentuali (da 44,1 a 41,2%). Ciò a causa soprattutto del grande gruppo delle professioni qualificate del commercio e servizi, le cui 19.300 assunzioni previste nel 2013 rappresentano il 32,1% del totale assunzioni, quando nel 2010 ne rappresentavano il 34,1%.

Una tendenza prodotta essenzialmente dalla diminuzione del peso di queste professioni (qualificate del commercio e dei servizi) nella domanda di lavoro del settore dei servizi alle persone (dal 56,4 al 46,3%), che ha puntato, come visto, maggiormente sulle professioni più qualificate. Pur tuttavia, merita sottolineare come il settore del turismo (alloggio, ristorazione e servizi turistici), invece, abbia puntato sempre più sulle professioni qualificate del commercio e servizi, la cui quota sul totale delle assunzioni del settore si è accresciuta di circa 10 punti percentuali, in larga parte a scapito delle professioni non qualificate (-6,1 punti percentuali di "peso"). Segno di una verosimile riqualificazione dell'offerta turistica da parte del mondo cooperativo, pronto a valorizzare i territori ai quali è fortemente radicato, anche perché sono la fonte della sua origine e del suo governo aziendale.

Le professioni low-skill, infine, vedono la propria importanza invariata, anche se al proprio interno emergono tendenze contrapposte. Se, da un lato, diminuisce l'incidenza (sempre sul totale assunzioni) delle professioni artigiane-operaie specializzate (4mila assunzioni nel 2013) di 2 punti percentuali (dall'8,5% del 2010 al 6,6% del 2013), aumenta di altrettanti quasi 2 punti l'incidenza delle professioni non qualificate (da 26,1 a 27,7%).

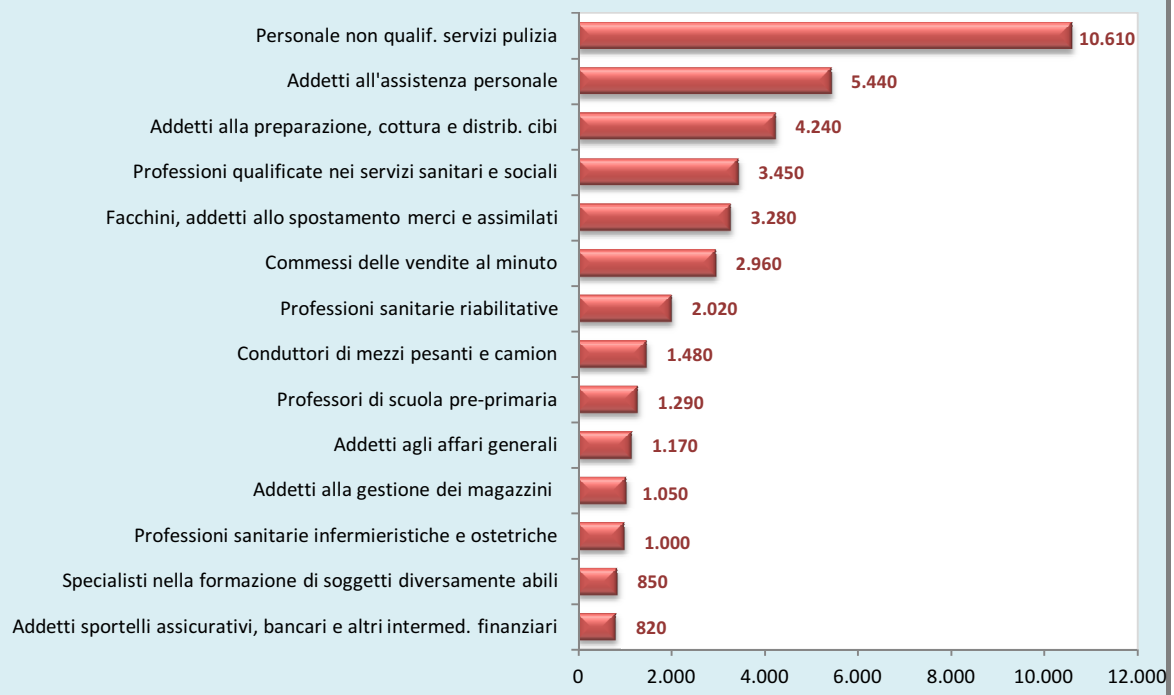
In questo caso è il settore dell'industria in senso a stretto a spiegare tale dinamica, per effetto di una flessione della quota sul totale delle assunzioni di settore del grande gruppo delle professioni artigiane-operaie specializzate di quasi 14 punti percentuali, in parte controbilanciati da un aumento di circa 8 punti segnato dalla quota delle professioni non qualificate. Nella domanda di lavoro delle imprese cooperative industriali in senso stretto cresce anche l'incidenza dei conduttori di impianti e operai di macchinati fissi e mobili (+4,9 punti percentuali).

In presenza della debolezza della domanda interna, è verosimile ritenere che, all'interno dell'industria cooperativa, "paghino" maggiormente determinate figure artigiane impiegate in produzioni più vicine al cliente finale interno, piuttosto che altre figure (di natura più "tecnica-industriale"), che operano in imprese cooperative collocate su determinate filiere produttive.

Comunque, in termini assoluti, viaggiando tra le professioni più richieste dalle imprese cooperative si trovano i principali volti della cooperazione. Scorrendo la classifica delle figure con almeno 800 assunzioni previste nel 2013, si trovano quattro professioni legate all'assistenza socio-sanitaria, come gli addetti all'assistenza personale (quasi 5.500 assunzioni; in seconda posizione), le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali (circa 3.500 assunzioni), le professioni sanitarie riabilitative (2mila) assieme a quelle infermieristiche-ostetriche (circa mille assunzioni).

Le professioni più richieste* dalle imprese cooperative secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti)



* Professioni con almeno 800 assunzioni previste per il 2013.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Compaiono anche due professioni legate al mondo dell'istruzione, rappresentate dai professori di scuola pre-primaria (1.300 assunzioni) e, rispecchiando anche l'anima sociale di una parte della cooperazione, gli specialisti nella formazione di soggetti diversamente abili (circa 900).

Inoltre, emergono anche i settori della ristorazione e del commercio, in virtù delle oltre 4mila assunzioni di addetti alla preparazione, alla cottura e alla distribuzione di cibi e le 3mila assunzioni dei commessi delle vendite al minuto. La parte dei servizi più operativi alle imprese, includendo anche i servizi di trasporto, emerge osservando le 1.500 assunzioni di conduttori di mezzi pesanti e camion e le mille assunzioni di addetti alla gestione dei magazzini. Ma la prima professione, con oltre 10mila assunzioni (17,6% del totale) appartiene al personale non qualificato nei servizi pulizia di uffici ed esercizi commerciali.

Giovani, esperienza, competenze e difficoltà di reperimento

Configurandosi come una forma imprenditoriale "aperta", nata sotto la spinta dello spirito mutualistico e solidaristico, la cooperazione apre opportunità occupazionali che sono più libere da particolari vincoli, come, ad esempio, il genere o l'età.

Basti pensare che per quasi i due terzi (63,3%; 38mila in valori assoluti) delle assunzioni previste per il 2013 dalle imprese cooperative il genere è ritenuto indifferente, quando nella media generale del complesso delle imprese ciò vale per non più della metà delle assunzioni (52,6%), data una sostanziale uguaglianza degli spazi riservati esplicitamente al genere femminile (19 e 18,5%). In pratica, delle 60mila assunzioni previste dalle imprese cooperative per il 2013, quasi 50mila (82,3%) sono dirette esplicitamente al genere rosa o potenzialmente tali (solo il 71,2% nella media generale).

Riguardo all'età, se è vero che le imprese cooperative tendono molto meno rispetto al complesso delle imprese a riservare esplicitamente uno spazio della domanda di lavoro ai giovani, è altrettanto vero che, allo stesso tempo, mostrano un approccio più indifferente per l'età, fornendo opportunità ad una più vasta platea di candidati all'assunzione, nella quale rientrano potenzialmente anche gli stessi giovani.

Infatti, le 10.400 assunzioni previste con preferenza esplicita per gli under 30 dalle imprese cooperative rappresentano meno di un quinto (17,3%) delle assunzioni complessive, quando nella media generale di tutte le imprese ne rappresentano una quota più che doppia (30,4%). Pur tuttavia, le assunzioni associate ad una indifferenza per l'età rappresentano nel caso cooperativo quasi due terzi (62,5%) contro meno della metà in quello della media generale (45,9%). In sostanza, considerando le assunzioni esplicite e potenziali per i giovani under 30, si arriva a 48mila assunzioni previste dalle imprese cooperative per il 2013, pari all'79,9% del totale delle assunzioni, dimostrandosi superiore di qualche punto a quanto rilevato nella media generale di tutte le imprese (76,3%).

Assunzioni programmate dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese, per classe di età

Anni 2010-2013 (valori assoluti e percentuali di colonna)

	2010	2011	2012	2013
Imprese cooperative				
Totale assunzioni (v.a.)	**98.890**	**96.360**	**72.340**	**60.120**
Under 30 e senza preferenza di età	76,2	77,2	81,0	79,9
- under 30	24,1	21,4	21,1	17,3
- età irrilevante	52,0	55,7	59,9	62,5
30 anni e oltre	23,8	22,8	19,0	20,1
Totale imprese				
Totale assunzioni (v.a.)	**802.160**	**846.010**	**631.340**	**563.400**
Under 30 e senza preferenza di età	72,6	74,5	76,7	76,3
- under 30	33,6	33,2	31,6	30,4
- età irrilevante	39,0	41,3	45,1	45,9
30 anni e oltre	27,4	25,5	23,3	23,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

In generale, questa propensione a non porre come vincolo l'età da parte delle imprese cooperative quando si trovano a programmare le assunzioni si tratta di una tendenza crescente nel tempo, in virtù del fatto che tra il 2010 e il 2013 è diminuito il peso sul totale assunzioni delle quote relative a tutte le classi di età esplicite ad esclusivo vantaggio dell'incremento di quella relativa all'indifferenza. Ciò ha riguardato in misura più accentuata la quota degli under 30 (-6,8 punti; da 24,1 a 17,3%) a confronto con quella dei 30enni e oltre di età (-3,7 punti; da 23,8 a 20,1%).

Quindi, sembra emergere un'imprenditoria cooperativa che tende a lasciare inalterati gli spazi ai più maturi, sui quali verosimilmente esiste una minore aleatorietà nelle competenze possedute (perché nella maggior parte dei casi già in possesso di esperienza lavorativa), riservandosi invece di valutare gli spazi per i giovani senza porre vincoli a priori nei loro programmi occupazionali.

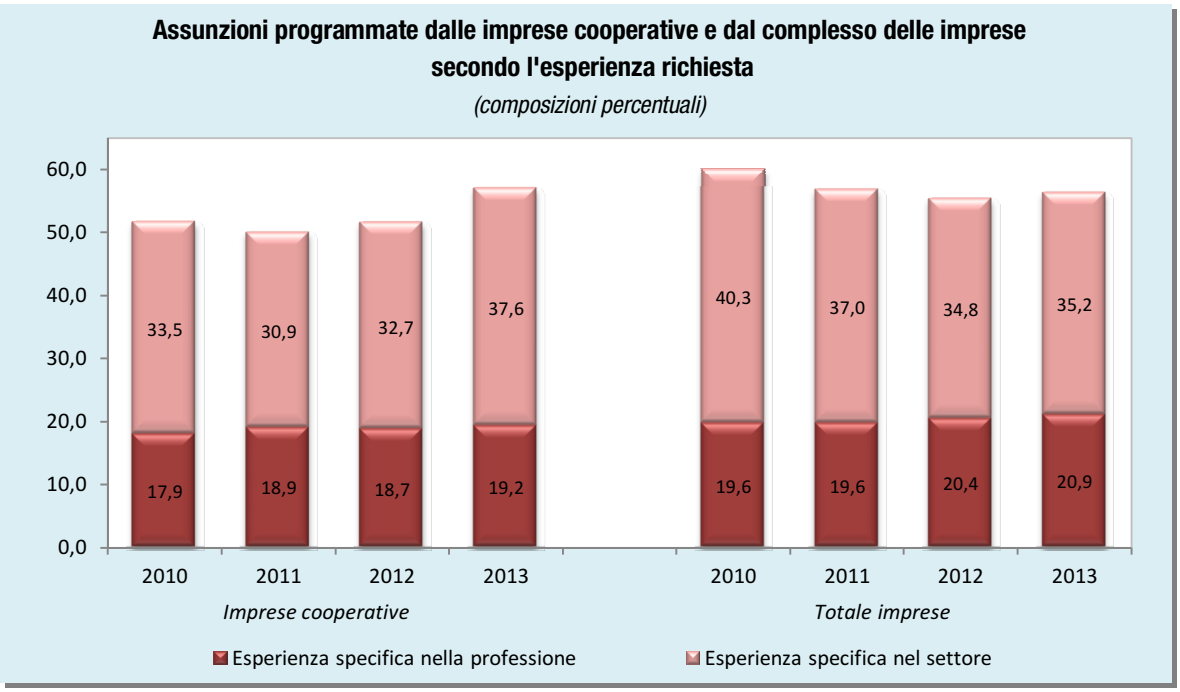
In verità, esistono dei settori di attività dove la cooperazione preferisce i giovani, come quello finanziario (6 assunzioni previste su 10 sono riservate agli under 30) - essendo note, ad esempio, le politiche aziendali del settore bancario nell'investire sul capitale umano giovanile - oppure quello dell'ICT e dei servizi avanzati alle imprese (poco più di 3 su 10), data la più spiccata propensione dei giovani di approcciarsi alla tecnologia.

Alla generale riduzione della preferenza esplicita per gli under 30 mostrata dalle imprese cooperative si è accompagnato un aumento della richiesta del possesso di esperienza specifica nella professione o nel settore, vincolo posto da queste imprese a quasi 60 assunti in programma su 100 previsti per il 2013, laddove nel 2010 valeva per circa 51 su 100. In questo, la domanda delle cooperative si pone in controtendenza a quanto registrato nel complesso delle imprese, dove la richiesta di esperienza specifica è in diminuzione (dal 59,9% del 2010 al 56,1% del 2013).

Una controtendenza ascrivibile esclusivamente alla esperienza specifica nel settore, posto che la richiesta di esperienza nella professione cresce tra le imprese cooperative esattamente con la stessa intensità della media generale del complesso imprenditoriale (+1,3 punti percentuali in entrambi i casi). Infatti, mentre la quota di assunzioni di coloro che hanno un'esperienza nel settore cresce nella domanda di lavoro delle imprese cooperative di ben 4 punti percentuali (da 33,5 a 37,6%), quella relativa al totale delle imprese si riduce di circa 5 punti percentuali (da 40,3 a 35,2%).

Assunzioni programmate dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese secondo l'esperienza richiesta

(composizioni percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 41

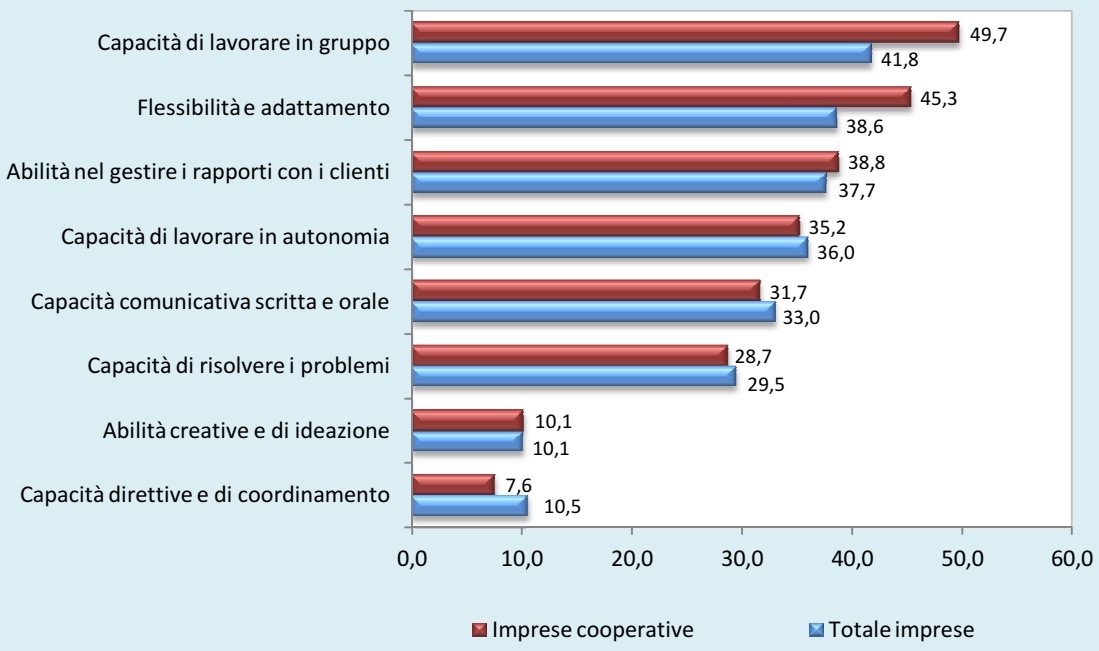
Del resto, le nuove sfide alle quali è chiamata a rispondere la cooperazione, aprendosi spesso a nuovi settori - o lavorando negli stessi ma con nuovi processi produttivi più competitivi e meno dipendenti dal settore pubblico - e a nuovi mercati, impone un upgrading sotto tutti i punti di vista, da quello formativo a quello professionale, come visto precedentemente, passando per quello esperienziale.

Ma non solo, perché per entrare nel mondo lavorativo della cooperazione sono importanti anche altre competenze di natura più trasversale, maggiormente legate alle attitudini della persona, alle quali le imprese cooperative attribuiscono una certa attenzione. Si tratta, ad esempio, riflettendo lo spirito mutualistico della cooperazione, della capacità di lavorare in gruppo, ritenuta "molto importante" dalle imprese cooperative per la metà delle assunzioni previste nel 2013, peraltro più frequentemente rispetto al complesso delle imprese (49,7 contro 41,8%).

Ciò che avviene anche riguardo alla flessibilità e adattamento (45,3 contro 38,6%), alla luce del tipico approccio solidaristico nel modo di lavorare all'interno di una cooperativa, tale per cui è necessario essere flessibili e sapersi adattare alle situazioni. Dietro a questo approccio, unito allo spirito mutualistico, può risiedere, verosimilmente, anche una parte della spiegazione sottostante la minore importanza attribuita dalle imprese cooperative alla capacità direttiva e di coordinamento (ritenuta "molto importante" solo per il 7,6% delle assunzioni, contro il 10,5% della media generale).

Competenze che le imprese cooperative e il complesso delle imprese ritengono molto importanti per le assunzioni programmate per il 2013

(per ciascuna competenza, incidenza percentuale delle assunzioni per le quali è ritenuta molto importante, sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Le competenze legate alla capacità comunicativa, all'abilità di gestire i rapporti con i clienti e alla capacità di lavorare in autonomia sono ritenute "molto importanti" per circa un terzo o poco più delle entrate previste dalle imprese cooperative per il 2013, ponendosi sostanzialmente in linea con quanto rilevato per il totale delle imprese.

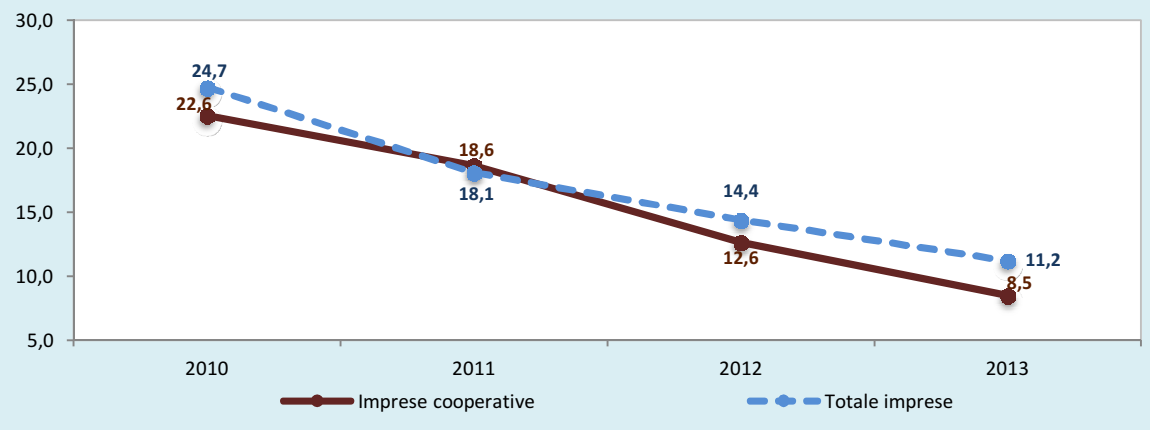
Sono soprattutto i giovani coloro ai quali le imprese cooperative richiedono più frequentemente tali skills, perché da essi si attendono un *plus* in termini di intraprendenza e innovazione. Non a caso, quando le cooperative programmano di assumere un giovane under 30 attribuiscono maggiore importanza - rispetto a quando devono assumere persone più mature – alla capacità di flessibilità e adattamento, all'abilità creativa e di ideazione, alla capacità comunicativa, all'abilità di gestire i rapporti con i clienti e all'attitudine a lavorare in team.

E' quindi necessario potenziare all'interno dei percorsi formativi l'acquisizione di tali competenze, anche attraverso lo sviluppo dell'alternanza scuola-lavoro, perché si rivelano determinanti per aumentare considerevolmente le chance per entrare nel mondo del lavoro, anche alla luce del fatto che per quasi 9 assunti su 10 previsti per il 2013 le imprese cooperative ritengano tali skills trasversali importanti tanto quanto, se non di più, le competenze specifiche legate alla professione.

Se le difficoltà congiunturali e i bassi livelli di assunzioni previste[21] nel 2013 rappresentano l'aspetto più negativo dell'attuale situazione del mercato del lavoro, vi è comunque da rilevarne uno positivo, espresso dall'avvicinamento tra domanda e offerta di lavoro. Nel 2013, solo per circa 9 assunzioni programmate su 100 le imprese cooperative dichiarano difficoltà di reperimento (circa 5.100 in valori assoluti), quando nel 2010 il rapporto si attestava a 23 su 100. Un fenomeno riscontrabile anche per il complesso delle imprese (da 25 a 11 su 100), verosimilmente come risultato, sia di una crescente offerta di lavoro dato l'ampio bacino di persone in cerca di occupazione, sia di un'offerta formativa che negli anni sta evolvendo anche in funzione delle esigenze che provengono dal mondo produttivo.

Assunzioni di difficile reperimento previste dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese

Anni 2010-2013 (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

[21] Si ricorda che le 60.120 assunzioni previste dalle imprese cooperative nel 2013 sono inferiori del 16,9% rispetto alle 72.340 del 2012 (-12.220). Del resto, nel complesso delle imprese, si è assistito ad una flessione del 10,8% (-67.940 in valori assoluti).

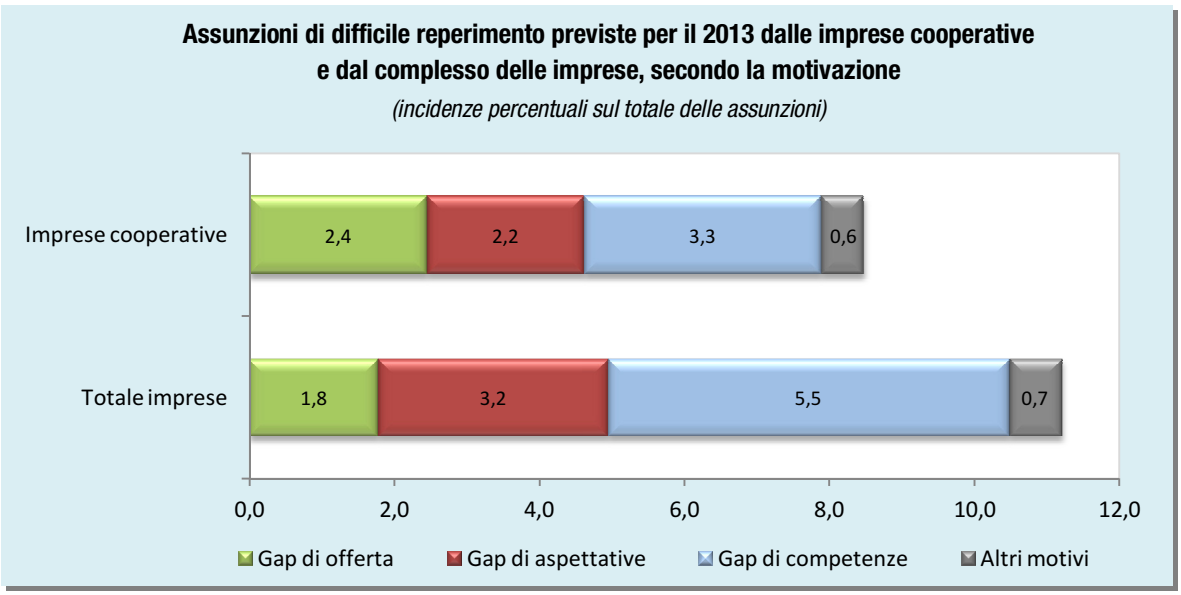
Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 43

Un'evoluzione che ha ancora dei possibili margini di sviluppo, considerando che nel 2013 il 3,3% delle assunzioni previste dalle imprese cooperative (quasi 2mila in valori assoluti) è ascrivibile a gap di competenze - collegato alla formazione non adeguata, alla mancanza della necessaria esperienza o alla mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione – , anche se si tratta di una quota inferiore a quella rilevata nella media generale, vuoi anche perché le stesse imprese cooperative procedono più frequentemente, come visto, a svolgere formazione post-entry per colmare le eventuali lacune dei neo-assunti.

Restando sempre all'interno della domanda di lavoro delle cooperative, minori problemi sono dati da gap di offerta - quando la figura è molto richiesta e c'è scarsità sul mercato o quando mancano le strutture che formino la specifica/nuova professione (2,4%; circa 1.500 difficili da reperire per tale motivazione) –, anche se tale gap è più presente rispetto a quanto lo sia per il totale delle imprese, spiegabile in parte con la scarsità di determinate e particolari figure (si pensi a quelle legate al mondo sanitario-assistenziale) sul mercato del lavoro.

Assunzioni di difficile reperimento previste per il 2013 dalle imprese cooperative e dal complesso delle imprese, secondo la motivazione

(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Gap di offerta: mancanza di strutture formative della specifica/nuova professione; figura molto richiesta e quindi scarsa sul mercato del lavoro.
Gap di aspettative: i candidati hanno aspettative superiori rispetto a ciò che gli viene offerto; poche persone sono interessate ad esercitare la professione.
Gap di competenze: formazione non adeguata; mancanza della necessaria esperienza; mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un'altra piccola fetta delle assunzioni risulta poi difficile da reperire per motivazioni legate a gap di aspettative - che si verifica quando i candidati hanno aspettative superiori rispetto a ciò che gli viene offerto o sono poche le persone interessate ad esercitare la professione -, pari al 2,2% (1.300 unità), dimostrandosi però un fenomeno meno diffuso rispetto alla domanda di lavoro di tutte le imprese, anche perché, verosimilmente, chi entra nel mondo del lavoro cooperativo è spinto da logiche che vanno al di là di aspetti eccessivamente legati ai soli interessi materiali personali.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 44

Focus 2. La green economy nella cooperazione

La cooperazione, come visto, fornisce un contributo all'economia nazionale da molti punti di osservazione, che vanno dall'imprenditorialità all'occupazione, passando per l'inclusione socio-lavorativa. Ma oltre a questi, espressivi di una visione tradizionale e classica dell'economia, ce n'è uno più di frontiera, legato ad un nuovo modo di leggere l'economia, per comprendere quali sono le giuste direzioni da intraprendere per assicurarsi una crescita sostenibile nel tempo: si tratta della green economy.

Un fenomeno che oggi è diventato a tutti gli effetti un nuovo paradigma dello sviluppo, perché se ieri era visto solo dal punto di vista socio-ambientale con tratti di eticità, oggi rappresenta un vero e proprio "motore" capace di contribuire alla crescita economica, perché le imprese che investono in tecnologie green sono più competitive, perché più aperte ai mercati internazionali, più innovative, con risultati economici migliori e dalla migliore tenuta occupazionale[22]. Tutto questo senza dimenticare l'aspetto più "nobile" legato al rispetto dell'ambiente.

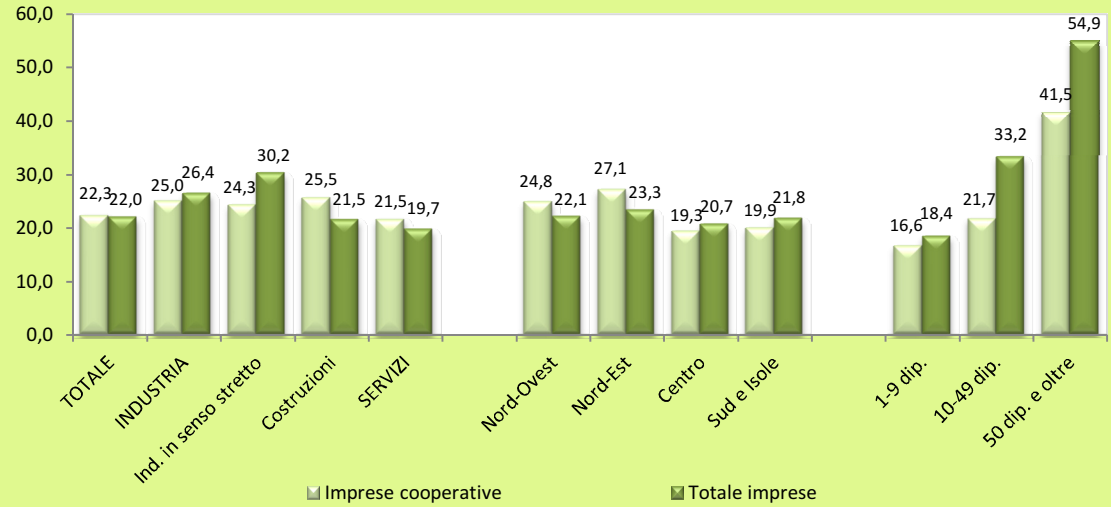
Quindi, la green economy, restituendo un'immagine espressiva del connubio tra aspetti sociali ed etici, da lato, ed economici, dall'altro, costituisce un fenomeno dai tratti molti comuni alla cooperazione. Secondo elaborazioni sui risultati dell'indagine Excelsior, in coerenza con l'ultima edizione del Rapporto realizzato da Unioncamere - di concerto con la Fondazione Symbola - sulla green economy[23] , si scopre come oltre un quinto (22,3%) delle imprese cooperative industriali e dei servizi (con almeno un dipendente), pari, in valori assoluti, a poco più di 9mila, ha investito tra il 2008 e il 2012 e/o ha programmato di investire nel 2013 in tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e/o un minor impatto ambientale. Un rapporto in linea con quello che si rileva per il complesso delle imprese extra-agricole (22%).

[22] Per un'analisi dettagliata degli effetti degli investimenti green sulla competitività delle imprese cfr. Unioncamere-Fondazione Symbola, *GreenItaly. Rapporto 2013*, pag.41 e ss.

[23] Unioncamere-Fondazione Symbola, *op.cit.*

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 45

Incidenza percentuale delle imprese cooperative che hanno investito o investiranno tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese cooperative, a confronto con il complesso delle imprese



* Imprese con almeno un dipendente (cooperative e nel complesso) dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Del resto, tutto ciò non stupisce pensando al fatto di come la cooperazione abbia tutte le caratteristiche per recepire le istanze che provengono dai territori (perché fortemente ancorata al "locale"), ma anche, nel contempo, per portare sui territori le migliori *best practice* di sviluppo sostenibile, in cui etica, società ed economia trovano il loro punto di incontro.

La propensione ad investire nell'eco-efficienza si dimostra peraltro piuttosto pervasiva tra le varie attività economiche, perché se nelle costruzioni si tocca il massimo dell'incidenza delle imprese cooperative investitrici nel green sul totale imprenditoriale cooperativo del settore (25,5%; circa 1.300 imprese che realizzano eco-investimenti), il minimo rilevato per i servizi non è di molto inferiore (21,5%; 7mila imprese). Tra questi due settori si colloca quello dell'industria in senso stretto (24,3%; quasi mille imprese).

Maggiori differenze si riscontrano a livello territoriale, alla luce di una più elevata attitudine a puntare sul green nel Nord-Est e nel Nord-Ovest, dove tra il 25/27% delle imprese cooperative investe in tecnologie green, rispetto al Centro e al Meridione, dove, invece, le imprese investitrici nella sostenibilità sfiorano il 20% del totale. Del resto, la dinamicità della aree più avanzate del Paese riesce a coinvolgere anche il sistema cooperativo, spesso inserito in filiere sulle quali scorrono chiaramente gli approcci produttivi più innovativi.

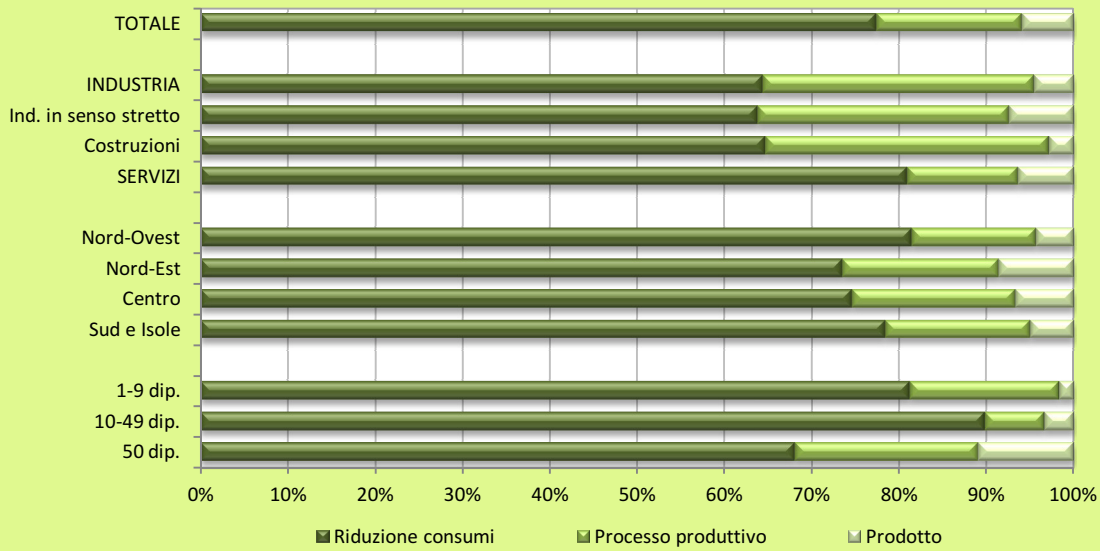
Inoltre, le differenze territoriali possono trovare spiegazione anche nella diversità di comportamento delle cooperative a seconda della dimensione aziendale, perché tra quelle più grandi (con 50 dipendenti e oltre), che sono maggiormente presenti al Nord, l'incidenza delle

imprese che investono nel green supera i 40 punti percentuali, contro i 20 punti percentuali o poco meno relativi alle micro-imprese cooperative (1-9 dipendenti) e a quelle piccole (10-49 dipendenti).

Ma dove investono le imprese cooperative? Prendendo come riferimento le imprese che hanno già investito tra il 2010 e il 2012, la maggior parte delle cooperative ha investito per ridurre i consumi energetici, peraltro in misura superiore alla media generale di tutte le imprese industriali e terziarie, e con particolare riguardo se si tratta del settore dei servizi.

Minori, poi, sono le attenzioni degli investimenti green sul processo produttivo e ancora inferiori lo sono per il prodotto, non fosse altro per il fatto che quest'ultimo rappresenta l'ultimo anello della catena. Infatti, la maggiore concentrazione degli investimenti sulla riduzione dei consumi può essere spinta dalla volontà di intervenire a monte dei meccanismi produttivi, con effetti positivi, non solo sui conti aziendali, ma anche a cascata su tutte le successive fasi.

Distribuzione percentuale delle imprese cooperative che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie green* per finalità degli investimenti realizzati e per settore di attività, ripartizione geografica e classe dimensionale



* Imprese cooperative con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2010 e il 2012 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

I risvolti competitivi della green economy emergono pienamente nel momento in cui si scopre che ben il 42,7% delle imprese cooperative che investono nel green (con riferimento a quelle che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o investiranno nel 2013 in tecnologie green) ha programmato di assumere nel 2013, contro il 25,5% rilevato tra le imprese cooperative che non investono nel green.

Da questa maggiore propensione ad assumere scaturisce un flusso di assunzioni previste per il 2013 dalle imprese cooperative che investono nel green pari a 27.500 unità, corrispondente a

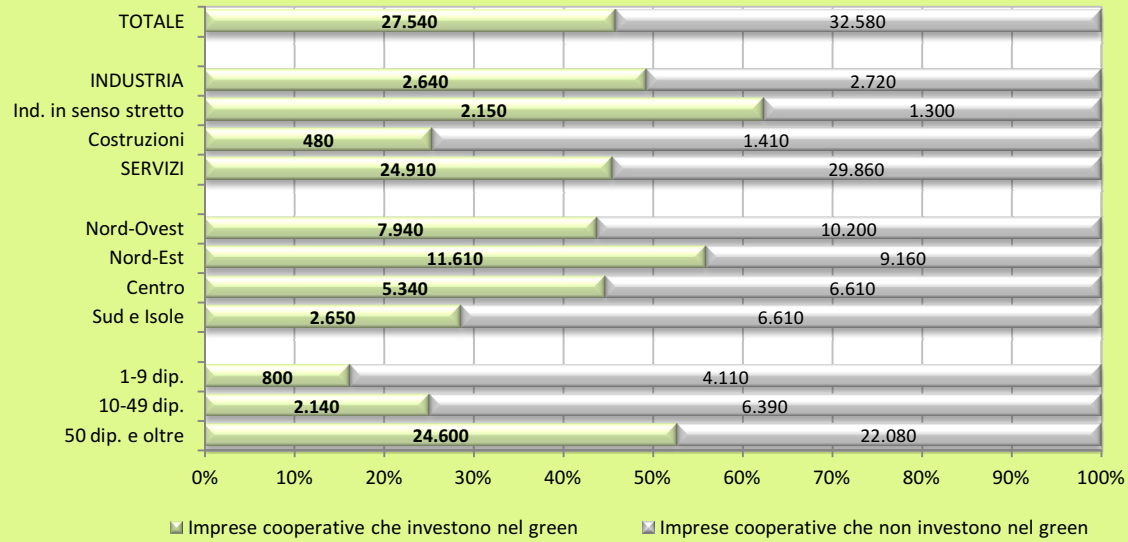
Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 47

quasi la metà (45,8%) del totale assunzioni programmato da tutte le imprese cooperative (sempre con riferimento a quelle industriali e dei servizi con almeno un dipendente). Come dire, che un quinto dell'imprenditoria cooperativa, quella che investe nella sostenibilità, contribuisce a quasi la metà della domanda di lavoro.

Un impatto che, addirittura, nell'industria in senso stretto arriva a sfiorare i due terzi del totale settoriale (62,3%), grazie alle oltre 2mila assunzioni previste dalle cooperative industriali (escluse quelle delle costruzioni) investitrici in tecnologie green su un totale settoriale di circa 3.500 assunzioni. Così come supera la metà nel Nord-Est (55,9%) e nelle imprese con 50 dipendenti e oltre, effetto anche della maggiore diffusione delle imprese che realizzano eco-investimenti.

Assunzioni complessive previste per il 2013 dalle imprese cooperative che investono in prodotti e tecnologie green* e da quelle che non investono, per settore di attività, ripartizione geografica e classe dimensionale

(composizioni percentuali e valori assoluti)



* Imprese cooperative con almeno un dipendente dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Oltre che sul piano occupazionale, la competitività che la green economy riesce ad iniettare nei sistemi imprenditoriali, anche con riferimento alla cooperazione, trova ulteriore testimonianza sul piano dell'internazionalizzazione e, soprattutto, dell'innovazione. Basti pensare che ben il 16,5% delle imprese cooperative che investe nel green ha sviluppato nel 2012 nuovi prodotti o servizi, laddove nel caso delle altre cooperative (quelle non investitrici nella sostenibilità), la quota scende all'8%. Riguardo all'internazionalizzazione, mentre l'8% delle imprese cooperative che investono nel green è presente sui mercati esteri (nel 2012 per l'esattezza), solo il 4,3% lo è nel caso delle altre cooperative.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 48

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 49

2 Economia sociale e lavoro: i fabbisogni occupazionali delle imprese sociali

2.1 La domanda di lavoro prevista dalle imprese sociali per il 2013

Lo spirito cooperativo di tanti soci e imprenditori che ben contraddistingue il tessuto imprenditoriale italiano, come visto nel precedente capitolo, con tutti i suoi riflessi in campo occupazionale e produttivo, trova nel sociale una sua anima di elezione, che si sostanzia nella forma delle cooperative sociali. Un'anima propria anche di altre tipologie di impresa, oltre alla cooperazione, identificabile nel concetto di imprenditoria sociale. Si tratta di un segmento produttivo riconosciuto dal legislatore con il decreto legislativo 155/2006, che ha voluto così disciplinare le più diverse tipologie di enti - associazioni, fondazioni, enti ecclesiastici, società di mutuo soccorso, ecc.[24] - accomunate dalla medesima vocazione sociale[25]. La stessa normativa prevede peraltro l'iscrizione delle imprese sociali al Registro delle Imprese anche in una sezione speciale (L).

Al 14 gennaio di quest'anno ammontano a 768 le imprese registrate nell'apposita sezione L del Registro Imprese, di cui quasi la metà, pari a 362 (47,1%), si trovano nel Meridione, grazie alle 188 imprese sociali della Campania (circa un quarto del totale nazionale), di cui ben 135 nella sola provincia di Napoli. Poco più di un quinto (22,7%) risiedono invece nel Nord-Ovest, dove se contano 174, di cui 99 in Lombardia (39 nella provincia di Milano). Altre 133 imprese poi fanno riferimento all'Italia Centrale (17,3%), grazie principalmente alle 63 del Lazio (di cui 49 in provincia di Roma) e alle 48 della Toscana; infine, 99 al Nord-Est (12,9%).

Per avere un'idea completa dell'imprenditoria sociale in Italia è opportuno andare oltre le informazioni ricavabili dalla apposita sezione del Registro delle Imprese, le quali risentono di un ingresso della norma troppo recente[26] e di non immediato recepimento per gli operatori del settore per intercettare l'effettivo universo di riferimento. Sulla base dell'integrazione statistica dell'archivio

[24] Per la precisione, sono definite "imprese sociali" le seguenti forme giuridiche: ente morale, istituto religioso, mutua assicurazione, fondazione, cooperativa sociale, società di mutuo soccorso, ente ecclesiastico e fondazione impresa.

[25] La legge stabilisce che l'impresa sociale:
- non può essere diretta o controllata da imprese private con finalità lucrative e da amministrazioni pubbliche;
- ha l'obbligo di reinvestire gli utili nello svolgimento dell'attività istituzionale oppure per incrementare il patrimonio;
- ha il divieto di ridistribuire, anche in modo indiretto, utili e avanzi di gestione comunque denominati, nonché fondi, riserve o capitali, ad amministratori e a soci, partecipanti (persone fisiche o giuridiche), collaboratori o dipendenti, al fine di garantire in ogni caso il carattere non speculativo della partecipazione all'attività dell'impresa.

L'impresa sociale deve inoltre ottenere oltre il 70% dei ricavi dalla sua attività principale e avere come oggetto dell'attività principale l'erogazione di beni e/o servizi di rilievo etico e sociale per la collettività. Possono inoltre acquisire il titolo di impresa sociale tutte le organizzazioni che esercitano attività d'impresa al fine dell'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati oppure disabili, a patto che rappresentino almeno il 30% del personale. Anche gli enti ecclesiastici e gli enti delle confessioni religiose possono acquisire la qualifica di impresa sociale, limitatamente allo svolgimento delle attività nei settori ammessi dalla normativa.

L'impresa sociale non va poi confusa con le Onlus (Organizzazioni non lucrative di utilità sociale), le associazioni di promozione sociale e altri enti non commerciali definiti dal Decreto Legislativo 4 dicembre 1997 n. 460, che sono disciplinati in modo diverso e specifico. Tutte queste organizzazioni tuttavia, se possiedono i requisiti necessari, possono acquisire anche la qualifica di impresa sociale.

[26] Si consideri che i decreti di attuazione della disciplina dell'impresa sociale dell'allora Ministero della Solidarietà Sociale e Ministero dello Sviluppo Economico sono stati emanati nel mese di gennaio 2008.

"Registro Imprese-REA", si stimano 14.190 imprese sociali attive extra-agricole con personale alle dipendenze presenti in Italia nel 2010[27], di cui ben 13.200 nel settore dei servizi (93% del totale), con particolare riferimento, in prim'ordine, al comparto della sanità-assistenza sociale privata (7.120; 50,2% del totale) e, in second'ordine, a quello dell'istruzione-formazione privata (2.490; 17,6%). Dal punto di vista dimensionale, a fronte delle 6.200 imprese con meno di 10 dipendenti (43,7%), se ne contano circa 8mila di dimensione maggiore: 4.910 con 10-49 dipendenti (34,6%); e 3.080 appartenenti alla classe superiore (21,7%).

Imprese sociali dell'industria e dei servizi con dipendenti e relativa struttura dell'occupazione dipendente, per settore di attività, classe dimensionale e ripartizione geografica

(valori assoluti e percentuali)*

	Imprese sociali (2010)		Dipendenti al 2012**		
	Valori assoluti	Composiz.%	Valori assoluti	Composiz.%	Incid. % su tot. dipendenti
Totale imprese sociali	**14.190**	**100,0**	**434.840**	**100,0**	**3,8**
Settori di attività					
Industria	990	7,0	16.700	3,8	0,4
Servizi	13.200	93,0	418.140	96,2	6,3
- commercio e servizi di alloggio, di ristorazione e turistici	700	4,9	10.780	2,5	0,4
- servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio	290	2,0	6.190	1,4	0,7
- servizi informatici e delle TLC; servizi avanzati alle imprese	550	3,9	7.480	1,7	0,6
- servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone	1.440	10,2	35.320	8,1	4,9
- istruzione e servizi formativi privati	2.490	17,6	48.240	11,1	38,6
- sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati	7.120	50,2	296.280	68,1	60,1
- altri servizi alle persone	610	4,3	13.850	3,2	2,9
Classi dimensionali					
1-9 dipendenti	6.200	43,7	25.720	5,9	0,8
10-49 dipendenti	4.910	34,6	101.710	23,4	3,7
50 dipendenti e oltre	3.080	21,7	307.400	70,7	5,7
Ripartizioni geografiche					
Nord-Ovest	4.320	30,5	170.090	39,1	4,4
Nord-Est	2.480	17,5	100.330	23,1	3,6
Centro	2.590	18,2	78.030	17,9	3,4
Sud e Isole	4.800	33,8	86.380	19,9	3,6

* Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Tale precisazione vale anche per tutti i valori assoluti riportati nelle tabelle e grafici successivi presenti in questo capitolo.

** Dipendenti al 2012 nelle imprese sociali attive nel 2010 (stime ottenute dai valori dichiarati dalle imprese in sede d'indagine Excelsior).

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

[27] Questo è il riferimento temporale più recente per cui si dispone di dati sufficientemente affidabili relativi alla struttura economica e imprenditoriale di qualsiasi partizione del territorio italiano, sulla base dell'archivio "Registro Imprese-REA (Repertorio delle Informazioni Economiche e Amministrative) integrato". L'archivio "RI-REA integrato" deriva da un processo di valorizzazione congiunta dei dati del Registro Imprese con quelli di altre anagrafi amministrative (INPS, INAIL, Anagrafe Tributaria) e dell'archivio statistico delle imprese attive ASIA. Esso è nato al fine di costruire quadri statistici costantemente aggiornati sulle imprese e l'occupazione in Italia, necessari per la realizzazione del Sistema Informativo Excelsior.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 51

Si tratta quindi di un'imprenditoria, quella sociale, piuttosto strutturata con una forza lavoro di assoluta entità. Infatti, sulla base delle indicazioni dell'indagine Excelsior, si stima a fine 2012 un numero di dipendenti nelle imprese sociali (sempre extra-agricole con almeno un dipendente) superiore a 400mila unità, corrispondenti al 3,8% dell'intera occupazione alle dipendenze nelle imprese industriali e dei servizi complessivamente considerate. Un ruolo che è andato crescendo nel corso degli ultimi anni - basti pensare che a fine 2009 il "peso" si assestava al 3,1% -, come effetto di una costante crescita dei lavoratori dipendenti nelle imprese sociali, passati da quasi 356.680 a fine 2009 ai 434.840 a fine 2012, mettendo a segno un aumento di oltre 20 punti percentuali (+21,9%). Chiara evidenza di come, come vedremo meglio nel prosieguo, le imprese sociali si dimostrino un importante motore di coesione sociale e tenuta economica, diffondendosi tra le maglie dei nostri sistemi produttivi territoriali. Infatti, il contributo dell'imprenditoria sociale all'occupazione dipendente complessiva extra-agricola è cresciuto in tutte le ripartizioni del Paese, con particolare riferimento al Meridione (dal 2,7 al 3,6%) e al Nord-Ovest (dal 3,4 al 4,4%).

Nel corso degli anni recenti, mentre la crisi stava producendo emorragie occupazionali, con il numero di dipendenti in tutte le imprese industriali e dei servizi che si riduceva nello stesso arco temporale - cioè tra il 2009 e il 2012 - dell'1,4% (sempre secondo indicazioni dell'indagine Excelsior), le imprese sociali hanno cercato di resistere ai colpi della crisi, probabilmente grazie ad una minore esposizione alla congiuntura internazionale, ma anche in ragione di una identità definita e un riconoscimento da parte dei comportamenti della domanda.

Viaggiando tra i vari settori economici si può apprezzare l'importante ruolo svolto da tale imprenditoria: si pensi che nel solo comparto dell'istruzione-formazione circa 4 dipendenti su 10 sono impiegati nelle imprese sociali (poco più di 48mila su quasi 125mila; dati di fine 2012) e addirittura ben 6 su 10 nel comparto della sanità-assistenza sociale (quasi 300mila su quasi 500mila).

Il ruolo economico dell'imprenditoria sociale trova ulteriore testimonianza nella sua capacità di creare occupazione: nel 2013, secondo le previsioni occupazionali rilevate dall'indagine Excelsior[28], sono ben 35.460 i contratti di lavoro che le imprese sociali hanno programmato di attivare nel corso dell'anno, pari al 4,7% del totale dei contratti attivati da tutte le imprese industriali e dei servizi (sempre con almeno un dipendente).

Si tratta di una domanda di lavoro che, se confrontata alla media generale di tutte le imprese[29], si distingue per una maggiore concentrazione nelle assunzioni non stagionali di dipendenti (sui rispettivi totali della domanda di lavoro: 60,1 contro 49%), da un lato, e nelle collaborazioni a progetto unitamente alle attivazioni di altri lavoratori non dipendenti - costituiti dai collaboratori occasionali o con partiva IVA - (17,4 contro 13,5%), dall'altro. Non trattandosi di attività, quelle svolte dalle imprese sociali, dall'elevata stagionalità, non stupisce come le assunzioni stagionali ricoprano un peso decisamente inferiore alla media generale (18 contro 26,1%).

[28] Si ricorda che il Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro, riguarda il monitoraggio sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese attraverso un'indagine su un campione di 100mila imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente e, all'interno di tale campo di osservazione, prevede anche un approfondimento sulle imprese sociali.

[29] Si tiene a precisare che quando si cita "media generale" si intende l'insieme delle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente (che includono chiaramente anche le relative imprese sociali).

Persone per le quali le imprese sociali e il complesso delle imprese* hanno programmato l'attivazione di un nuovo contratto di lavoro nel 2013, per tipologia contrattuale

(valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Composizioni %	
	Imprese sociali	Totale imprese	Imprese sociali	Totale imprese
Lavoratori alle dipendenze	29.300	648.560	82,6	86,5
- assunzioni dirette	27.700	563.400	78,1	75,2
- - *non stagionali*	21.310	367.530	60,1	49,0
- - *stagionali*	6.390	195.870	18,0	26,1
- interinali	1.610	85.160	4,5	11,4
Forme contrattuali autonome	6.150	101.010	17,4	13,5
- collaboratori con contratto a progetto	3.950	65.720	11,1	8,8
- altri lavoratori non alle dipendenze**	2.200	35.290	6,2	4,7
Totale contratti attivati	**35.460**	**749.570**	**100,0**	**100,0**

* Per complesso delle imprese, come per le imprese sociali, si fa riferimento alle imprese dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente. Tale precisazione vale anche per i dati riportati nei grafici e tabelle che seguono. Il totale imprese comprende ovviamente anche le imprese sociali.

** Collaboratori a partita IVA e occasionali.

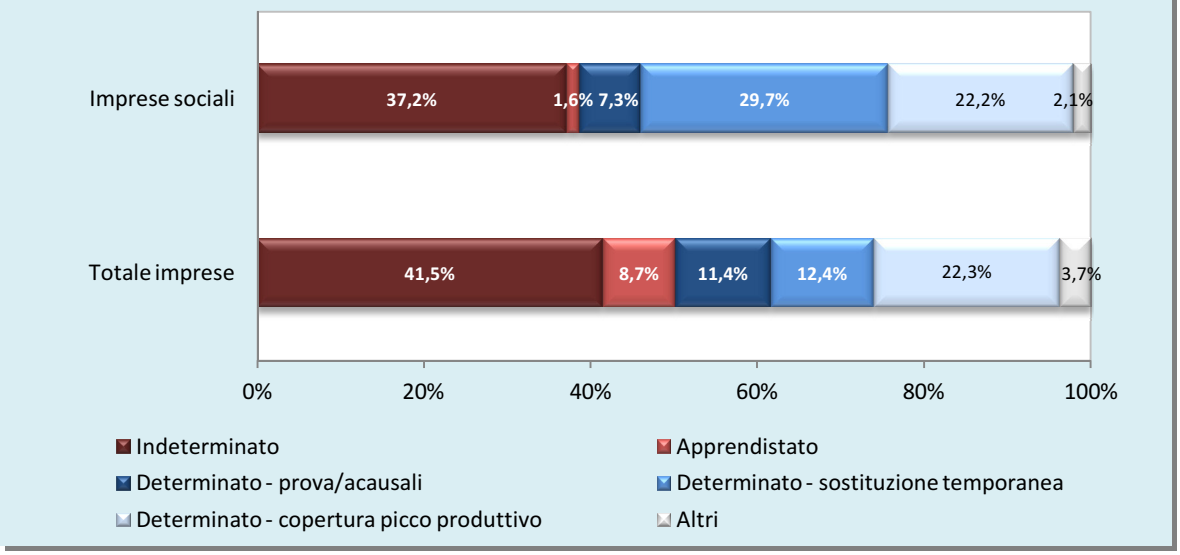
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

La più elevata flessibilità della domanda di lavoro delle imprese sociali è riscontrabile anche nel momento in cui ci si addentra all'interno delle assunzioni non stagionali, perché si scopre come la quota dei contratti a tempo indeterminato sia inferiore a quella registrata per il complesso di tutte le imprese (sul totale delle assunzioni non stagionali, 37,2 contro 41,5%); viceversa, è maggiore tra le imprese sociali la propensione ad assumere con contratto a tempo determinato[30] (59,1 contro 46,1%), dove prevalgono maggiormente motivazioni legate alla sostituzione temporanea di personale (sempre del totale assunzioni non stagionali, 29,7 contro 12,4%), rispetto a motivazioni legate alla prova di nuovo personale (contratti cosiddetti "acausali", 7,3 contro 11,4%), restando però abbastanza prevalenti anche le motivazioni legate alla copertura di picchi produttivi (22,2 e 22,3%).

[30] Contratto facente riferimento ad uno specifico contratto nazionale di lavoro e attivato per le seguenti motivazioni (al netto di quella di natura stagionale): acausale/prova di nuovo personale; copertura picco produttivo; sostituzione temporanea di personale (maternità, aspettativa, ferie, malattia).

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 53

Assunzioni non stagionali programmate per il 2013 dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese, per tipologia contrattuale
(composizioni percentuali)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

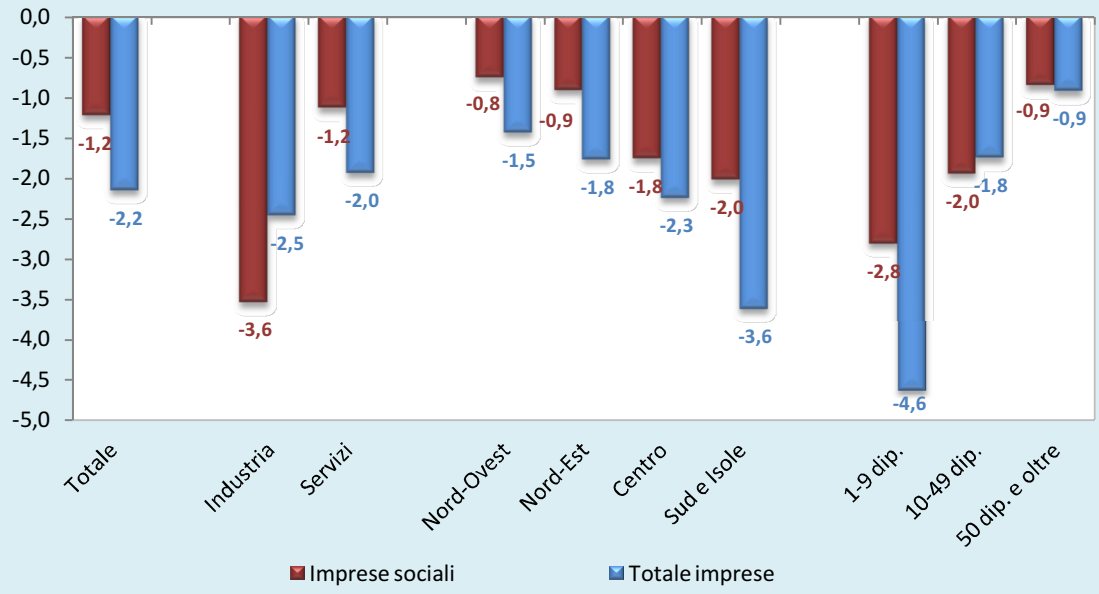
Pur tuttavia, un aiuto alla stabilità contrattuale potrebbe provenire da una maggiore spinta al contratto di apprendistato, visto il ricorso molto limitato a questa forma contrattuale da parte delle imprese sociali quando si trovano a programmare le assunzioni: nel 2013, l'apprendistato riguarda meno del 2% del totale delle entrate non stagionali di dipendenti previste, contro il più elevato 8,7% della media generale relativa al complesso delle imprese industriali e dei servizi. Una direzione che contribuirebbe oltretutto a spostare le ampie posizioni di indifferenza delle imprese sociali nei confronti dell'età, come vedremo meglio più avanti, verso preferenze esplicite per i giovani under 30.

Alla capacità di creare occupazione, si affianca, come anticipato, un'apprezzabile capacità di tenuta occupazionale, sebbene la crisi abbia finito per coinvolgere anche l'imprenditoria sociale, che appare scontare le crescenti razionalizzazioni della spesa pubblica nel settore sanitario, soprattutto a livello locale, connesse ad una forte concentrazione strutturale nello stesso settore sanitario-assistenziale. Nel 2013, alle 27.700 entrate previste di dipendenti (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) hanno fatto da contraltare le 33.100 uscite previste, producendo un saldo negativo di circa 5.500 dipendenti in meno. Nonostante ciò, il tasso di variazione, pari al -1,2%, si dimostra inferiore al più ampio -2,2% previsto dal complesso di tutte le imprese extra-agricole.

Una capacità di tenuta riscontrata anche nel 2012 (-0,6 contro -1,1% medio generale), che si tramuta in "controtendenza" se si va ancora più indietro negli anni: sia nel 2010 che nel 2011, mentre l'intera imprenditoria extra-agricola prevedeva saldi negativi attorno al punto percentuale (-1,5% nel 2010 e -0,7% nel 2011) quella di natura sociale prevedeva invece aumenti (rispettivamente, +1,0 e +0,7%).

Saldi occupazionali di lavoratori dipendenti* previsti per il 2013 dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese

(variazioni percentuali)



* I saldi sono calcolati sulla base delle entrate e delle uscite previste di lavoratori dipendenti (esclusi gli interinali).

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

In presenza degli effetti negativi prodotti dalla recente crisi che ancora si trascinano, è più che mai opportuno sostenere questa importante fetta di imprenditoria, perché svolge un'azione per certi versi regolatrice e compensativa dei limiti del mercato stesso nel garantire tenuta sociale nei momenti di crisi e crescita socialmente sostenibile in quelli di espansione economica. Un'azione che si rivela ancora più determinante se si pensa che anche nelle imprese sociali più strutturate, con almeno 50 dipendenti, si riscontra un saldo negativo previsto per il 2013 (-0,9%; -2.700 dipendenti in valori assoluti), peraltro più marcato rispetto a quanto previsto per il 2012 (-0,3%; -800).

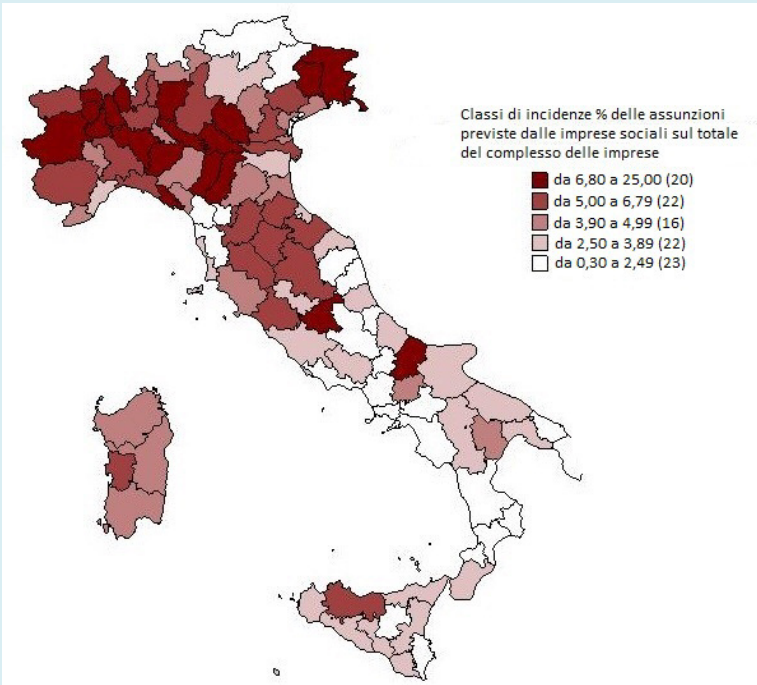
In questo contesto, sono le imprese sociali meridionali a mostrare maggiori difficoltà, alla luce di un saldo negativo, relativo all'intera imprenditoria sociale (a prescindere dalla classe dimensionale), tra entrate e uscite di dipendenti programmate per il 2013 di ben 2 punti percentuali (circa -1.800 dipendenti) e, a livello settoriale, si evidenziano flessioni in tutti i settori produttivi del terziario (oltre che nell'industria dove la presenza delle imprese sociali è minima).

Segni della necessità di un ampio rinnovamento dell'imprenditoria sociale - dietro chiaramente l'imprescindibile sostegno delle Istituzioni - affinché guardi con più forza a nuove frontiere, accentuando la sua pervasività settoriale all'insegna, non solo dell'innovazione, ma anche e soprattutto del dialogo con il settore profit, che occorre senz'altro ripristinare: da un lato, il non profit deve interiorizzare l'efficienza e la capacità di "stare sul mercato"; dall'altro, il profit deve far suo il modello di rete - trasversale e profondamente legata ai territori - in grado di generare benessere per la comunità.

E' una sfida che coinvolge entrambi i soggetti con i quali il non profit deve quotidianamente confrontarsi: sia lo Stato che il mercato. Tale sfida va superata solo favorendo l'incontro tra chi produce beni economici e chi produce beni sociali: perché la coesione e il benessere sociale non sono ininfluenti rispetto alla creazione di ricchezza, come dimostra l'esperienza dei nostri distretti produttivi, dell'imprenditorialità diffusa, delle aziende familiari. D'altra parte, non è un caso che l'imprenditoria sociale contribuisca alla domanda di lavoro maggiormente nei territori più ricchi del Paese, come il Friuli-Venezia Giulia, dove quasi 10 assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese industriali e dei servizi su 100 fanno riferimento alle imprese sociali (9,7%; 1.220 su 12.620), il Piemonte (8,4%), il Veneto (6,9%) e la Lombardia (6,8%).

Incidenza delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali sul totale delle assunzioni programmate dal complesso delle imprese

(classi di incidenze percentuali)



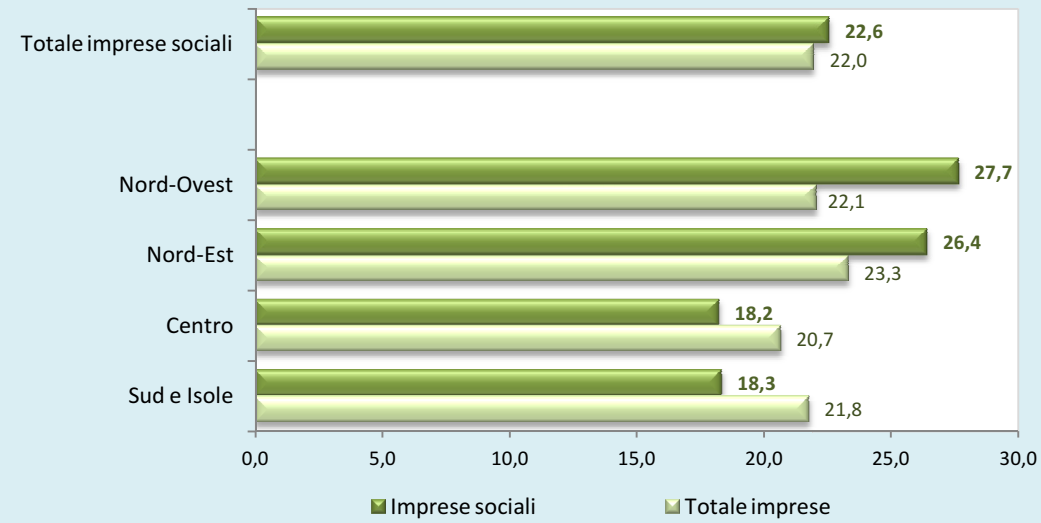
Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

In pratica, l'imprenditoria sociale, e il non profit in generale, si rivela a tutti gli effetti un asset del nostro Paese, tanto "economico e produttivo" (per il contributo in termini di fatturato e occupazione) quanto "sociale" (per l'apporto in termini di inclusione sociale e di servizi erogati a cittadini e famiglie); e non a caso fortemente intrecciato con il tema della cultura e della valorizzazione dei territori, anche attraverso l'affermazione di nuovo modello in cui alla crescita economica si accompagna la tutela dei diritti e dei beni comuni, della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali.

Riguardo al tema della cultura, merita evidenziare come nel 2013 siano quasi 2mila le assunzioni previste dalle imprese sociali di figure professionali creative e culturali[31], pari al 6,4% del totale, costituite principalmente da profili veramente espressivi della produzione di cultura, come i compositori, musicisti e cantanti, i grafici, disegnatori e allestitori di scena e i registi, direttori artistici, attori, sceneggiatori e scenografi; figure collegate a campi di applicazione dove il non profit riesce ad offrire importanti opportunità per coltivare ed esprimere la propria "vocazione" culturale.

In tema di ambiente, il non profit rappresenta un'importante cinghia di trasmissione per la più efficiente ed ampia diffusione della cultura della sostenibilità ambientale (si pensi, ad esempio, alle organizzazioni non profit di certificazioni ambientali). Una cultura piuttosto presente all'interno dell'imprenditoria sociale, ad esempio, pensando anche solo al fatto che oltre un quinto, pari al 22,6%, delle imprese sociali (sempre con riferimento a quelle industriali e dei servizi con almeno un dipendente) ha investito nel periodo 2008-2012 e/o ha programmato di farlo nel 2013 in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico e/o un minor impatto ambientale[32] (in valori assoluti si tratta di 3.200 imprese sociali).

Incidenza percentuale delle imprese sociali che hanno investito o investiranno tra il 2008 e il 2013 in prodotti e tecnologie green* sul totale delle imprese sociali, a confronto con il complesso delle imprese



* Imprese con almeno un dipendente (sociali e nel complesso) dell'industria e dei servizi che hanno investito tra il 2008 e il 2012 e/o hanno programmato di investire nel 2013 in prodotti e tecnologie a maggior risparmio energetico e/o minor impatto ambientale.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

[31] Per la metodologia di individuazione delle singole figure professionali creative e culturali cfr. Unioncamere-Fondazione Symbola *"L'Italia che verrà. Industrie culturali, made in Italy e territori. Rapporto 2012"*, pagg. 100-102 e per un'ampia analisi sui fabbisogni di tali figure di tutte le imprese industriali e dei servizi cfr. Unioncamere, Ministero del Lavoro, *"Cultura e creatività: gli sbocchi di lavoro per i giovani"*, edizioni 2012 e 2013.

[32] In merito all'analisi sugli investimenti in tecnologie green da parte delle imprese cfr. Unioncamere, Fondazione Symbola "*GreenItaly. Rapporto 2013"*, pag.41 e ss.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 57

Una propensione che risulta molto più diffusa nell'Italia settentrionale, visto che nel Nord-Est e nel Nord-Ovest tra il 26 e il 28% delle imprese sociali investe nell'eco-efficienza, laddove sia nel Centro sia nel Meridione la quota si ferma sotto i 20 punti percentuali (poco più del 18%).

Di fronte a questo importante volto della nostra economia e società, è necessario che il sostegno delle Istituzioni sia il frutto di una profonda riflessione sul ruolo dell'imprenditoria sociale all'interno delle politiche di sviluppo locale: individuando strumenti innovativi per promuovere l'imprenditorialità - e la micro-imprenditorialità (vista come una delle possibili soluzioni al disagio occupazionale, grazie anche alla sua capacità di "inclusione lavorativa", come si vedrà meglio più avanti) - in campo sociale e valorizzando il ruolo delle imprese sociali come volano di un più equilibrato sviluppo socio-economico del territorio.

Ma è anche necessario, prima di tutto, approfondire il modello imprenditoriale che contraddistingue l'economia sociale. L'imprenditore sociale appare diverso dall'imprenditore "profit". Come nel caso della cooperazione (si pensi al "socio lavoratore"), infatti, l'imprenditore sociale compartecipa "profondamente" al lavoro, così come chi lavora in un'impresa sociale compartecipa con motivazioni profonde a contribuire al suo sviluppo. Spiccano sempre le doti di intraprendenza e innovatività, accompagnate da una elevata flessibilità organizzativa con il rischio di pagare, semmai, una scarsa direzione manageriale nel senso più stretto del termine. Date queste caratteristiche, per riuscire a tramutare l'intraprendenza in efficienza e successo è necessaria soprattutto l'acquisizione di una profonda cultura d'impresa, che non sempre è propria dell'impresa sociale.

In merito al tema del "fare impresa" sociale, proprio al fine di far emergere l'importanza strategica delle potenzialità dell'imprenditoria sociale, Unioncamere ha promosso - in collaborazione con Universitas Mercatorum (Università telematica delle Camere di Commercio Italiane) e 38 Camere di commercio[33] - l'iniziativa di sistema "Start-up imprenditoria sociale", finalizzata a fornire servizi gratuiti di accompagnamento allo sviluppo del progetto imprenditoriale sociale e allo start-up[34] attraverso attività di formazione, informazioni, orientamento, assistenza tecnica (es. elaborazione business plan, ecc.) agli aspiranti imprenditori sociali, nonché attività tese a favorire il raccordo con il sistema del credito e del microcredito. Questo ha raccolto l'adesione di 508 aspiranti imprenditori sociali.

Proprio a supporto di quest'ultimo punto, Unioncamere e Banca Etica hanno sottoscritto un Protocollo di Intesa con il quale vogliono supportare l'imprenditoria sociale anche sul fronte creditizio, integrando i servizi sopra citati erogati dalle Camere di commercio con l'offerta da parte di Banca Etica di un pacchetto integrato di prodotti di microcredito specificatamente dedicato all'imprenditoria sociale: inoltre, è in procinto di essere sottoscritto un accordo analogo anche con il mondo del credito cooperativo.

In realtà, già dal lontano 2007 Unioncamere ha potenziato l'impegno nel supportare l'imprenditoria sociale, con la firma di un Protocollo di Intesa nazionale con il Forum permanente del Terzo Settore per favorire la collaborazione tra Sistema camerale e Terzo Settore, in particolare sui temi della diffusione della cultura manageriale, formazione, profili professionali, qualità sociale, accountability, strumenti informativi e servizi camerali adeguati al Terzo Settore.

Lo spirito di "fare sistema" tipico del mondo camerale è ben riflesso nella volontà di creare una rete di Comitati per la promozione dell'Imprenditorialità Sociale e il Microcredito (CISeM) presso le Camere

[33] L'iniziativa è rivolta prioritariamente alle Camere di commercio che hanno attivato o hanno intenzione di attivare un Comitato per l'Imprenditorialità Sociale e il Microcredito e che comunque sono dotate di un Servizio o Punto nuove imprese, vuole favorire la nascita di nuove imprese sociali.

[34] E' un'iniziativa che, peraltro, si iscrive nel filone più generale del sostegno all'occupazione e alla creazione di impresa su cui, da diversi anni, il Sistema camerale sta investendo, sia attraverso l'Accordo di programma MISE-Unioncamere, sia con il percorso di sviluppo di una rete integrata di sportelli FILO (formazione, imprenditorialità, lavoro, orientamento).

di commercio, che vedano coinvolte le rappresentanze del Terzo Settore, il mondo accademico e gli enti locali, con l'obiettivo di promuovere gli osservatori dell'economia civile, l'imprenditorialità sociale e i sistemi informativi a sostegno del Terzo Settore[35]. Ad oggi, sono stati avviati ben 31 Comitati per la promozione dell'Imprenditorialità sociale, di cui 28 a livello locale e 2 a livello regionale, ai quali si aggiunge anche quello della Camera di commercio italiana per la Germania; inoltre, esistono anche altre Camere che per il momento hanno istituito degli osservatori. Per avere un'idea delle attività svolte dai CISeM, si pensi, ad esempio, alla organizzazione del Festival della cooperazione (Mantova) o al "Premio Terzo Settore" articolato in tre categoria corrispondenti alla CSR, alla collaborazione profit/non profit e all'inserimento lavorativo (Padova), all'organizzazione di colloqui scientifici (Torino), ai percorsi di affidamento ad imprese sociali dei beni confiscati alla malavita organizzata (Calabria) e, infine, all'affidamento al movimento cooperativo delle attività di Sportello per l'imprenditoria sociale (Matera).

Lo scorso 7 ottobre è stato presentato il rinnovato Protocollo di Intesa tra Unioncamere e Forum Nazionale del Terzo Settore per la valorizzazione dell'imprenditorialità sociale, puntando su elementi di innovatività, come: il rafforzamento della rete dei Comitati per l'Imprenditoria Sociale e il Microcredito; lo sviluppo della cultura imprenditoriale; la semplificazione normativa; lo sviluppo della qualità attraverso l'elaborazione e sperimentazione di modelli replicabili di qualità sociale (ad esempio, a partire dalla certificazione della qualità delle imprese sociali); e la crescita delle capacità di collaborare attraverso reti di imprese sociali.

Obiettivi da conseguire attraverso la costituzione di una "cabina di regia" che possa elaborare linee di indirizzo relative alle attività dell'impresa sociale e del Terzo Settore, valorizzando il ruolo di terzietà dell'Unioncamere, perché il Sistema Camerale costituisce il luogo istituzionale in grado di accogliere le esigenze degli organismi di Terzo Settore e di ricercarne insieme le migliori soluzioni proiettive e normative.

2.2 I fabbisogni formativi e professionali, esperienza e competenze richieste, disallineamento tra domanda e offerta di lavoro

Titoli di studio richiesti e inserimenti professionali

Nonostante le difficoltà congiunturali, c'è un'importante fetta dell'imprenditoria sociale attivamente impegnata in campo occupazionale, perché nel 2013 sono ben quasi 40 su 100 le imprese sociali[36] che hanno programmato di assumere[37] (37,2%, pari a circa 5.300 imprese), dimostrando una

[35] Nello specifico, i Comitati per la promozione dell'Imprenditorialità sociale hanno funzioni di:
- Tavolo di progettazione e promozione di nuove iniziative;
- analisi permanente dell'offerta delle imprese sociali;
- supporto alla progettazione di nuove imprese sociali;
- sostegno alla cooperazione in rete tra imprese sociali (e tra imprese profit e non profit);
- supporto alle imprese sociali per la loro partecipazione a bandi;
- predisposizione di programmi di formazione e aggiornamento imprenditoriale/manageriale per le imprese sociali;
- facilitazione per l'accesso al credito e ai confidi;
- informazione sulle normative locali, centrali e comunitarie;
- confronto tra le migliori pratiche;
- comunicazione verso l'esterno dei servizi/azioni svolti.

[36] L'universo di riferimento delle analisi è sempre costituito dalle imprese (sociali e totali) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

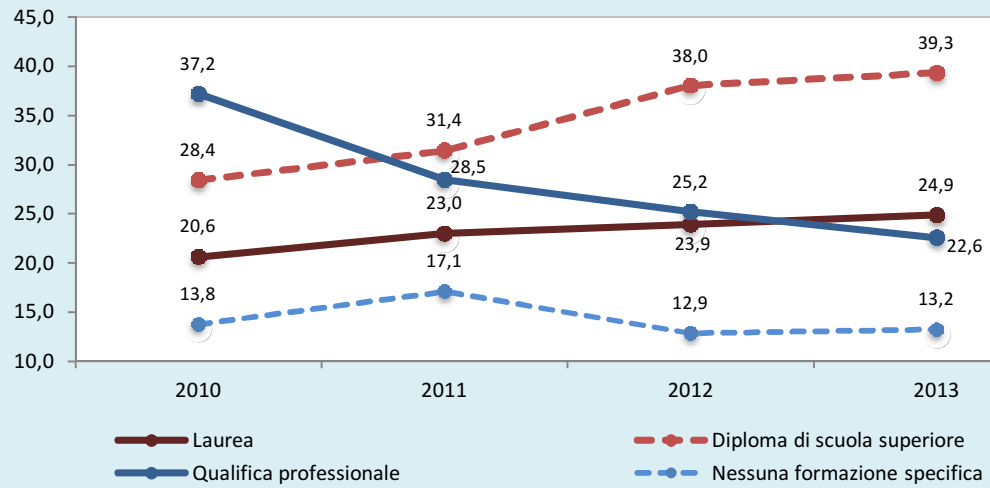
[37] Si precisa che da questo paragrafo in poi si tratta delle assunzioni complessive (non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali).

propensione che è quasi il triplo rispetto a quella registrata nella media generale di tutte le imprese industriali e dei servizi (13,2%).

Entrando nei dettagli della domanda di lavoro delle imprese sociali è possibile cogliere dei segnali di una possibile evoluzione dei loro processi produttivi. Un'evoluzione che vede l'imprenditoria sociale rinnovare la forza lavoro dalla più elevata istruzione, perché punta sempre più su laureati e diplomati, lasciando comunque inalterati gli spazi a coloro dal più basso livello di istruzione, dimostrando così voglia di innovazione e competitività nel rispetto sempre delle sue importanti funzioni di inclusione sociale. Nel 2013, sono quasi 7mila le assunzioni di laureati previste dalle imprese sociali e rappresentano circa il 25% della domanda totale, superiore di oltre 4 punti percentuali alla quota relativa al 2010, pari al 20,6%. Nel caso dei diplomati, la crescita della quota è addirittura di 11 punti percentuali, perché i 10.900 diplomati previsti in assunzione nel 2013 spiegano quasi il 40% del totale assunzioni, mentre tre anni prima contribuivano solo per meno del 30%.

Assunzioni programmate dalle imprese sociali, per titolo di studio

Anni 2010-2013 (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un upgrading che va a detrimento dell'interessamento per coloro con una qualifica professionale, perché mentre nel 2010 le relative assunzioni spiegavano quasi il 40% della domanda complessiva, nel 2013 l'aliquota scende a poco più del 20%. Inoltre, merita evidenziare come la propensione ad assumere diplomati e laureati tra le imprese sociali cresca molto di più rispetto a quanto registrato nell'insieme di tutte le imprese industriali e terziarie, dove la quota di laureati, nel medesimo arco temporale (tra il 2010 e il 2013), cresce di 2 punti percentuali, controbilanciati tuttavia dalla riduzione di un punto percentuale relativa al caso dei diplomati.

Comunque, qualsiasi mutamento strutturale si esplica sempre lungo le difficoltà congiunturali che affliggono il mercato del lavoro, perché, nel 2013, le 27.700 assunzioni previste dalle imprese sociali sono inferiori di 4.400 unità rispetto alle 32mila previste per il 2012, per una variazione pari al -13,7%.

Una tendenza che ha interessato laureati (-10,2%) quanto diplomati (-10,8%), come coloro con il solo titolo della scuola dell'obbligo (-11,2%) e, soprattutto, coloro con qualifica professionale (-22,6%).

Rispecchiando la forte concentrazione settoriale delle imprese sociali nel comparto socio-assistenziale e in quello dell'istruzione, gli indirizzi di laurea più richiesti appartengono a quello dell'insegnamento e formazione (2.600 assunzioni di laureati in questo indirizzo previste nel 2013) e sanitario-paramedico (2mila assunzioni), come quello socio-sanitario nel caso dei diplomati (4.600) e qualificati professionali (5.500). Ma oltre a queste evidenze di carattere strutturale, è possibile cogliere dei primi segnali di un'impresa sociale che cerca di iniziare a guardare ad un nuovo corso che preveda una gestione più "economica" o comunque improntata a logiche di innovazione e competitività, perché saranno fondamentali riorganizzazioni che costruiscano sistemi che spendono meno e che portino a scelte più tempestive e rapide. Sebbene i valori assoluti siano dell'ordine di qualche centinaia di assunzioni, merita sottolineare come, sul totale entrate di laureati, la quota di coloro in indirizzo economico sia passata, tra il 2010 e il 2013, dal 3,7 al 5,6% (circa 400 assunzioni nel 2013, in crescita peraltro di un centinaio di unità rispetto al 2012).

L'innalzamento delle preferenze a favore dei soggetti più istruiti costituisce l'input a sostegno del rafforzamento della domanda di lavoro verso le professioni più qualificate. Basti pensare che le 4mila assunzioni previste dalle imprese sociali per il 2013 di figure relative al grande gruppo delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (comprese anche quelle dirigenziali)[38] rappresentano quasi il 15% del totale assunzioni, laddove nel 2010 ne rappresentavano poco più del 10%. Cresce in misura più modesta, invece, la quota delle assunzioni di figure tecniche (dal 18,3 al 19,1%), pari nel 2013 a 5.300 assunzioni. In complesso, la richiesta di professioni high-skill in termini strutturali si è cifrata in 4 punti percentuali (da 29,7 a 33,7%, sempre tra il 2010 e il 2013), a scapito di quella relativa alle professioni medium-skill (la cui quota si è ridotta da 52,6 a 48,3%), scontando la riduzione registrata dalle professioni qualificate nel commercio e servizi (da 48,1 a 42,8%).

[38] Si tiene a precisare che, ai fini delle analisi, rispetto alla classificazione per grande gruppo professionale, il grande gruppo delle professioni dirigenziali, per motivi legati alla esigua numerosità delle assunzioni, è stato accorpato a quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:53 Pagina 61

Assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese, per titolo di studio, livello e grande gruppo professionale

(valori assoluti e percentuali)

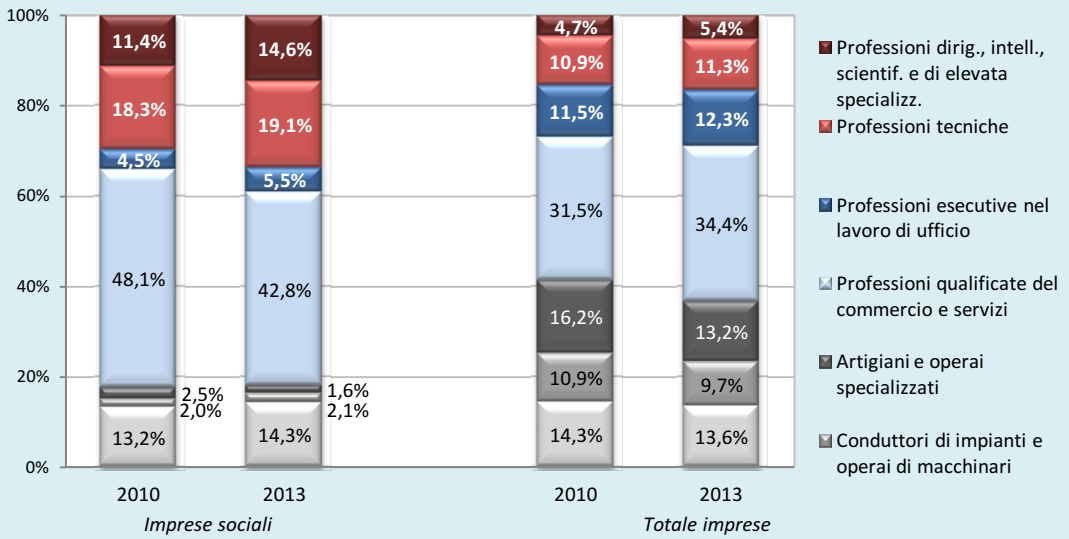
	Valori assoluti		Composizioni %	
	Imprese sociali	Totale imprese	Imprese sociali	Totale i mprese
Totale assunzioni	**27.700**	**563.400**	**100,0**	**100,0**
Titoli di studio				
Laurea	6.890	64.060	24,9	11,4
Diploma di scuola superiore	10.890	238.330	39,3	42,3
Qualifica professionale	6.250	68.620	22,6	12,2
Nessuna formazione specifica	3.660	192.390	13,2	34,1
Livelli e grandi gruppi professionali				
Professioni high-skill	9.340	94.240	33,7	16,7
- profess. dirig., intell., scientif. e di elevata specializz.	4.030	30.590	14,6	5,4
- professioni tecniche	5.300	63.650	19,1	11,3
Professioni medium-skill	13.370	263.210	48,3	46,7
- professioni esecutive nel lavoro di ufficio	1.520	69.370	5,5	12,3
- professioni qualificate del commercio e servizi	11.850	193.830	42,8	34,4
Professioni low-skill	4.990	205.950	18,0	36,6
- artigiani e operai specializzati	450	74.640	1,6	13,2
- conduttori di impianti e operai di macchinari	590	54.850	2,1	9,7
- professioni non qualificate	3.950	76.460	14,3	13,6

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Inoltre, la qualificazione della domanda di lavoro delle imprese sociali risulta nettamente più accentuata rispetto a quella attinente alla media generale di tutte le imprese extra-agricole, dal momento in cui in quest'ultimo caso la quota di assunzioni di figure high-skill si ferma, nel 2013, al 16,7%. Chiaramente, la maggiore concentrazione in settori del terziario, e con particolare riguardo a quelli dove l'istruzione è un requisito spesso basilare per lavorare, come la sanità-assistenza sociale e l'istruzione, tale differenza è praticamente "fisiologica". Pur tuttavia, in termini evolutivi, resta il fatto che l'upgrading della domanda di lavoro delle imprese sociali sia stato nettamente più veloce di quello mostrato dal complesso delle imprese, dove la quota di assunzioni di figure high-skill, tra il 2010 e il 2013, si è elevata di poco più di un punto percentuale.

Assunzioni programmate dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese, per grande gruppo professionale

Anni 2010 e 2013 (composizioni percentuali)



* Nella gradazione del rosso sono riportate le professioni high-skill, in quella del celeste le professioni medium-skill e in quella del grigio le professioni low-skill.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Come per i titoli di studio richiesti, l'innalzamento qualitativo della domanda di lavoro delle imprese sociali si è accompagnato ad una parallela salvaguardia delle opportunità riservate a coloro, magari meno istruiti, che potrebbero avere elevate difficoltà ad entrare nel mondo degli occupati. Infatti, nel 2013, la quota di assunzioni di figure professionali non qualificate non è diminuita, mostrando semmai un leggero aumento rispetto agli anni precedenti. Ma non solo, perché nel 2013 le imprese sociali, in un momento di grande difficoltà generale, hanno cercato di salvaguardare maggiormente le professioni low-skill - sebbene anch'esse abbiano conosciuto una contrazione delle entrate programmate nel 2013 rispetto a quelle del 2012 (-3,7%) - a confronto con le figure medium-skill (-17,7%) e a quelle high-skill (-12,4%).

L'importanza dell'esperienza lavorativa, delle competenze trasversali e difficoltà di reperimento

Dietro alla capacità delle imprese sociali di creare spazi occupazionali si cela la necessità imprescindibile di possedere requisiti e competenze, anche di natura trasversale, che sono determinanti per chiunque voglia occuparsi in questo ambito dell'economia. Uno tra i più importanti requisiti è senz'altro l'esperienza, considerando che a quasi i due terzi degli assunti in programma nel 2013 le imprese sociali hanno richiesto esperienza specifica nel settore o nella professione, laddove nel

caso della media generale calcolata per tutte le imprese industriali e dei servizi, tale requisito è richiesto a poco più della metà dei candidati all'assunzione (56,1%).

Del resto, le imprese sociali, come visto, operano in settori altamente qualificati e prevedono l'impiego del personale in entrata in professioni altamente delicate (come le professioni sanitarie o dedicate all'istruzione-formazione), che richiedono spesso un elevato grado di formazione combinato ad un adeguato bagaglio esperienziale. Non a caso, sebbene un'esperienza nel settore sia richiesta dalle imprese sociali più frequentemente (al 38,4% dei neo-assunti previsti nel 2013) rispetto a quella specifica nella professione (26,3%), merita tuttavia sottolineare come quest'ultima sia molto più richiesta dalle stesse imprese sociali rispetto al complesso di tutte le imprese extra-agricole (20,9%); mentre riguardo a quella nel settore non ci sono significative differenze (35,2% nel caso della media generale di tutte le imprese).

Assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese, secondo l'esperienza richiesta e la difficoltà di reperimento

(valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Composizioni %	
	Imprese sociali	Totale imprese	Imprese sociali	Totale imprese
Totale assunzioni	**27.700**	**563.400**	**100,0**	**100,0**
Esperienza specifica richiesta	17.900	316.000	64,6	56,1
- nella professione	7.270	117.970	26,3	20,9
- nel settore	10.630	198.040	38,4	35,2
Esperienza generica e senza esperienza	9.790	247.400	35,4	43,9
Difficoltà di reperimento	3.360	63.150	12,1	11,2
Nessuna difficoltà di reperimento	24.340	500.250	87,9	88,8

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

L'esperienza lavorativa richiesta viene ulteriormente potenziata e calata sul contesto aziendale attraverso la formazione post-entry ai neo-assunti, che nel caso delle imprese sociali riguarda il 77% delle assunzioni programmate nel 2013, di molto superiore al 62,2% registrato dalla media generale di tutte le imprese.

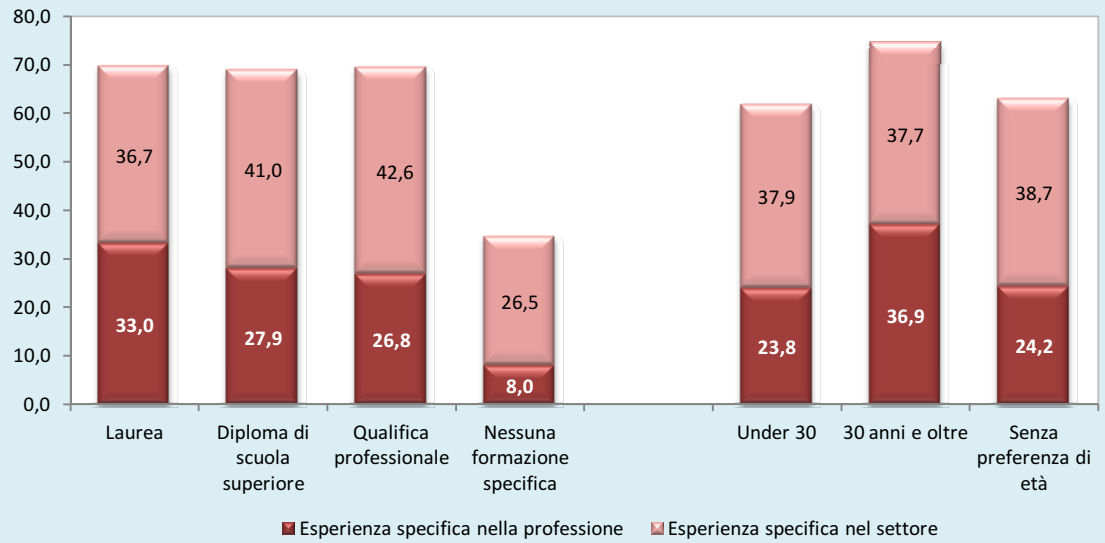
Inoltre, l'upgrading qualitativo della domanda di lavoro delle imprese sociali emerge anche nel momento in cui si considera il fatto che è cresciuta negli ultimi anni la richiesta di un'esperienza nella professione, passata dal 23,9% del 2010 al già citato 26,3% del 2013, a conferma di una volontà di questa imprenditoria di puntare sempre più su una forza lavoro con technicalities all'altezza delle sfide che i cambiamenti di scenario in atto stanno producendo.

Del resto, un'esperienza nella professione o nel settore è maggiormente richiesta (sempre con riferimento alle imprese sociali) a coloro più istruiti (69/70% per i laureati, come per i diplomati e anche i qualificati professionali; solo al 34,5% per quelli con la sola scuola dell'obbligo). Pur tuttavia, per i laureati, in passato, il possesso di esperienza specifica era un requisito ancora più vincolante (77,7% nel 2010), verosimilmente effetto di un sistema universitario che sta arricchendo i giovani dei giusti skills per entrare nel mondo del lavoro; mentre per i diplomati, negli ultimi due anni, la richiesta di esperienza

è in tendenziale aumento rispetto a qualche anno fa, sollevando questioni legate al potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro con particolare riferimento a specifici indirizzi di studio più vicini al mondo dell'imprenditoria sociale. Tanto più se si considera, in generale, che per le imprese sociali il possesso di esperienza specifica (nella professione o nel settore) è importante anche quando si trovano ad assumere i giovani, perché richiesta nel 2013 a ben 6 under 30 previsti in entrata su 10, molto più frequentemente a confronto con quanto accade nel caso del complesso delle imprese (circa 4 su 10).

Assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali secondo l'esperienza richiesta, per titolo di studio e classe di età

(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Dietro all'importanza dell'esperienza risiede per certi versi anche quella delle competenze trasversali - cioè quelle di natura più attitudinale legate alle caratteristiche personali - perché spesso sono quelle che si maturano più facilmente in azienda, vivendo in prima persona il lavoro. Rispecchiando anche l'anima solidaristica e spesso mutualistica dell'imprenditoria sociale, la capacità di lavorare in gruppo è la competenza più frequentemente ritenuta "molto importante" (per il 53,2% delle assunzioni previste per il 2013), seguita dalla capacità comunicativa e dall'abilità nel gestire i rapporti con i clienti (ritenute molto importanti per circa il 45/48% delle assunzioni), visto che spesso l'impresa sociale opera in network collaborativi che esigono anche una spiccata dote di approcciarsi al meglio al cliente, fondamentale per accrescere la propria efficienza, anche in un'ottica meno legata al settore pubblico, ma più diversificata e aperta a nuovi settori.

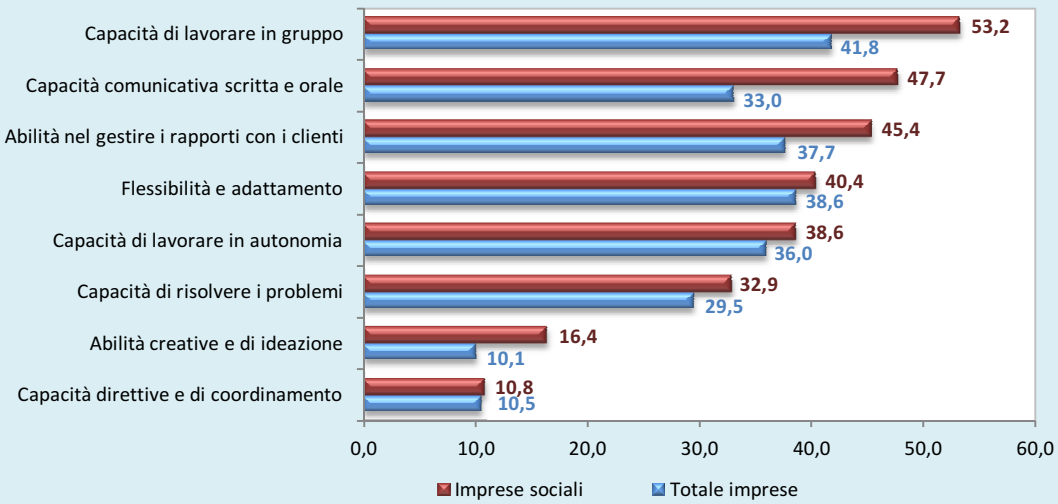
Ciò che stupisce è il fatto che le imprese sociali richiedano con molto più frequenza il possesso degli skills trasversali rispetto a quanto riesca a fare l'intero sistema imprenditoriale (sempre extra-agricolo), e ciò avviene in particolare modo nel caso della capacità di lavorare in gruppo e in quello

della capacità comunicativa. Pur in misura più ridotta, avviene comunque anche nel caso dell'abilità creativa e di ideazione, ritenuta molto importante dalle imprese sociali per il 16% dei neo-assunti in programma nel 2013 rispetto al 10% della media generale.

Ciò in parte trova spiegazione anche nel fatto che sempre più l'impresa sociale nasce, non tanto per colmare alcuni vuoti lasciati eventualmente dal settore pubblico nell'erogazione di servizi a favore dei meno agiati, ma, soprattutto, per rispondere al meglio ai nuovi bisogni della collettività dei territori, sfruttando al massimo la capacità innovativa nell'erogare servizi nuovi ed efficienti[39].

Competenze che le imprese sociali e il complesso delle imprese ritengono molto importanti per le assunzioni programmate per il 2013

(per ciascuna competenza, incidenza percentuale delle assunzioni per le quali è ritenuta molto importante, sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Tutto questo in parte sembrerebbe confermare un primo segnale di un'imprenditoria che prova ad inseguire l'innovazione, magari non direttamente attraverso l'investimento nello sviluppo di nuovi prodotti/servizi, visto che la quota di imprese sociali innovatrici nel 2012 è lievemente diminuita rispetto al 2011 (11,7 contro 12,2%, nel 2009 si attestava al 23%), ma attraverso l'inserimento di una forza lavoro sempre più istruita, con esperienza, nelle professioni più qualificate e con particolari doti di ideazione. E non a caso, l'abilità creativa e di ideazione è ritenuta molto importante più frequentemente per le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (per il 34,5%) e per i giovani (30,2%); come, soprattutto con riferimento ai giovani, la capacità comunicativa, l'abilità nel gestire i rapporti con i clienti e quella di lavorare in gruppo.

[39] Già lo stesso Beveridge, uno di padri fondatori del Welfare Stare, riconosceva all'azione volontaria competenze legate all'erogazione di servizi addizionali, attraverso anche la sperimentazione di interventi socialmente innovativi, oltre alla funzione di accrescere la responsabilità sociale dei cittadini nei confronti della comunità.

Da non sottovalutare anche l'importanza attribuita alla capacità di flessibilità e adattamento (ritenuta molto importante per il 40,4% delle assunzioni, che diventa il 58,2% nel caso degli under 30), effetto anche della stessa natura dell'impresa sociale che deve continuamente adeguarsi e rinnovarsi per soddisfare una domanda in continua evoluzione a secondo dei momenti congiunturali, delle aree geografiche e così via.

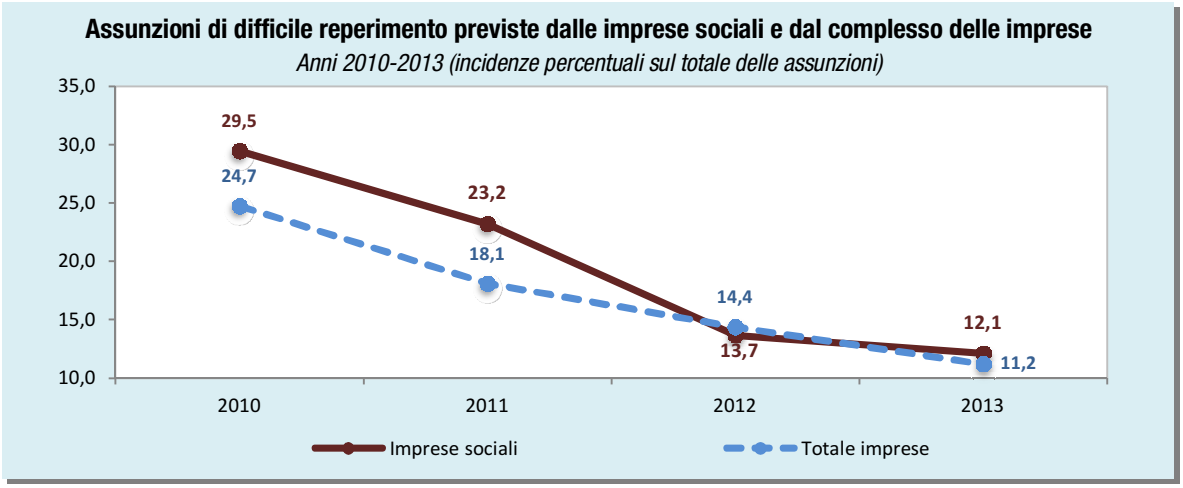
L'importanza di queste competenze trasversali trova piena testimonianza nel momento in cui si scopre che per quasi 80 assunzioni su 100 le imprese sociali attribuiscono a tali skills un'importanza uguale alle competenze specifiche attinenti al lavoro da svolgere e per altre 8 su 100 addirittura superiore. E sono ancora i giovani per i quali queste competenze trasversali sono ritenute molto più determinanti ai fini dell'assunzione, a conferma di quanto l'impresa sociale sia attenta, anche per sua natura, a capacità e abilità espressive di una modalità di lavoro solidaristica (capacità di lavorare in gruppo, flessibilità e adattamento, ecc.) ma al tempo stesso votata anche all'efficienza (abilità di gestire i rapporti con i clienti, problem solving, ecc.).

Una modalità di lavoro che prevede magari forme di attività nello svolgere le proprie mansioni meno rigide, perché chi lavora nell'impresa sociale spesso si sente parte di un vero e proprio processo sociale, prima che economico, al quale presta la sua massima dedizione auto-organizzandosi (non a caso tra le imprese sociali è più richiesta, rispetto alla media generale, anche la capacità di lavorare in autonomia) nella maniera più flessibile possibile. Ciò rimanda con forza all'idea di quanto sia fondamentale comprendere attentamente l'esatto significato del lavoro in questa forma imprenditoriale, al fine di costruire le giuste misure per poterlo "liberare", sganciarlo dai classici paradigmi per favorire l'occupabilità nell'economia sociale.

La capacità di aprire spazi occupazionali delle imprese sociali rischia però di essere limitata dal disallineamento tra la domanda e l'offerta di lavoro. Ciò perché, nel 2013, per il 12,1% delle assunzioni previste le imprese sociali dichiarano difficoltà di reperimento e si tratta di oltre 3mila assunzioni. Sebbene non vada sottovalutato il fatto che, vuoi per una sempre più ampia offerta di lavoro data anche dalla crescente disoccupazione, vuoi per un adeguamento del sistema formativo alle esigenze delle imprese, tale difficoltà di reperimento si è ridotta negli anni, pensando che nel 2010 si attestava a circa il 30%. Un fenomeno che, per la verità, ha interessato anche l'intero ambito di tutte le imprese.

Assunzioni di difficile reperimento previste dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese

Anni 2010-2013 (incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

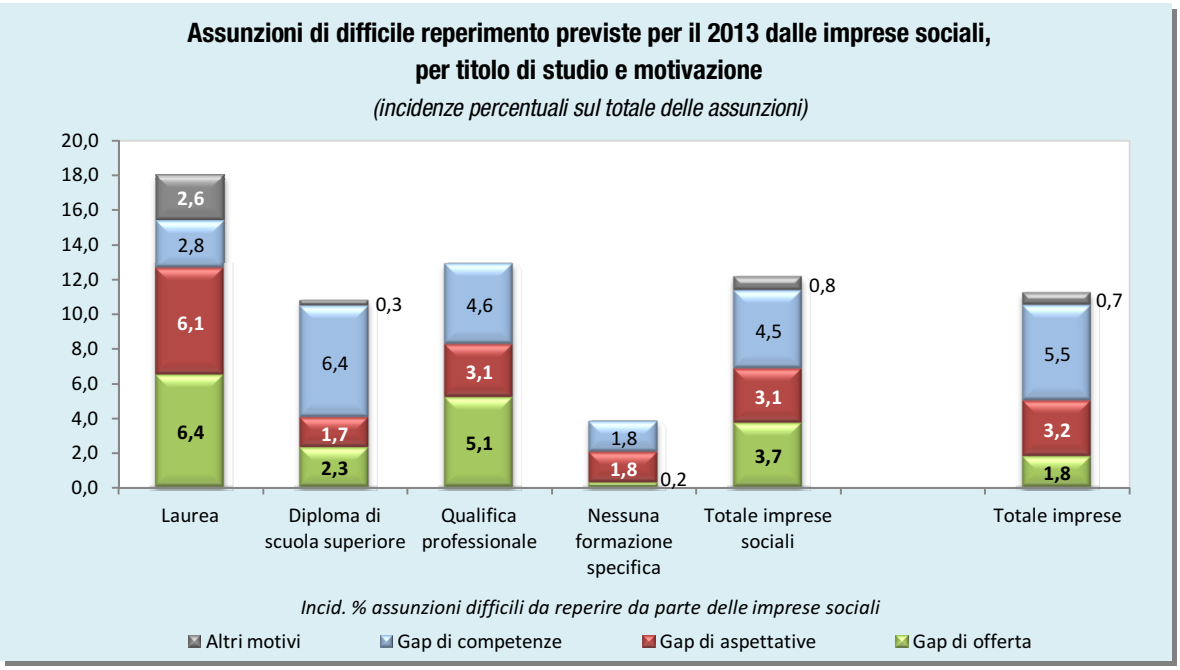
Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 67

Ma chi sono i più introvabili per le imprese sociali? Secondo i livelli di istruzione, decisamente i laureati (ciò che avviene anche nella media generale di tutte le imprese), alla luce del fatto che nel 2013 quasi il 20% delle assunzioni previste (da parte delle imprese sociali) di coloro con titolo universitario è ritenuto difficile da trovare, mentre se si tratta di diplomati o con livelli di istruzione inferiori il tasso di difficoltà scende attorno ai 10 punti percentuali.

E quali sono le motivazioni alla base della difficoltà di reperimento? Quella prevalente è il gap di competenze - collegato alla formazione non adeguata, alla mancanza della necessaria esperienza o alla mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione - con il 4,5% delle assunzioni previste nel 2013 dalle imprese sociali difficili da reperire per tale motivo (circa 1.300 unità). Segue il gap di offerta - quando la figura è molto richiesta e c'è scarsità sul mercato o quando mancano le strutture che formino la specifica/nuova professione (3,7%; mille unità) -. Infine, esiste anche un gap di aspettative - che si verifica quando i candidati hanno aspettative superiori rispetto a ciò che gli viene offerto o sono poche le persone interessate ad esercitare la professione - visto che per il 3,1% delle assunzioni sono difficili da trovare per tale motivazione (quasi mille unità).

Assunzioni di difficile reperimento previste per il 2013 dalle imprese sociali, per titolo di studio e motivazione

(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Gap di offerta: mancanza di strutture formative della specifica/nuova professione; figura molto richiesta e quindi scarsa sul mercato del lavoro.
Gap di aspettative: i candidati hanno aspettative superiori rispetto a ciò che gli viene offerto; poche persone sono interessate ad esercitare la professione.
Gap di competenze: formazione non adeguata; mancanza della necessaria esperienza; mancanza delle caratteristiche personali adatte allo svolgimento della professione.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Considerazioni che sollevano innanzitutto l'esigenza di potenziare i percorsi formativi più adatti a creare le figure professionali di cui necessitano le imprese sociali e dalle giuste competenze, lavorando

in parte anche su una maggiore sensibilizzazione dei giovani nei confronti del lavoro nell'economia sociale, non sempre visto come la massima aspirazione professionale. Ma per fare ciò è opportuno anche che l'imprenditoria sociale si amplifichi tra i vari settori dell'economia, consentendo di moltiplicare i campi di impiego potenziali per i tanti giovani che sono alla ricerca di un lavoro, che magari hanno interessi o una formazione che esula dal campo socio-assistenziale dove oggi si concentra quasi tutta l'imprenditoria sociale.

Sebbene per le imprese sociali, come per il complesso di tutte le imprese, la difficoltà di reperimento nel 2013 sia quasi identica (12,1 e 11,2%), diverse invece sono le motivazioni sottostanti. Infatti, il gap di offerta incide maggiormente nel caso delle imprese sociali mentre quello legato alle competenze è più intenso nella media generale del complesso delle imprese, ad ulteriore conferma della necessità di avvicinare i giovani alle professioni più richieste dalle imprese sociali unitamente alla creazione/potenziamento di soggetti formativi specifici per formare i lavoratori nell'economia sociale di domani.

2.3 La capacità di "inclusione lavorativa" delle imprese sociali

Dietro alla parola "sociale", quando si parla di economia e imprenditoria, risiede ai primi posti una delle sue caratteristiche più peculiari, rappresentata dalla capacità di inclusione, appunto sociale: di coloro che sono destinatari dei beni e servizi offerti e che possono goderne, come di coloro che grazie a questa forma di imprenditoria hanno maggiori possibilità di inserimento lavorativo.

Se ieri il tema dell'inclusione sociale si ricollegava verosimilmente ad una cerchia più ristretta di particolari categorie della popolazione, oggi, soprattutto a causa della crisi, abbraccia nuove e più ampie fasce di popolazione, a partire dai giovani, alla luce di un tasso di disoccupazione che è arrivato (nel 2012) al 25% per i giovani under 30 (circa un milione di disoccupati in valori assoluti).

In questo contesto le imprese sociali si distinguono per applicare il principio delle "pari opportunità", perché creano spazi occupazionali più "aperti", evitando di porre particolari vincoli all'ingresso nel mondo del lavoro. Ad esempio, proprio rispetto all'età, per quasi 7 assunzioni su 10 previste per il 2013 le imprese sociali dichiarano indifferenza nei confronti dell'età, laddove nella media generale di tutte le imprese extra-agricole il rapporto scende a meno di 5 su 10.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 69

Principali caratteristiche delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali e dal complesso delle imprese, secondo la classe di età, il genere e la nazionalità

(valori assoluti e percentuali)

	Valori assoluti		Composizioni %	
	Imprese sociali	Totale imprese	Imprese sociali	Totale imprese
Totale assunzioni	**27.700**	**563.400**	**100,0**	**100,0**
Classi di età				
Under 30 e senza preferenza di età	23.130	429.790	83,5	76,3
- under 30	4.710	171.010	17,0	30,4
- età irrilevante	18.420	258.780	66,5	45,9
30 anni e oltre	4.570	133.610	16,5	23,7
Genere				
Femminile e senza preferenza di genere	26.050	400.980	94,0	71,2
- femminile	6.420	104.360	23,2	18,5
- genere irrilevante	19.630	296.620	70,9	52,6
Maschile	1.650	162.420	6,0	28,8
Nazionalità				
Stranieri	5.430	83.070	19,6	14,7
Italiani	22.270	480.330	80,4	85,3

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Sebbene sia vero che le imprese sociali mostrino una minore preferenza esplicita per gli under 30 (solo per il 17% delle assunzioni, contro il 30,4% della media generale), resta comunque il fatto che considerando la quota di assunzioni "esplicite" under 30 unitamente a quella relativa alla "indifferenza per l'età", emerge nettamente la maggiore capacità di "inclusione lavorativa" delle imprese sociali. Ciò perché le 23mila assunzioni previste per il 2013 da quest'ultime con preferenza esplicita per i giovani fino a 29 anni di età o senza preferenza per l'età (rispettivamente quasi 5mila e più di 18mila) rappresentano l'83,5% del totale delle assunzioni, quando invece nel caso di tutte le imprese la corrispondente incidenza scende al 76,3%.

Resta purtroppo un leggero ritardo del Mezzogiorno, dove gli spazi occupazionali programmati dalle imprese sociali agli under 30 o senza preferenza per l'età si riducono, per il 2013, al 76%, contro valori superiori agli 80 punti percentuali in tutte le altre ripartizioni del Paese, con particolare riguardo al Nord-Est (87,9%).

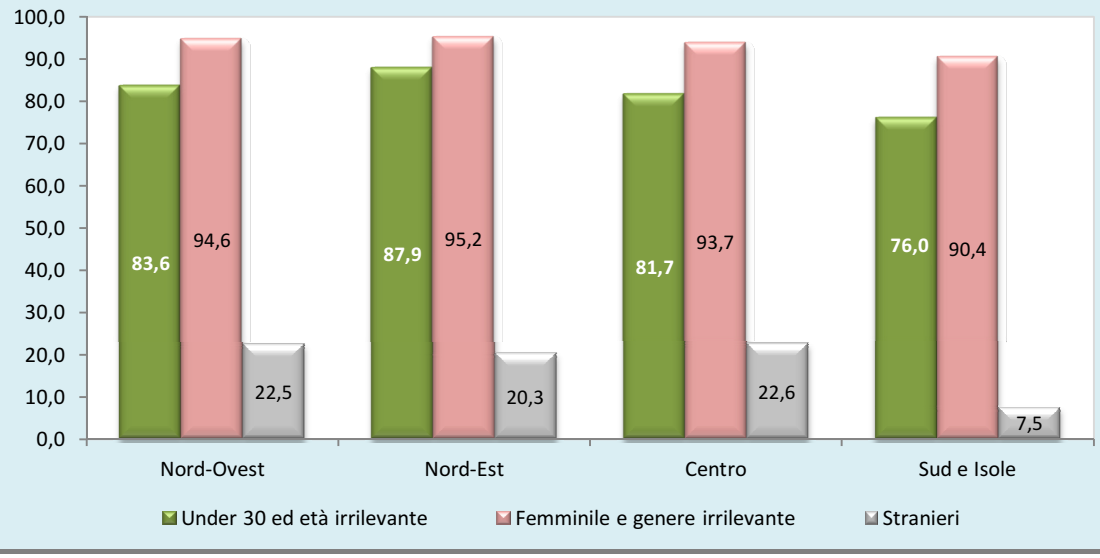
Nell'ampio ambito dell'inclusione sociale, accanto all'età si affianca anche il genere, pensando alle difficoltà più elevate per le donne di inserimento lavorativo e di riuscire oltretutto a conciliare lavoro e famiglia. Anche su questo piano, le imprese sociali aprono maggiori spazi occupazionali diretti e potenziali a favore del genere "rosa". Non è tanto da sottolineare il fatto che la preferenza esplicita per il genere femminile sia più intensa nel caso delle imprese sociali rispetto alla media generale di tutte le imprese (23,2 contro 18,5%), data la prevalente connotazione terziaria dell'imprenditoria sociale con riferimento alla sanità-assistenza sociale e all'istruzione, ma semmai la più elevata propensione delle

imprese sociali a ritenere il genere indifferente (70,9 contro 52,6%), aprendo così maggiormente le opportunità di impiego a favore di tutti.

Infatti, quasi l'intera domanda di lavoro dipendente (sempre con riferimento al totale assunzioni non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) programmata dalle imprese sociali per il 2013 è diretta al genere "rosa" o contraddistinta da indifferenza nei confronti del genere (ordinatamente, più di 6mila e quasi 20mila assunzioni), laddove nella media generale si supera di poco i due terzi (94 contro 71,2%). E anche in questo caso, è nel Meridione dove tale fenomeno risulta meno accentuato, a conferma dell'importanza che le politiche atte a favorire l'occupazione giovanile e la parità di genere siano determinanti soprattutto nelle aree meno avanzate del Paese.

Principali caratteristiche delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali, secondo la classe di età, il genere e la nazionalità, per ripartizione geografica

(incidenze percentuali sul totale delle assunzioni)



Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Un'altra importante caratteristica della domanda di lavoro delle imprese sociali riguarda la propensione a ricorrere al part-time, che, fatta eccezione per i casi di part-time "involontario", rappresenta sempre una diversa modalità di offrire tipologie di lavoro flessibili che permettano di conciliare, ad esempio soprattutto nel caso femminile, lavoro e famiglia. Basti pensare che delle 5.300 assunzioni femminili non stagionali previste dalle imprese sociali nel 2013 ben 3.200 sono part-time, corrispondenti al 61% del totale, laddove nella media generale di tutte le imprese la corrispondente quota scende al 47,1%. Ma non solo, perché nel corso degli anni è andata aumentando questa propensione ad assumere part-time da parte delle imprese sociali, visto che nel 2010 le assunzioni femminili di questo tipo rappresentavano solo il 46,3% del totale. Una tendenza che potrebbe essere influenzata non solo da aspetti di carattere "inclusivo", ma anche dal periodo non troppo brillante degli

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 71

ultimi anni, che alla fine ha finito per porre le imprese sociali di fronte ad evidenti difficoltà produttive[40] tali da programmare riduzioni, come visto, della propria base lavorativa (si ricorda che sia per il 2012 che per il 2013 i saldi occupazionali previsti dalle imprese sociali sono negativi) e verosimilmente più impieghi part-time.

Il tema dell'inclusione rimanda direttamente e più che mai alla questione degli stranieri, anche alla luce dell'intensa crescita della popolazione straniera verificatasi nel nostro Paese. Anche in questo ambito, le imprese sociali si dimostrano un volto dell'economia dalle maggiori opportunità occupazionali per gli stranieri rispetto al complesso imprenditoriale. Infatti, sono le imprese sociali a mostrare una più elevata propensione ad assumere personale immigrato rispetto alla media generale di tutte le imprese, visto che la quota di assunzioni di immigrati[41] previste per il 2013 è di circa il 20% del totale (5.400 su 27.700) contro circa il 15% registrato nella media generale.

D'altra parte, come visto, la domanda delle imprese sociali si concentra non solo nelle professioni high-skill ma anche in quelle di più basso profilo non qualificate (ad esempio, la figura dell'addetto ai servizi di pulizia è la terza professione, in assoluto, più richiesta nel 2013), per le quali verosimilmente è minore la disponibilità da parte di molti italiani. Tuttavia, si rivela in netta diminuzione la quota di assunzioni di immigrati (era al 30,9% nel 2010), anche come effetto del prolungarsi delle criticità nel mercato del lavoro che alimentano ulteriormente la necessità di trovare un impiego (o di rientrare nel mondo del lavoro dopo aver perso una precedente occupazione) anche a condizioni di molto inferiori rispetto alle proprie aspirazioni e al grado di istruzione. A livello territoriale, non stupisce come nel Mezzogiorno sia molto bassa la quota di assunzioni di immigrati (7,5%), effetto sia di un'offerta di lavoro di italiani piuttosto ampia e in "forte" ricerca di impiego, sia del classico fenomeno secondo cui gli stranieri tendono a dirigersi verso le aree più ricche del Paese, dove sono più ampie le opportunità occupazionali.

[40] Sempre sulla base delle informazioni fornite dall'indagine Excelsior, il 17% delle imprese sociali ha dichiarato una diminuzione (moderata o elevata) del fatturato nel 2011 rispetto al 2010, e sale al 27% con riferimento all'andamento (sempre in riduzione) nel 2012 rispetto al 2011.

[41] Per assunzione di immigrati si intende l'assunzione di personale di nazionalità non italiana. Le quote percentuali fanno riferimento all'ipotesi massima prevista dalle imprese di assunzioni di immigrati sul totale delle assunzioni previste.

Focus 3. Le figure professionali più richieste dalle imprese sociali nel 2013

Una volta osservato ad ampio raggio la domanda di lavoro espressa dalle imprese sociali in molte delle sue caratteristiche, entrando ancora più nello specifico, quali sono le figure professionali più richieste da queste imprese? Rispecchiando la forte concentrazione settoriale di questa imprenditoria, nel 2013 i profili high-skill più richiesti sono tutti legati al mondo della sanità e dell'istruzione-formazione (si precisa sempre che le analisi trattano del settore privato), come le professioni sanitarie riabilitative, con più di 2mila assunzioni programmate per il 2013, quelle sempre sanitarie ma infermieristiche, con quasi 1.600 assunzioni, i professori di scuola pre-primaria, grazie alle circa 1.400 assunzioni e, infine, gli specialisti nella formazione dei soggetti diversamente abili, con quasi mille assunzioni. Come già anticipato nei paragrafi precedenti, trattandosi di professioni di estrema delicatezza per tanti motivi, l'esperienza specifica nella professione o nel settore diventa un requisito quasi imprescindibile, richiesto dalle imprese quando si trovano a programmare assunzioni di tali profili a non meno di 7 candidati su 10, che diventano più di 8 su 10 nel caso degli specialisti nella formazione di soggetti diversamente abili.

Ciò non toglie tuttavia le possibilità per i giovani, considerando che, a parte per le professioni sanitarie infermieristiche, la quota di assunzioni con preferenza esplicita per gli under 30 è sempre superiore alla media.

Principali caratteristiche delle professioni high-skill e medium low-skill più richieste dalle imprese sociali secondo le assunzioni programmate per il 2013

(valori assoluti e incidenze percentuali sul totale delle assunzioni di ciascuna professione)

	Assunzioni (v.a.)	Assunzioni esplicite e potenziali* per i giovani		Assunzioni esplicite e potenziali* per il genere femminile		Esperienza nella profess. o nel settore	Tempo indeterm.	Diffic. di reperim.
		Totale	di cui under 30 esplicite	Totale	di cui femm. esplicite			
Professioni high-skill								
Professioni sanitarie riabilitative	2.200	84,3	22,4	98,6	17,7	67,2	28,1	15,9
Professioni sanitarie infermieristiche e ostetriche	1.570	73,4	12,9	99,4	8,9	70,2	44,5	29,5
Professori di scuola pre–primaria	1.360	90,0	50,7	99,3	64,7	70,6	25,5	9,9
Specialisti nella formazione di soggetti diversamente abili	890	78,5	41,7	95,0	19,3	84,7	29,7	10,2
Professioni medium low-skill								
Addetti all'assistenza personale	5.940	87,7	10,5	98,1	23,4	81,8	37,8	10,7
Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	3.990	84,6	7,9	98,4	27,6	59,8	26,4	19,3
Personale non qualif. servizi pulizia uffici ed esercizi comm.	2.330	81,8	4,4	96,3	32,5	28,4	30,2	2,4

* Le assunzioni potenziali si considerano quelle per le quali le imprese hanno dichiarato indifferenza per l'età o il genere.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 73

In termini contrattuali, sono in pratica coloro collegati alle professioni sanitarie infermieristiche ad avere maggiori chanche di essere assunti con un contratto a tempo indeterminato, in virtù del fatto che quasi la metà (44,5%) delle assunzioni programmate per il 2013 dalle imprese sociali di queste figure sono "stabili".

Passando poi alle professioni meno qualificate (medium e low-skill) maggiormente richieste dalle imprese sociali, si ritrovano sempre alcuni profili legati al mondo della sanità-assistenza, come l'addetto all'assistenza personale, grazie alle quasi 6mila assunzioni previste nel 2013, seguito dalle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali con quasi 4mila assunzioni. Dopodiché, emerge invece un profilo meno specializzato, come il personale non qualificato addetto ai servizi di pulizia, con più di 2mila assunzioni. Alle prime due figure, essendo più specializzate della terza, un'esperienza lavorativa specifica (nella professione o nel settore) è maggiormente richiesta, mentre riguardo all'età tutte e tre le figure sono accomunate da una bassa preferenza esplicita per gli under 30, anche se è molto ampia la fetta potenziale di assunzioni giovanili rappresentata dall'indifferenza per l'età. Tra queste tre professioni medium-low skill, quella ad avere più possibilità di inserimento con contratto a tempo indeterminato è l'addetto all'assistenza personale, con quasi 4 assunti su 10 previsti per il 2013 attraverso tale forma contrattuale.

Viste tutte nel loro insieme, queste professioni più richieste, a prescindere dal livello professionale, sono accomunate da una quasi totale preferenza per il genere femminile o di indifferenza; molto diverse invece appaiono le situazioni in merito al mismatch tra domanda e offerta di lavoro. Infatti, si passa dal 30% delle assunzioni difficili da reperire nel caso delle professioni sanitarie infermieristiche, a cui si potrebbe affiancare anche il 20% circa attinente alle professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali, al 10% o addirittura anche meno, di difficoltà di reperimento per quasi tutte le altre figure professionali più richieste. In pratica, sono solo i profili legati all'ambito prettamente sanitario i più "introvabili", considerando anche che le professioni sanitarie riabilitative sono la terza figura professionale più difficile da trovare (15,9%) tra quelle più richieste.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 74

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 75

3 Le risorse umane del non profit

3.1 Una visione di insieme

La globalizzazione ha posto le economie più avanzate di fronte a nuove sfide di competitività, sorte oltretutto in un periodo che ha visto anche l'insorgere della crisi economica: un intreccio che ha sollevato importanti riflessioni sui modelli di sviluppo più adatti per ritrovare la crescita e il benessere, lungo il solco della sostenibilità ambientale e sociale, oltre a quella, specialmente nel caso italiano, della finanza pubblica. Tutto ciò in uno sfondo dipinto dalle trasformazioni socio-demografiche, come l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione, e così via.

Di fronte ad uno scenario di questo tipo, non stupisce come il non profit rappresenti un fenomeno in espansione negli ultimi anni, come risposta alla necessità di riuscire a conciliare le esigenze legate alla competitività sul mercato globale con quelle attinenti ai bisogni sociali dell'individuo, che potremmo definire come la tutela di quei principi sui quali si incardina il processo di costruzione di una "Europa sociale", avviato da Delors più di venti anni fa.

La diffusione del non profit è stata anche il risultato della combinazione di un avanzamento dell'economia privata spinta da logiche prettamente orientate al "valore di scambio" (cioè commerciale, legato al profitto), da un lato, e da una regressione del ruolo del settore pubblico in importanti ambiti (quale quello socio-assistenziale), alle prese con razionalizzazioni della spesa a garanzia della sostenibilità delle proprie finanze, dall'altro. Una combinazione verificatasi mentre la stessa crisi stava ampliando il campo degli interventi a sostegno del benessere dei cittadini, soprattutto per quanto riguarda la fornitura di servizi primari come quelli dell'assistenza ai più bisognosi, dell'istruzione, dell'accesso alle cure mediche, dell'inserimento socio-lavorativo e della lotta all'emarginazione.

In realtà, già prima della crisi, il mondo cosiddetto "profit", ad esempio, aveva iniziato ad interrogarsi sulla insufficienza delle sole logiche mirate al guadagno nel breve periodo e alla massimizzazione del profitto per spiegare il fenomeno dell'impresa, portando alla ribalta il tema della Corporate Social Responsibility (CSR). Ciò nella consapevolezza che il successo delle nostre imprese dipenderà anche dalla capacità di passare da un approccio "minimalista" – limitato a rispettare la legislazione in vigore - a un approccio "strategico", che metta la CSR al centro della strategia di business dell'impresa.

In questo contesto si eleva così ulteriormente il ruolo e la valenza del non profit, un asset proprio e distinto dell'economia nazionale, non solo perché espressione di una profonda sensibilità morale e civile della società, ma anche di un particolare e innovativo modo di "fare economia", che riesce a far coesistere e interagire sempre più la logica di mercato ("scambio di equivalenti") con quella del settore pubblico (redistribuzione della ricchezza) e quella della reciprocità, ispirata dalla logica del dono, della produzione e godimento di beni relazionali[42].

[42] Sulla importanza e il valore di avvicinare la sfera etica a quella economica, cfr. Sen A. *Etica ed economia*, Laterza Bari, 2003.

Entrando nello specifico, l'ascesa del non profit nel nostro Paese è più che dimostrata dai fatti e confermata anche dai risultati dell'ultima rilevazione censuaria[43]. Stando ai dati di fonte Istat, infatti, il numero di istituzioni non profit[44] è cresciuto di quasi 66mila unità nel decennio intercensuario, raggiungendo quota 301.191 unità (235.232 nel 2001). Si tratta del proseguimento di un trend già emerso durante gli anni Novanta, quando un elevato numero di organizzazioni senza scopo di lucro si affacciava nel panorama socio-economico del Paese.

Istituzioni non profit in Italia e risorse umane impiegate

Anni 2001 e 2011 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	Valori assoluti		Variazioni 2011/'01	
	2001	2011	Variazioni assolute	Variazioni %
Unità attive	235.232	301.191	65.959	28,0
Addetti	488.523	680.811	192.288	39,4
Lavoratori esterni	100.525	270.769	170.244	169,4
Lavoratori temporanei	3.743	5.544	1.801	48,1
Volontari	3.315.327	4.758.622	1.443.295	43,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Uno dei ruoli esercitati dal non profit, oltre a quello di mettere a disposizione della collettività il prezioso impegno dei tanti volontari, è anche quello di sostegno ai redditi da lavoro. Il settore non profit, infatti, nonostante sia per definizione impossibilitato a generare utili d'impresa, offre comunque un supporto rilevante e crescente ai salari da lavoro dipendente, assumendo in tal senso connotazioni economiche tipiche del mondo privato, con l'aggiunta di incorporare una buona dose e capacità di inclusione sociale di soggetti più svantaggiati o con maggiori difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro[45]. Sempre con riferimento all'ultima rilevazione censuaria, l'insieme delle unità attive non profit censite occupa oltre 680mila addetti[46], grazie ad una crescita pari al +39,4% tra il 2001 e il 2011 (+192mila addetti). Una dinamica di spessore, soprattutto se posta in relazione alla variazione riscontrata nel settore privato (+4,5%), positiva ma su ritmi decisamente più contenuti, e a quella del

[43] La rilevazione sulle Istituzioni non profit del 2011 permette di avere una rappresentazione statistica ufficiale aggiornata con un elevato livello di dettaglio territoriale, rispondendo alle esigenze informative di policy maker, studiosi e operatori del settore. Rispetto alle due precedenti rilevazioni censuarie (1999 e 2001), sono stati introdotti nuovi temi di indagine, articolati in sei ambiti (struttura organizzativa, risorse umane, risorse economiche, attività svolta, struttura territoriale). Le singole realtà coinvolte nel Censimento sono state individuate conformandosi alla definizione internazionale del *System of National Accounts (SNA)*, che considera principalmente il criterio del "divieto di distribuzione di profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro". Sulla base di tali criteri, le categorie interessate appartengono alle seguenti tipologie istituzionali: associazioni culturali e ricreative, associazioni sportive, comitati, cooperative sociali, enti ecclesiastici, fondazioni, istituzioni educative e di formazione, istituzioni di studio e di ricerca, istituzioni mutualistiche e previdenziali, istituzioni sanitarie, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, partiti politici, sindacati e associazioni di categoria.

[44] Seguendo la definizione utilizzata dall'Istat, le Istituzioni non profit sono unità giuridico-economiche dotate o meno di personalità giuridica, di natura privata, che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non hanno facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni diversi dalla remunerazione del lavoro prestato ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci.

[45] Per un'analisi sulla capacità di inclusione sociale dal punto di vista lavorativo di questo spaccato di economia, con particolare riferimento alle imprese sociali, si rimanda al Capitolo 2.

[46] Gli addetti corrispondono ai dipendenti, mentre i lavoratori esterni corrispondono ai collaboratori e altri lavoratori atipici. Il totale di queste due categorie assieme ai lavoratori temporanei corrispondono agli occupati, definiti anche genericamente "lavoratori" nel corso dell'analisi.

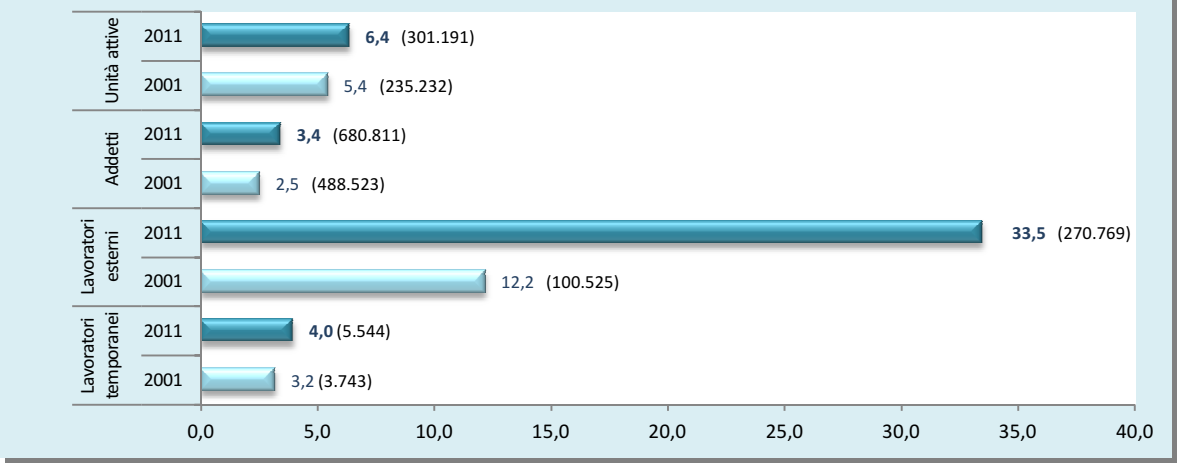
settore pubblico, addirittura di segno negativo (-11,5%). Da evidenziare la presenza di quasi 271mila lavoratori esterni e oltre 5mila lavoratori temporanei che, sommati ai lavoratori alle dipendenze (addetti), permettono al settore di sfiorare il milione di occupati (957mila).

Tralasciando il ruolo crescente nel panorama occupazionale del Paese, è comunque necessario ricordare come sia il ricorso al volontariato il vero tassello su cui regge - e contraddistingue - il sistema del non profit. La maggiore scolarizzazione e l'ispessimento culturale della popolazione, uniti ad una crescente sensibilizzazione sociale e alla flessibilità organizzativa dei rapporti di lavoro, hanno creato tempo e disponibilità per offrire supporto a organizzazioni senza scopo di lucro. E' da questo inquadramento che è possibile spiegare la cifra di quasi un milione e mezzo di incremento di volontari emersa nel decennio intercensuario (2001-2011). Certo, si tratta di lavori e posizioni che non generano salari, ma che comunque offrono un importante contributo di servizio, contribuendo così alla generazione di benessere, al miglioramento della qualità della vita e alla soddisfazione di bisogni primari delle fasce più deboli.

La crescita del non profit ha fatto incrementare il peso del settore nell'economia nazionale. Considerando il totale delle tre tipologie di settori istituzionali[47] (imprese private, istituzioni non profit e istituzioni pubbliche), le già citate 300mila istituzioni senza scopo di lucro rilevate nel 2011 ne rappresentano il 6,4%, un punto superiore a quanto registrato nel 2001 (5,4%). Ad un maggior ruolo in termini di unità produttive, si associa una crescente importanza sul fronte degli addetti: la quota specifica sul complesso degli addetti del sistema produttivo nazionale cresce, nel giro di soli dieci anni, dal 2,5 al 3,4%, il che non fa che confermare le considerazioni emerse in precedenza sul ruolo del settore nel panorama occupazionale del Paese. Stesso dicasi per quanto riguarda i lavoratori esterni, che ad oggi rappresentano oltre un terzo del totale nazionale comprensivo della sfera privata e pubblica, oltre a quella del non profit (l'analoga quota era appena pari al 12,2% nel 2001).

Il peso delle istituzioni non profit nel sistema produttivo nazionale*

Anni 2001 e 2011 (incidenze percentuali e valori assoluti)



* Per sistema produttivo nazionale si intende il totale costituto dalle imprese, istituzioni pubbliche e istituzioni non profit censite. Tale precisazione vale anche per il prosieguo dell'analisi.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

[47] Tra i settori istituzionali sono previste anche le famiglie (produttrici e consumatrici), non considerate in questa analisi.

Come è noto, le istituzioni senza scopo di lucro sono accumunate dall'obiettivo condiviso di offrire servizi e prodotti alla società senza che vi sia ripartizione alcuna degli utili dell'attività d'impresa, potendo comunque contare sul supporto di lavoro retribuito. Nonostante questa comunione di intenti, il mondo del non profit è altamente eterogeneo, composto da una serie di tipologie giuridiche, ognuna con prerogative e modalità di azione distinte. Volendo riassumere e descrivere questa eterogeneità, è interessante ricordare come i due terzi delle istituzioni non profit censite nel 2011 appartenga alla categoria indistinta e residuale delle associazioni non riconosciute (201.004). Si tratta di unità piccolissime, che spesso operano senza il supporto di lavoratori alle dipendenze, impiegando però in misura massiva il lavoro volontario della popolazione locale, incarnando così i principi fondanti del mondo del non profit.

Diversamente, le cooperative sociali[48], pari a 11.264 nel 2011, risultano poche ma ben strutturate in termini occupazionali, assorbendo circa 320mila posti di lavoro in termini di addetti, a cui si aggiungono altre 44.500 circa figure "atipiche" (lavoratori esterni e temporanei). Il volontariato è invece meno rilevante (poco più di 42mila), a dimostrazione dell'ibridazione che connota questa particolare tipologia produttiva, che pur facendo parte del non profit, incorpora comunque i processi produttivi tipici della cooperazione che si fondano maggiormente sull'impiego di occupati.

Istituzioni non profit e relative risorse umane impiegate, per forma giuridica

Anni 2001 e 2011 (valori assoluti e percentuali)

	Società cooperativa sociale	Associazione riconosciuta	Fondazione	Associazione non riconosciuta	Altra istituzione non profit	Totale
Unità attive						
Valori assoluti	11.264	68.349	6.220	201.004	14.354	301.191
Quote %	3,7	22,7	2,1	66,7	4,8	100,0
Variazioni % 2011/'01	98,5	9,8	102,1	28,7	76,8	28,0
Addetti						
Valori assoluti	320.513	62.809	91.783	84.186	121.520	680.811
Quote %	47,1	9,2	13,5	12,4	17,8	100,0
Variazioni % 2011/'01	114,9	-25,3	122,1	-20,1	11,8	39,4
*Altri lavoratori**						
Valori assoluti	44.493	50.607	18.173	144.084	18.956	276.313
Quote %	16,1	18,3	6,6	52,1	6,9	100,0
Variazioni % 2011/'01	345,1	66,5	193,3	184,4	170,4	165,0
Volontari						
Valori assoluti	42.368	1.439.110	51.283	2.970.336	255.525	4.758.622
Quote %	0,9	30,2	1,1	62,4	5,4	100,0
Variazioni % 2011/'01	61,5	15,9	277,5	54,0	142,9	43,5

* Lavoratori esterni e temporanei.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

[48] Una cooperativa sociale è un particolare tipo di società cooperativa che gestisce servizi socio-sanitari ed educativi, oppure attività di vario genere finalizzate all'inserimento nel mercato del lavoro di persone svantaggiate.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 79

In termini settoriali, prendendo a riferimento la classificazione Istat delle attività economiche[49], è interessante osservare come, ad una larga fetta dell'economia ad appannaggio del mondo più puramente privato, guidato quindi dalle logiche tipiche del profitto, si associ una serie di altre attività in cui il non profit svolge un ruolo centrale. In termini di unità attive, le istituzioni non profit trovano largo spazio nell'istruzione (39,4% delle unità totali del settore), nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (70,4%), nelle altre attività di servizi (32,6%) e nella sanità e assistenza sociale (12,7%). In termini dinamici, solo nella sanità si riscontra un leggero arretramento (-0,6 punti percentuali nel decennio), mentre in evidente crescita è il ruolo ricoperto nelle attività artistiche (+6 punti percentuali) e nell'istruzione (+8,2 punti).

Il peso delle istituzioni non profit nel sistema produttivo nazionale, per settore di attività

Anni 2001 e 2011 (incidenze percentuali)

	Incidenza % sul totale unità attive		Differenza in punti percentuali 2011/'01	Incidenza % sul totale lavoratori		Differenza in punti percentuali 2011-'01
	2001	2011		2001	2011	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,5	1,0	-0,5	4,4	0,5	-3,8
Industria	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Servizi	7,3	8,1	0,9	4,4	6,4	2,0
di cui:						
- istruzione	31,3	39,4	8,2	36,5	49,2	12,6
- sanità e assistenza sociale	13,4	12,7	-0,6	19,5	25,9	6,5
- attiv. artist., sportive, di intratten. e divertim.	64,4	70,4	6,0	25,8	46,4	20,6
- altre attività di servizi*	32,6	32,6	-0,1	21,1	20,1	-1,0
Totale	**5,4**	**6,4**	**0,9**	**2,9**	**4,6**	**1,7**

* Corrispondente alla sezione S della classificazione Ateco 2007 (attività di organizzazioni associative, riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa, altre attività di servizi per la persona).

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Prescindendo dalla classificazione Ateco e spostando l'attenzione sulla classificazione ICNPO (International Classification of Non Profit Organizations), che ripartisce le attività del settore non profit secondo settori più propri, emergono considerazioni coerenti con quelle appena sviluppate. I due terzi delle istituzioni non profit si collocano tra le attività culturali e ricreative (quasi 200mila unità; 65% del totale), mentre in termini di addetti sono i servizi sociali a rappresentare la maggior parte dell'occupazione, soprattutto in riferimento all'assistenza sociale (225mila addetti; 33,1% del totale), alla sanità (quasi 159mila addetti; 23,3%) e all'istruzione e ricerca (poco più di 121mila addetti; 17,8%).

[49] La classificazione delle attività economiche Ateco è la traduzione italiana della Nomenclatura delle Attività Economiche (Nace) elaborata dall'Eurostat, adattata dall'Istat alle caratteristiche specifiche del sistema economico italiano. Attualmente è in uso la versione 2007, che sostituisce la precedente Ateco 2002, adottata ad aggiornamento della Ateco 91. Si tratta di una classificazione alfa-numerica ad albero che, con diversi gradi di dettaglio, articola le disaggregazioni settoriali, raggruppandole, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sotto categorie (6 cifre).

Istituzioni non profit e risorse umane impiegate, per settore di attività prevalente*

Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)

	Unità attive		Addetti		Altri lavoratori**		Volontari	
	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %	Valori assoluti	Quote %
Cultura, sport e ricreazione	195.841	65,0	45.450	6,7	135.125	48,9	2.815.390	59,2
Istruzione e ricerca	15.519	5,2	121.393	17,8	47.850	17,3	176.701	3,7
Sanità	10.969	3,6	158.839	23,3	13.916	5,0	337.699	7,1
Assistenza sociale e protezione civile	25.044	8,3	225.108	33,1	44.017	15,9	598.952	12,6
Ambiente	6.293	2,1	4.375	0,6	2.347	0,8	140.165	2,9
Sviluppo economico e coesione sociale	7.458	2,5	73.635	10,8	8.102	2,9	57.737	1,2
Tutela dei diritti e attività politica	6.822	2,3	4.485	0,7	3.647	1,3	157.670	3,3
Filantropia e promozione del volontariato	4.847	1,6	2.421	0,4	2.442	0,9	120.301	2,5
Cooperazione e solidarietà internazionale	3.565	1,2	1.816	0,3	3.025	1,1	78.901	1,7
Religione	6.782	2,3	2.846	0,4	868	0,3	154.670	3,3
Relazioni sindacali e rappresent. di interessi	16.414	5,4	36.826	5,4	14.415	5,2	112.560	2,4
Altre attività	1.637	0,5	3.617	0,5	559	0,2	7.876	0,2
Totale	**301.191**	**100,0**	**680.811**	**100,0**	**276.313**	**100,0**	**4.758.622**	**100,0**

* International Classification of Non Profit Organizations – ICNPO.

** Lavoratori esterni e temporanei.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

A dimostrazione della doppia valenza che il non profit ricopre in campo sia sociale sia economico, e quanto questa si stia rafforzando, merita sottolineare come sia soprattutto il settore dello sviluppo economico e coesione sociale ad avere sperimentato la maggior crescita di importanza. Prendendo come anno di partenza il 1999 (ultimo anno censuario per il quale si dispone di informazioni comparabili), infatti, il numero di addetti in questo settore è cresciuto del +174,4%, pari in valori assoluti a quasi +47mila circa, corrispondente a circa un terzo della crescita complessiva degli addetti nel non profit (quasi +149mila).

Chiara dimostrazione di come il non profit riesca ad esercitare un ruolo non solo "morale ed etico" ma anche economico di assoluta importanza, perché riesce a garantire il giusto equilibrio tra il binomio "libertà-competizione" con quello "solidarietà-uguaglianza", imprescindibile per la tenuta sociale del Paese.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 81

Dinamica delle istituzioni non profit, dei relativi addetti e volontari, per settore di attività prevalente*

(variazioni 2011/'99 assolute e percentuali)

	Variazioni assolute			Variazioni percentuali		
	Unità attive	Addetti	Volontari	Unità attive	Addetti	Volontari
Cultura, sport e ricreazione	55.450	295	1.137.454	39,5	0,7	67,8
Istruzione e ricerca	3.867	15.923	62.254	33,2	15,1	54,4
Sanità	1.293	37.450	18.805	13,4	30,9	5,9
Assistenza sociale e protezione civile	5.700	73.561	106.077	29,5	48,5	21,5
Ambiente	3.016	2.111	54.891	92,0	93,2	64,4
Sviluppo economico e coesione sociale	3.120	46.803	23.432	71,9	174,4	68,3
Tutela dei diritti e attività politica	-20	-5.690	-50.677	-0,3	-55,9	-24,3
Filantropia e promozione del volontariato	3.601	1.945	74.361	289,0	408,6	161,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	2.132	908	44.671	148,8	100,0	130,5
Religione	879	-8.707	23.212	14,9	-75,4	17,7
Relazioni sindacali e rappresent. di interessi	763	-8.604	46.803	4,9	-18,9	71,2
Altre attività	-23	-7.110	-3.846	-1,4	-66,3	-32,8
Totale	**79.779**	**148.885**	**1.537.437**	**36,0**	**28,0**	**47,7**

* International Classification of Non Profit Organizations – ICNPO.

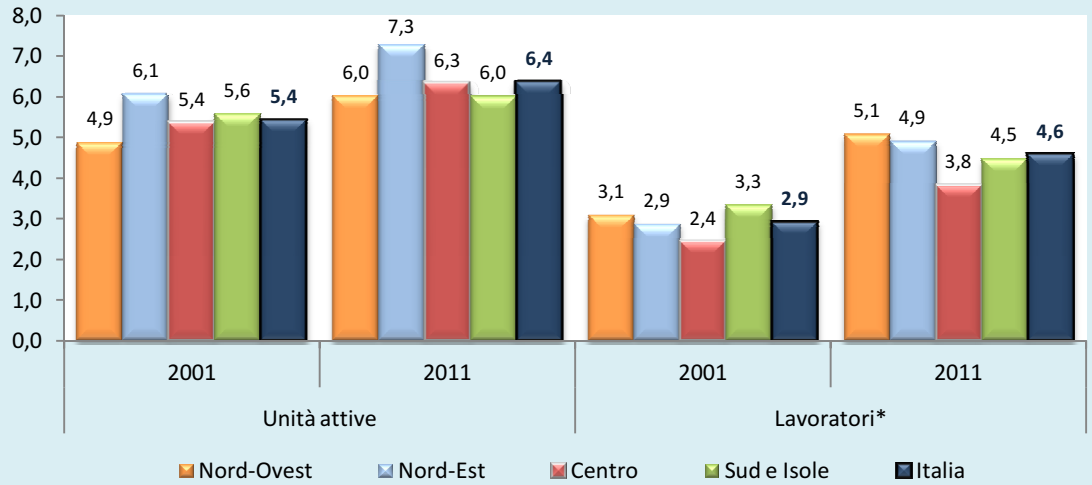
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Resta comunque determinante anche il contributo alla crescita occupazionale totale nel non profit fornito dai settori corrispondenti all'assistenza sociale e protezione civile (+73.561 addetti), alla sanità (+37.450) e all'istruzione e ricerca (+15.923).

La forte specializzazione settoriale delle attività senza scopo di lucro non trova uguale riscontro in termini geografici. Sul territorio italiano, infatti, le istituzioni non profit incidono, sul totale delle unità (imprese e istituzioni pubbliche, oltre a quelle non profit) per una quota più omogenea e pari a circa il 6-7%, con punte del 7,3% nel Nord-Est e valori leggermente più esigui in riferimento al Nord-Ovest e al Mezzogiorno (6%). In termini di lavoratori (addetti, lavoratori esterni e temporanei), stante una dimensione media inferiore delle unità produttive rispetto alle imprese e al settore pubblico (senza contare l'apporto decisivo del volontariato), le quote percentuali di assorbimento sono generalmente inferiori, con il Nord-Ovest che in questo caso si posiziona ai vertici nel panorama nazionale, grazie ad un'incidenza dei lavoratori nel non profit sul totale dei lavoratori (imprese, settore pubblico e non profit) della ripartizione del 5,1%, ben superiore a quella delle regioni centrali (3,8%) e poco più alta di quella del Nord-Est (4,9%).

Il peso delle istituzioni non profit nel sistema produttivo nazionale, per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2011 (incidenze percentuali)



* Addetti, lavoratori esterni e lavoratori temporanei.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La leadership sperimentata dal Nord-Est può essere letta con gli stessi strumenti interpretativi usati per descrivere l'affermarsi del modello di sviluppo socio-economico che caratterizza l'area. Il ruolo del non profit e il successo dei sistemi industriali locali originano entrambi dal forte senso comunitario che interessa i territori in questione e quindi la popolazione che vi risiede. E' su questo binario che sono cresciute le realtà distrettuali, le aziende familiari e la partecipazione al mondo del volontariato, perché lo sviluppo dei nostri territori attraversa e sostiene il rafforzamento di distretti, filiere, reti, e che punta soprattutto alla qualità. Dove agricoltura e manifattura, artigianato e turismo, servizi e cooperazione, settore privato, non profit e settore pubblico devono concorrere per sostenersi a vicenda. Non stupisce, quindi, se esiste un'evidente sovrapposizione tra i territori dove è più incisivo il Terzo Settore e quelli della cosiddetta Terza Italia[50]. Relativizzando ogni diecimila abitanti, infatti, è il Nord-Est a mostrare una maggior intensità di volontari (1.146,3).

[50] Il termine "Terza Italia" fu coniato negli anni Settanta cercando di descrivere l'ascesa economica di quei territori caratterizzati da un modello di sviluppo di tipo distrettuale. Il termine indica un terzo modo di sviluppo del territorio che si contrappone con la classica dicotomia allora presente tra il Nord (dove imperava il modello della grande industria di stampo fordista) e il Sud (connotato ancora da uno stato di arretratezza agricola).

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 83

Istituzioni non profit e risorse umane impiegate, per regione e ripartizione geografica

(valori per 10.000 abitanti su dati 2011 e variazioni percentuali 2011/'01)

	Unità attive		Addetti		Altri lavoratori*		Volontari	
	Per 10.000 abit.	Variaz. %	Per 10.000 abit.	Variaz. %	Per 10.000 abit.	Variaz. %	Per 10.000 abit.	Variaz. %
Piemonte	59,6	25,7	135,5	24,7	47,5	151,9	956,8	28,8
Valle d'Aosta	104,2	17,8	166,9	9,4	49,1	106,0	1.476,2	54,3
Liguria	60,4	29,2	120,6	33,1	38,7	176,4	1.000,8	36,1
Lombardia	47,6	37,8	170,9	60,7	57,1	147,9	839,0	56,9
Trentino-Alto Adige	100,0	4,1	169,0	36,6	74,7	180,3	2.477,0	125,1
Veneto	59,5	37,6	132,4	53,8	48,4	190,4	960,5	31,9
Friuli-Venezia Giulia	82,1	29,1	126,0	43,6	67,4	178,7	1.329,0	37,3
Emilia-Romagna	57,9	27,2	148,3	68,3	54,5	159,8	987,2	38,5
Toscana	65,2	30,3	109,1	42,7	52,1	155,6	1.178,3	44,2
Umbria	70,8	32,3	108,6	34,5	41,5	173,0	1.211,1	45,4
Marche	69,3	37,1	100,4	30,8	35,9	106,0	1.037,6	44,8
Lazio	43,4	33,5	149,8	27,4	74,1	181,4	711,4	137,0
Abruzzo	55,6	32,5	63,9	24,8	34,8	121,3	678,3	35,6
Molise	58,0	35,7	77,3	-5,0	44,7	178,0	709,5	45,9
Campania	25,1	11,2	33,9	24,7	23,6	195,1	276,0	2,4
Puglia	37,3	24,5	65,3	2,3	30,5	175,2	440,1	4,2
Basilicata	56,1	41,5	73,5	49,6	23,6	116,0	825,2	64,3
Calabria	40,7	22,9	43,1	3,8	25,5	152,9	455,1	39,1
Sicilia	39,7	19,3	79,3	21,3	29,7	288,0	449,4	34,1
Sardegna	58,7	17,7	103,6	38,0	50,8	95,8	859,2	3,9
Nord-Ovest	*52,6*	*32,4*	*156,1*	*47,5*	*52,5*	*150,4*	*892,8*	*45,0*
Nord-Est	*64,9*	*27,3*	*141,1*	*56,0*	*55,1*	*175,5*	*1.146,3*	*46,7*
Centro	*55,8*	*32,8*	*127,2*	*32,0*	*59,6*	*165,7*	*940,5*	*68,1*
Sud e Isole	*38,5*	*21,0*	*61,2*	*18,1*	*29,8*	*175,0*	*461,2*	*18,4*
Italia	**50,7**	**28,0**	**114,6**	**39,4**	**46,5**	**165,0**	**801,2**	**43,5**

* Lavoratori esterni e temporanei.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Sul fronte regionale, le realtà in cui il fenomeno del volontariato assume tratti più marcati sono il Trentino-Alto Adige (2.447 volontari ogni diecimila abitanti), la Valle d'Aosta (1.476,2), il Friuli-Venezia Giulia (1.329), l'Umbria, la Toscana, la Liguria e le Marche, con quest'ultime regioni sempre contraddistinte da valori superiori al migliaio. Il Mezzogiorno, invece, nonostante spesso sperimenti maggiori necessità di un supporto da istituzioni senza scopo di lucro, è quello che mostra una minore intensità del fenomeno volontaristico (si contano appena 461 volontari ogni diecimila abitanti). Ciò in quanto esiste, come già visto, un'evidente correlazione tra reddito e orientamento alle attività dell'associazionismo.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 84

3.2 Le relazioni del non profit con lo sviluppo economico locale

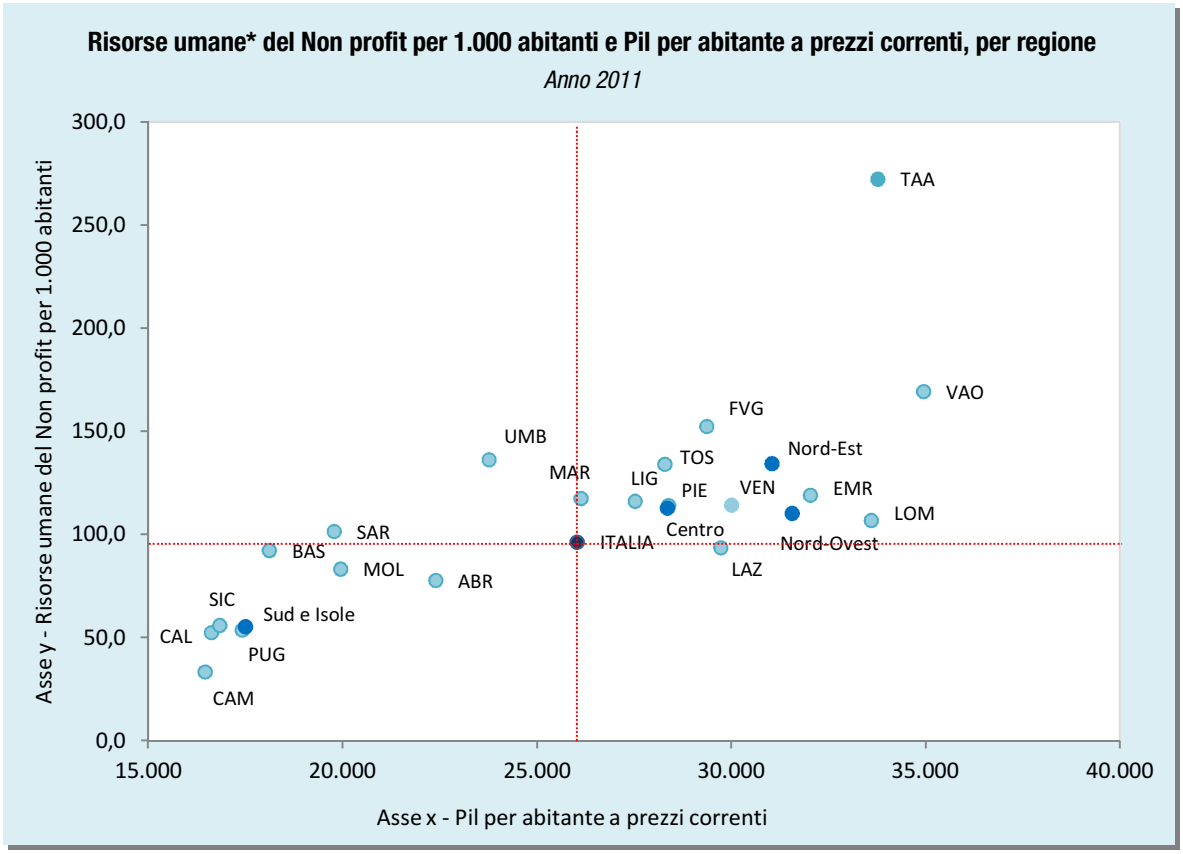
Come già sottolineato, una corretta visione dell'economia e della società non porta in maniera restrittiva a pensare al non profit come un insieme di attività ispirate esclusivamente dall'attitudine solidaristica. Ciò perché emerge una stretta connessione tra economia e associazionismo, con il Terzo Settore che non è un semplice "correttore", con limitate funzioni interstiziali, del funzionamento dello Stato e del mercato, ma un attore a tutti gli effetti dello sviluppo, portatore spesso di innovazione, garantendo nel contempo coesione e tenuta sociale.

A dimostrazione di ciò, è certamente di interesse analizzare la corrispondenza esistente tra l'impiego di risorse umane nel settore (intesa come incidenza di lavoratori e volontari ogni mille abitanti) e la ricchezza prodotta annualmente dal territorio (prodotto interno lordo per abitante a prezzi correnti). L'indice di correlazione, calcolato sui dati regionali, tra le due grandezze, infatti, appare decisamente elevato (0,74), con le regioni del Centro-Nord, ad esclusione dell'Umbria, che si posizionano tutte nel quadrante in alto a destra del grafico di seguito riportato, che raccoglie i valori superiori alla media nazionale per entrambi gli indicatori analizzati.

Le motivazioni di ciò sono ovviamente molteplici, ma comunque riassumibili nella doppia veste che il non profit ricopre, nella società e nell'economia: di supporto alla popolazione e di miglioramento delle condizioni di disagio per le fasce più deboli; di complementarietà alle imprese, occupando mercati e opportunità altrimenti inespressi, creando redditi e occupazione in ambiti in cui le imprese non reputano conveniente investire, aggiungendo ricchezza creata a quanto normalmente fatto dal settore privato; arricchendo l'offerta di beni e servizi (nuovi, diversi, etici), in settori dove sono presenti già le imprese private.

D'altronde, il volontariato, che incide per larga parte delle risorse umane censite nel non profit, è un'attività correlata con il reddito (0,70 è l'indice di correzione regionale tra volontari per mille abitanti e Pil pro capite) e, in generale, con il capitale culturale di un individuo, pur dimostrandosi, eventualmente, secondaria (ma non meno importante) alle esigenze primarie dell'uomo, che purtroppo occupano spesso maggior spazio, più energie, tempo e interesse nella vita delle persone meno agiate.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 85

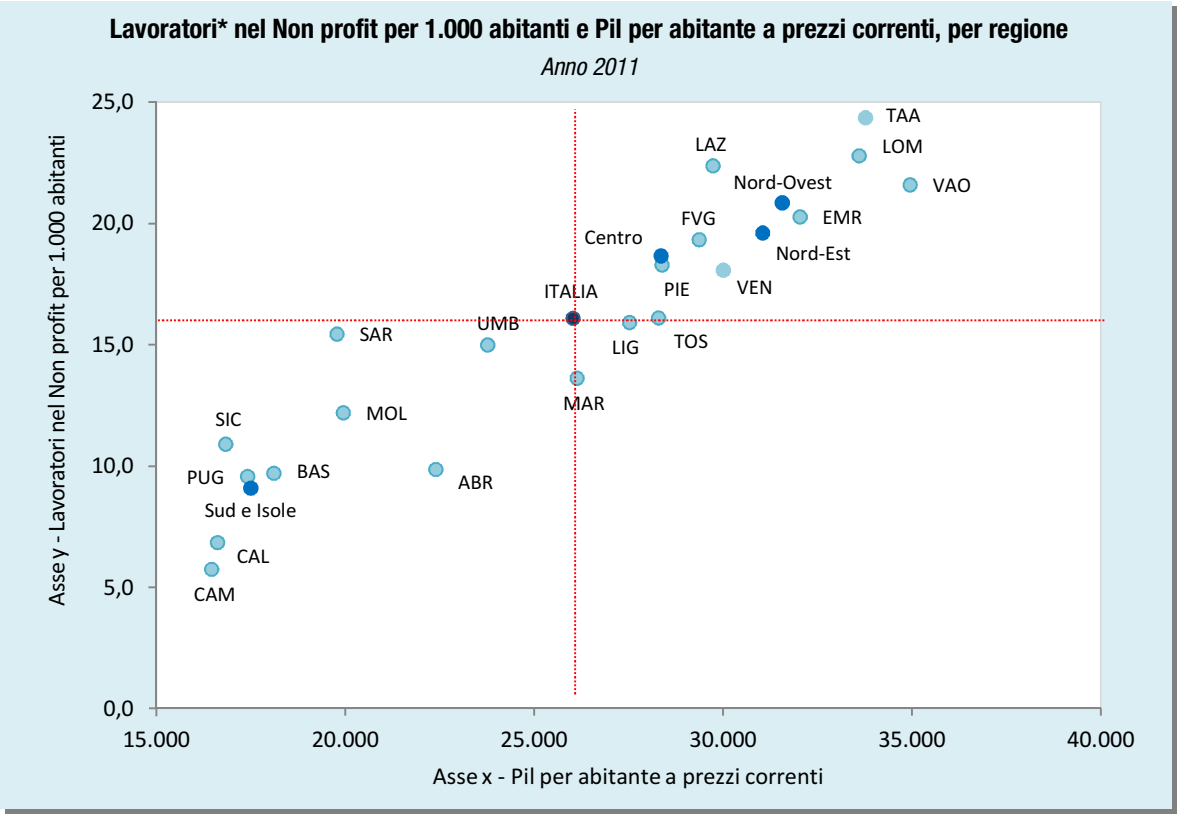


* Addetti, lavoratori esterni, lavoratori temporanei e volontari.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Escludendo il volontariato dal computo delle risorse umane, concentrando quindi l'attenzione sui soli lavoratori che percepiscono un reddito, appare ancora più stretta la simbiosi tra produzione di ricchezza regionale e ruolo del Terzo Settore, stante un indice di correlazione pari a 0,93. In termini di intensità del lavoro non profit, rapportandolo alla popolazione, il Trentino-Alto Adige si conferma come eccellenza nel panorama nazionale (24 lavoratori nel non profit per mille abitanti), seguito a breve distanza da Lombardia, Lazio e Valle d'Aosta (22/23 per mille abitanti).

A prescindere dalla ricchezza prodotta, è interessante notare come, considerando il totale delle risorse umane (lavoratori e volontari) del non profit, è il Nord-Est ad eccellere in termini di intensità (134 risorse umane per mille abitanti); escludendo però i volontari, la posizione di leadership spetta al Nord-Ovest (21 lavoratori per mille abitanti). Ciò indica come, pur con le dovute cautele, esista un diverso modello di specializzazione del non profit nelle regioni settentrionali, con il Nord-Est più incline alle attività di sostegno "sociale" alla popolazione (dove è maggiore la diffusione del volontariato) e il Nord-Ovest più orientato ad attività maggiormente connesse al campo "economico-produttivo" (dove è maggiore la presenza di lavoratori) complementari o meno all'azione delle imprese private.



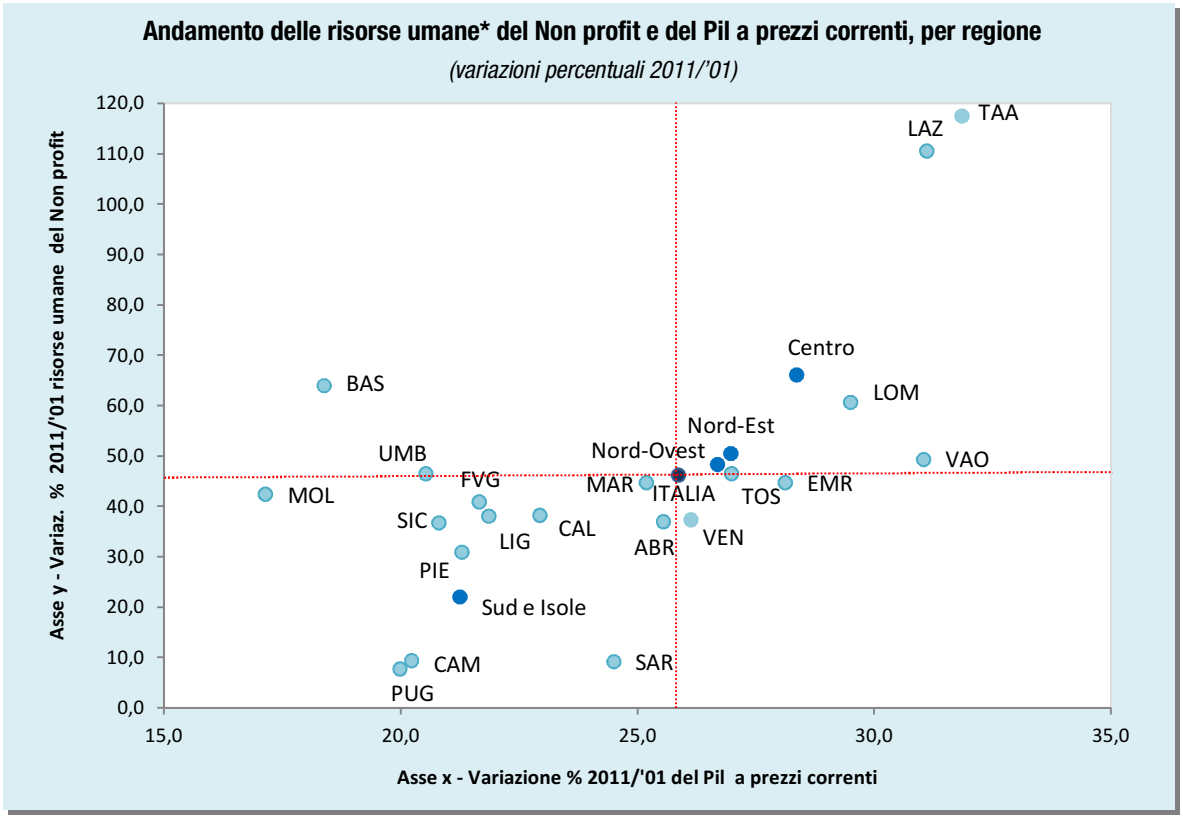
* Addetti, lavoratori esterni, lavoratori temporanei.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

In termini dinamici, ancora una volta facendo riferimento al decennio intercensuario 2001-2011, si osserva come la maggior parte dell'incremento delle risorse umane del non profit sia da associare alle performance del Trentino-Alto Adige e del Lazio (rispettivamente, +117,5 e +110,6%). Si tratta di regioni che, non a caso e allo stesso tempo, hanno sperimentato la più ampia espansione in termini di Pil a prezzi correnti (+31,8 e +31,1%); seguono, ancora una volta, la Lombardia e la Valle d'Aosta, anch'esse caratterizzate da un crescente impegno (lavorativo o volontario) della popolazione nelle attività senza scopo di lucro (ordinatamente, +60,7 e +49,4%).

In generale, l'analisi dei dati regionali sull'andamento del Pil e delle risorse umane del non profit mostra una correlazione leggermente inferiore (0,59) alle fotografie analizzate in precedenza sui dati di livello (Pil pro capite e risorse umane per mille abitanti); il che è dovuto, ovviamente, al particolare percorso che ogni territorio ha compiuto nel decennio oggetto d'indagine. Ad ogni modo, è innegabile come parte del successo di alcuni territori sia da attribuire anche e soprattutto al ruolo esercitato dal non profit, e i dati lo dimostrano chiaramente. Se alle performance economiche si associassero anche quelle più legate al benessere, il giudizio già positivo sul ruolo del settore nei territori migliorerebbe ulteriormente, cogliendo i positivi effetti sociali intangibili che l'associazionismo e le attività a esso legate producono.

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 87



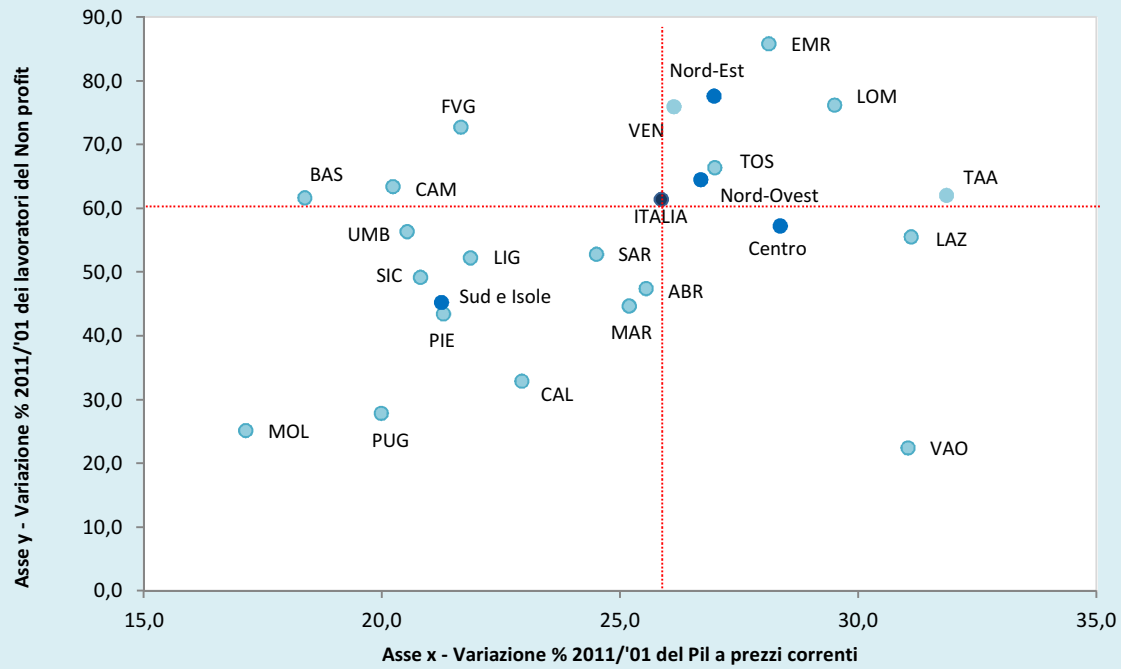
* Addetti, lavoratori esterni, lavoratori temporanei e volontari.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Anche concentrando l'attenzione sulla sola componente retribuita (somma di addetti alle dipendenze, lavoratori esterni e temporanei, al netto della componente volontaria), il giudizio complessivo sulla relazione rimane sostanzialmente lo stesso. La correlazione con la dinamica della ricchezza prodotta rimane positiva, pur se evidentemente inferiore (0,28), mentre si eleva se alla variazione sempre della ricchezza prodotta si correla la variazione nel numero di volontari (0,58). Ciò in parte potrebbe anche essere una prova degli ampi effetti prodotti dal non profit, soprattutto dalla sua parte legata al volontariato, sulla crescita di benessere della popolazione: detto in altri termini, si tratta della positiva relazione che intercorre tra l'economia del dono, più intangibile, che va oltre le misurazioni contabili, e quella produttiva misurata dai conti economici del Paese.

Andamento dei lavoratori* del Non profit e del Pil a prezzi correnti, per regione

Variazioni percentuali tra il 2001 e il 2011



* Addetti, lavoratori esterni, lavoratori temporanei

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 89

Allegato statistico

Imprese cooperative attive, nel complesso e relativa incidenza sul totale, per provincia, regione e ripartizione geografica

Anno 2013 (valori assoluti e incidenze percentuali)

Province, regioni e ripartizioni	Imprese cooperative (v.a.)	Totale imprese (v.a.)	Incid. % cooper. su tot. imprese
Torino	1.535	202.114	0,8
Vercelli	131	15.525	0,8
Novara	325	28.522	1,1
Cuneo	549	67.799	0,8
Asti	200	22.808	0,9
Alessandria	390	40.303	1,0
Biella	135	16.763	0,8
Verbano-Cusio-Ossola	114	12.184	0,9
Piemonte	**3.379**	**406.018**	**0,8**
Valle d'Aosta	**214**	**11.860**	**1,8**
Varese	627	62.607	1,0
Como	495	44.099	1,1
Sondrio	144	14.493	1,0
Milano	5.608	285.745	2,0
Bergamo	964	85.930	1,1
Brescia	894	109.241	0,8
Pavia	451	43.889	1,0
Cremona	318	27.450	1,2
Mantova	404	38.428	1,1
Lecco	189	24.010	0,8
Lodi	220	15.376	1,4
Monza e della Brianza	703	63.029	1,1
Lombardia	**11.017**	**814.297**	**1,4**
Bolzano	851	54.157	1,6
Trento	544	47.408	1,1
Trentino-A.A.	**1.395**	**101.565**	**1,4**
Verona	1.117	87.305	1,3
Vicenza	447	74.381	0,6
Belluno	146	14.859	1,0
Treviso	423	81.829	0,5
Venezia	625	68.187	0,9
Padova	637	89.926	0,7
Rovigo	289	25.791	1,1
Veneto	**3.684**	**442.278**	**0,8**

Province, regioni e ripartizioni	Imprese cooperative (v.a.)	Totale imprese (v.a.)	Incid. % cooper. su tot. imprese
Udine	439	45.974	1,0
Gorizia	104	9.431	1,1
Trieste	201	14.459	1,4
Pordenone	178	25.036	0,7
Friuli-V.G.	**922**	**94.900**	**1,0**
Imperia	175	22.539	0,8
Savona	237	27.618	0,9
Genova	728	71.655	1,0
La Spezia	343	17.617	1,9
Liguria	**1.483**	**139.429**	**1,1**
Piacenza	310	27.666	1,1
Parma	576	42.163	1,4
Reggio nell'Emilia	680	50.545	1,3
Modena	881	67.190	1,3
Bologna	1.040	86.562	1,2
Ferrara	348	33.446	1,0
Ravenna	452	36.520	1,2
Forlì-Cesena	537	38.773	1,4
Rimini	337	35.521	0,9
Emilia-Romagna	**5.161**	**418.386**	**1,2**
Massa-Carrara	256	19.010	1,3
Lucca	594	37.838	1,6
Pistoia	238	28.685	0,8
Firenze	938	93.509	1,0
Livorno	282	28.233	1,0
Pisa	295	37.327	0,8
Arezzo	338	33.692	1,0
Siena	328	26.289	1,2
Grosseto	309	26.268	1,2
Prato	404	29.180	1,4
Toscana	**3.982**	**360.031**	**1,1**
Perugia	610	62.997	1,0
Terni	264	19.053	1,4
Umbria	**874**	**82.050**	**1,1**

Province, regioni e ripartizioni	Imprese cooperative (v.a.)	Totale imprese (v.a.)	Incid. % cooper. su tot. imprese
Pesaro e Urbino	301	36.777	0,8
Ancona	596	41.822	1,4
Macerata	324	35.866	0,9
Ascoli Piceno	288	21.282	1,4
Fermo	131	20.097	0,7
Marche	**1.640**	**155.844**	**1,1**
Viterbo	531	33.649	1,6
Rieti	478	13.156	3,6
Roma	4.731	337.837	1,4
Latina	1.168	47.242	2,5
Frosinone	1.064	38.965	2,7
Lazio	**7.972**	**470.849**	**1,7**
L'Aquila	431	25.837	1,7
Teramo	313	31.741	1,0
Pescara	299	30.809	1,0
Chieti	490	41.101	1,2
Abruzzo	**1.533**	**129.488**	**1,2**
Campobasso	331	23.530	1,4
Isernia	125	7.788	1,6
Molise	**456**	**31.318**	**1,5**
Caserta	1.890	75.427	2,5
Benevento	475	30.280	1,6
Napoli	3.078	225.958	1,4
Avellino	577	37.674	1,5
Salerno	2.125	100.889	2,1
Campania	**8.145**	**470.228**	**1,7**
Foggia	1.950	64.583	3,0
Bari	2.177	130.312	1,7
Taranto	924	41.489	2,2
Brindisi	758	31.847	2,4
Lecce	1.330	63.387	2,1
Puglia	**7.139**	**331.618**	**2,2**

Province, regioni e ripartizioni	Imprese cooperative (v.a.)	Totale imprese (v.a.)	Incid. % cooper. su tot. imprese
Potenza	801	33.624	2,4
Matera	450	19.495	2,3
Basilicata	**1.251**	**53.119**	**2,4**
Cosenza	1.071	55.877	1,9
Catanzaro	312	28.789	1,1
Reggio di Calabria	680	43.111	1,6
Crotone	163	14.988	1,1
Vibo Valentia	175	11.877	1,5
Calabria	**2.401**	**154.642**	**1,6**
Trapani	966	39.804	2,4
Palermo	2.548	77.584	3,3
Messina	1.345	46.178	2,9
Agrigento	1.013	35.482	2,9
Caltanissetta	737	20.692	3,6
Enna	334	13.580	2,5
Catania	2.603	80.747	3,2
Ragusa	852	30.121	2,8
Siracusa	990	29.615	3,3
Sicilia	**11.388**	**373.803**	**3,0**
Sassari	682	46.183	1,5
Nuoro	395	25.019	1,6
Oristano	355	13.113	2,7
Cagliari	1.306	60.086	2,2
Sardegna	**2.738**	**144.401**	**1,9**
Nord-Ovest	*16.093*	*1.371.604*	*1,2*
Nord-Est	*11.162*	*1.057.129*	*1,1*
Centro	*14.468*	*1.068.774*	*1,4*
Centro-Nord	***41.723***	***3.497.507***	***1,2***
Sud e Isole	***35.051***	***1.688.617***	***2,1***
Italia	**76.774**	**5.186.124**	**1,5**

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 91

Assunzioni previste per il 2013 dalle imprese cooperative, dal complesso delle imprese* e relativa incidenza sul totale

*(valori assoluti** e incidenze percentuali)*

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese cooperative (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese cooperative
Torino	2.400	17.700	13,6
Vercelli	270	1.360	19,9
Novara	410	2.650	15,3
Cuneo	740	5.790	12,7
Asti	100	1.420	7,1
Alessandria	630	3.120	20,2
Biella	420	1.460	28,4
Verbano-Cusio-Ossola	160	2.560	6,3
Piemonte	**5.120**	**36.050**	**14,2**
Valle d'Aosta	**180**	**3.690**	**5,0**
Varese	550	6.640	8,2
Como	500	5.450	9,2
Sondrio	140	3.080	4,5
Milano	4.900	38.920	12,6
Bergamo	1.060	10.160	10,5
Brescia	1.040	13.540	7,7
Pavia	610	3.310	18,3
Cremona	440	2.530	17,3
Mantova	770	3.870	20,0
Lecco	220	2.660	8,3
Lodi	240	1.420	17,0
Monza e della Brianza	550	5.830	9,5
Lombardia	**11.030**	**97.410**	**11,3**
Bolzano	650	12.640	5,1
Trento	1.090	12.850	8,5
Trentino-A.A.	**1.740**	**25.490**	**6,8**
Verona	1.510	14.270	10,6
Vicenza	900	7.400	12,2
Belluno	160	3.170	4,9
Treviso	730	6.910	10,5
Venezia	1.220	13.120	9,3
Padova	1.080	7.890	13,7
Rovigo	390	2.560	15,0
Veneto	**5.980**	**55.320**	**10,8**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese cooperative (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese cooperative
Udine	1.180	5.660	20,9
Gorizia	380	1.720	22,1
Trieste	470	2.450	19,2
Pordenone	550	2.790	19,8
Friuli-V.G.	**2.590**	**12.620**	**20,5**
Imperia	230	2.340	9,7
Savona	310	3.760	8,1
Genova	930	9.760	9,5
La Spezia	350	2.080	16,9
Liguria	**1.810**	**17.950**	**10,1**
Piacenza	640	2.610	24,5
Parma	1.050	5.020	20,9
Reggio nell'Emilia	1.150	4.390	26,2
Modena	1.660	6.860	24,2
Bologna	2.610	12.190	21,4
Ferrara	640	3.040	21,1
Ravenna	1.290	6.120	21,1
Forlì-Cesena	730	5.690	12,8
Rimini	700	8.340	8,4
Emilia-Romagna	**10.470**	**54.260**	**19,3**
Massa-Carrara	170	1.630	10,3
Lucca	340	4.450	7,7
Pistoia	150	2.130	7,2
Firenze	1.620	10.700	15,2
Livorno	430	5.810	7,4
Pisa	530	3.460	15,3
Arezzo	270	2.530	10,5
Siena	330	2.810	11,9
Grosseto	270	2.630	10,2
Prato	330	2.180	15,1
Toscana	**4.440**	**38.340**	**11,6**
Perugia	800	4.610	17,3
Terni	200	1.870	10,5
Umbria	**1.000**	**6.480**	**15,4**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese cooperative (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese cooperative
Pesaro e Urbino	330	4.150	7,9
Ancona	410	4.060	10,0
Macerata	230	2.720	8,4
Ascoli Piceno	160	2.390	6,7
Fermo	90	1.610	5,8
Marche	**1.220**	**14.920**	**8,1**
Viterbo	160	1.550	10,1
Rieti	120	630	18,6
Roma	4.430	36.560	12,1
Latina	340	4.780	7,1
Frosinone	260	3.170	8,1
Lazio	**5.300**	**46.680**	**11,3**
L'Aquila	130	3.450	3,7
Teramo	200	4.490	4,5
Pescara	300	2.580	11,6
Chieti	260	3.370	7,7
Abruzzo	**890**	**13.880**	**6,4**
Campobasso	180	1.960	9,3
Isernia	40	670	5,2
Molise	**220**	**2.630**	**8,3**
Caserta	330	4.460	7,4
Benevento	100	1.620	5,9
Napoli	870	22.880	3,8
Avellino	180	3.230	5,6
Salerno	570	11.770	4,8
Campania	**2.040**	**43.960**	**4,6**
Foggia	330	5.020	6,6
Bari	820	10.900	7,6
Taranto	270	3.510	7,6
Brindisi	170	3.410	5,1
Lecce	420	7.540	5,6
Puglia	**2.020**	**30.380**	**6,6**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese cooperative (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese cooperative
Potenza	190	2.620	7,2
Matera	140	1.800	7,6
Basilicata	**330**	**4.420**	**7,4**
Cosenza	120	4.500	2,6
Catanzaro	50	2.240	2,1
Reggio di Calabria	100	2.380	4,0
Crotone	30	1.220	2,2
Vibo Valentia	40	1.830	1,9
Calabria	**320**	**12.170**	**2,6**
Trapani	260	3.650	7,0
Palermo	490	6.010	8,1
Messina	330	4.380	7,5
Agrigento	170	2.130	7,9
Caltanissetta	180	1.550	11,3
Enna	40	890	4,9
Catania	340	6.250	5,5
Ragusa	90	1.780	5,2
Siracusa	150	2.970	4,9
Sicilia	**2.040**	**29.610**	**6,9**
Sassari	480	5.780	8,3
Nuoro	180	2.500	7,1
Oristano	100	800	12,1
Cagliari	650	8.100	8,0
Sardegna	**1.400**	**17.170**	**8,2**
Nord-Ovest	*18.150*	*155.090*	*11,7*
Nord-Est	*20.770*	*147.680*	*14,1*
Centro	*11.950*	*106.410*	*11,2*
Centro-Nord	***50.870***	***409.180***	***12,4***
Sud e Isole	***9.260***	***154.220***	***6,0***
Italia	**60.120**	**563.400**	**10,7**

* Le assunzioni (totale non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) fanno riferimento alle imprese (cooperative e nel complesso) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 93

Assunzioni previste per il 2013 dalle imprese sociali, dal complesso delle imprese* e relativa incidenza sul totale

*(valori assoluti** e incidenze percentuali)*

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese sociali (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese sociali
Torino	1.470	17.700	8,3
Vercelli	220	1.360	16,4
Novara	290	2.650	10,8
Cuneo	300	5.790	5,2
Asti	70	1.420	4,7
Alessandria	210	3.120	6,6
Biella	360	1.460	24,9
Verbano-Cusio-Ossola	130	2.560	5,1
Piemonte	**3.040**	**36.050**	**8,4**
Valle d'Aosta	**230**	**3.690**	**6,1**
Varese	670	6.640	10,0
Como	330	5.450	6,0
Sondrio	150	3.080	4,9
Milano	2.050	38.920	5,3
Bergamo	890	10.160	8,8
Brescia	840	13.540	6,2
Pavia	520	3.310	15,7
Cremona	280	2.530	11,0
Mantova	330	3.870	8,5
Lecco	170	2.660	6,4
Lodi	70	1.420	4,8
Monza e della Brianza	370	5.830	6,4
Lombardia	**6.660**	**97.410**	**6,8**
Bolzano	130	12.640	1,0
Trento	400	12.850	3,1
Trentino-A.A.	**530**	**25.490**	**2,1**
Verona	1.620	14.270	11,4
Vicenza	360	7.400	4,8
Belluno	80	3.170	2,4
Treviso	460	6.910	6,6
Venezia	630	13.120	4,8
Padova	530	7.890	6,8
Rovigo	130	2.560	5,1
Veneto	**3.800**	**55.320**	**6,9**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese sociali (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese sociali
Udine	500	5.660	8,8
Gorizia	190	1.720	11,1
Trieste	220	2.450	8,9
Pordenone	310	2.790	11,0
Friuli-V.G.	**1.220**	**12.620**	**9,7**
Imperia	120	2.340	4,9
Savona	130	3.760	3,6
Genova	510	9.760	5,2
La Spezia	170	2.080	8,0
Liguria	**930**	**17.950**	**5,2**
Piacenza	180	2.610	6,9
Parma	240	5.020	4,8
Reggio nell'Emilia	420	4.390	9,5
Modena	730	6.860	10,6
Bologna	590	12.190	4,9
Ferrara	120	3.040	3,8
Ravenna	250	6.120	4,0
Forlì-Cesena	320	5.690	5,6
Rimini	300	8.340	3,6
Emilia-Romagna	**3.140**	**54.260**	**5,8**
Massa-Carrara	70	1.630	4,2
Lucca	110	4.450	2,4
Pistoia	50	2.130	2,5
Firenze	540	10.700	5,0
Livorno	150	5.810	2,6
Pisa	80	3.460	2,2
Arezzo	130	2.530	5,2
Siena	150	2.810	5,3
Grosseto	110	2.630	4,2
Prato	130	2.180	6,1
Toscana	**1.520**	**38.340**	**4,0**
Perugia	240	4.610	5,2
Terni	60	1.870	3,3
Umbria	**300**	**6.480**	**4,6**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese sociali (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese sociali
Pesaro e Urbino	220	4.150	5,3
Ancona	120	4.060	2,9
Macerata	40	2.720	1,6
Ascoli Piceno	50	2.390	2,0
Fermo	10	1.610	0,9
Marche	**440**	**14.920**	**3,0**
Viterbo	80	1.550	5,4
Rieti	50	630	7,8
Roma	1.380	36.560	3,8
Latina	110	4.780	2,4
Frosinone	120	3.170	3,9
Lazio	**1.750**	**46.680**	**3,7**
L'Aquila	80	3.450	2,2
Teramo	170	4.490	3,8
Pescara	30	2.580	1,3
Chieti	110	3.370	3,4
Abruzzo	**390**	**13.880**	**2,8**
Campobasso	140	1.960	7,0
Isernia	10	670	1,5
Molise	**150**	**2.630**	**5,6**
Caserta	70	4.460	1,6
Benevento	70	1.620	4,6
Napoli	260	22.880	1,1
Avellino	80	3.230	2,5
Salerno	130	11.770	1,1
Campania	**610**	**43.960**	**1,4**
Foggia	150	5.020	3,0
Bari	340	10.900	3,1
Taranto	120	3.510	3,4
Brindisi	70	3.410	2,1
Lecce	100	7.540	1,4
Puglia	**780**	**30.380**	**2,6**

Province, regioni e ripartizioni	Assunzioni imprese sociali (v.a.)	Assunzioni totale imprese (v.a.)	% assunzioni imprese sociali
Potenza	90	2.620	3,2
Matera	70	1.800	4,1
Basilicata	**160**	**4.420**	**3,6**
Cosenza	70	4.500	1,4
Catanzaro	30	2.240	1,1
Reggio di Calabria	80	2.380	3,4
Crotone	0	1.220	0,3
Vibo Valentia	10	1.830	0,5
Calabria	**180**	**12.170**	**1,5**
Trapani	130	3.650	3,5
Palermo	360	6.010	5,9
Messina	140	4.380	3,3
Agrigento	60	2.130	2,6
Caltanissetta	50	1.550	3,3
Enna	20	890	2,1
Catania	160	6.250	2,6
Ragusa	50	1.780	2,9
Siracusa	60	2.970	2,2
Sicilia	**1.030**	**29.610**	**3,5**
Sassari	280	5.780	4,9
Nuoro	110	2.500	4,4
Oristano	50	800	6,8
Cagliari	390	8.100	4,8
Sardegna	**830**	**17.170**	**4,8**
Nord-Ovest	*10.850*	*155.090*	*7,0*
Nord-Est	*8.690*	*147.680*	*5,9*
Centro	*4.010*	*106.410*	*3,8*
Centro-Nord	***23.560***	***409.180***	***5,8***
Sud e Isole	***4.140***	***154.220***	***2,7***
Italia	**27.700**	**563.400**	**4,9**

* Le assunzioni (totale non stagionali e stagionali, esclusi gli interinali) fanno riferimento alle imprese (sociali e nel complesso) dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente.

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

Impaginato:Layout 1 28-01-2014 17:54 Pagina 95